SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

685ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO ..... *Pag.* V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 49-54

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 55-92

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

SENATO

Vacanza di seggio 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . .

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3366) ***Deputati CORLEONE ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(424) ***BRUNO GANERI. – Tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(1207) ***MANCONI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2082) ***MARINI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2332) ***ZANOLETTI ed altri. – Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(3037) ***MONTELEONE. – Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi***

(3426) ***TAPPARO ed altri. – Norme in materia delle minoranze linguistiche***

(Relazione orale):

PRESIDENTE . . . . . 2, 4, 7 e *passim*
MARCHETTI *(Misto-Com.)* 2
* GUBERT *(Misto-Il Centro)* 4
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 7
DE LUCA Athos *(Verdi-L'Ulivo)* 9
TAROLLI *(CCD)* 10
LOMBARDI SATRIANI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* . . 12
BRIGNONE *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* . . . . . *Pag.* 13
ANDREOLLI *(PPI)* 15
NOVI *(Forza Italia)* 17, 18, 19
MAGNALBÒ *(AN)* 20
TAPPARO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 21, 24
VERTONE GRIMALDI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 19, 25, 40
MARINI *(Misto-SDI)* 27, 29
LORENZI *(Misto)* 29
PELLEGRINO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 31, 32
PREIONI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 18, 33
ZANOLETTI *(CCD)* 35
CAMBER *(Forza Italia)* 36
MASULLO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 36
BRUNO GANERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 38
BESOSTRI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . 39, 43, 44 e *passim*
PAGANO *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatrice* . . 17, 19, 24 e *passim*
ZOPPI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 41, 44, 46
GASPERINI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 32, 44
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 46

Verifica del numero legale 46

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1999 . . 47

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3366:

Ordini del giorno 49

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 55

Nuova assegnazione 55

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 56

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni ..... *Pag.* 56
Annunzio 46
Mozioni 56
Interpellanze 57
Interrogazioni ..... *Pag.* 58
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 91
Ritiro di interrogazioni 92

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Senato, vacanza di seggio

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, a seguito dell'opzione del senatore Ucchielli per la carica di Presidente della provincia di Pesaro e Urbino, si è reso vacante il seggio nel collegio 6 della regione Marche.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3366) ***Deputati CORLEONE ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(424) ***BRUNO GANERI. – Tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(1207) ***MANCONI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2082) ***MARINI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2332) ***ZANOLETTI ed altri. – Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(3037) ***MONTELEONE. – Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi***

(3426) ***TAPPARO ed altri. – Norme in materia delle minoranze linguistiche***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 29 luglio i senatori Besostri e Pagano avevano svolto le relazioni orali. Dichiara aperta la discussione generale.

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. È opportuno ed urgente approvare il testo licenziato dalla Camera dei deputati, che contribuisce a favorire la crescita culturale e democratica della Repubblica mediante una sia pur tardiva attuazione all'articolo 6 della Costituzione e risponde a precisi indirizzi sovranazionali ed europei. Non esiste alcun contrasto tra la tutela che qui si vuole affermare e la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale nazionale; si ha invece un arricchimento che ben si incardina in una visione dell'Europa come luogo delle solidarietà e della tutela dei diritti, a partire proprio da quelli più deboli, compressi dall'egemonia globalizzante ed imperialistica del modello capitalistico.

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. Il ritardo con cui il Parlamento si appresta ad adempiere, su sollecitazione anche del Consiglio d'Europa, al dettato costituzionale in tema di tutela delle minoranze, oltre ad essere incomprensibile, renderà sicuramente meno efficace la valorizzazione della pluralità etnica e linguistica. Infatti, le spinte nazionaliste dello Stato, in particolare nei settori dell'istruzione e dell'informazione, e le tendenze spontanee alla globalizzazione hanno ormai reso meno integro il tessuto sociale e quindi più difficile l'intervento di tutela, senza tuttavia condannarlo all'inutilità, perché questi processi di omologazione fortunatamente non si sono ancora perfezionati. Semmai la tutela prevista può essere giudicata parziale poiché viene assicurata soltanto in relazione al patrimonio linguistico, non prevedendosi interventi sulle dimensio-

ni politiche ed economiche del vivere sociale. Appare in ogni caso criticabile la decisione di individuare i gruppi meritevoli di tutela, escludendo quindi l'ipotesi che emergano nuove identità attualmente sommerse. Il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati avrebbe potuto essere migliorato, se non fossero stati imposti al Senato tempi di esame e termini per la presentazione di emendamenti che hanno di fatto precluso ai senatori la possibilità di offrire il loro contributo.

RUSSO SPENA *(Misto-RCP)*. Il disegno di legge in esame, per quanto parziale, è importante poiché raggiunge un sufficiente livello di tutela dell'identità delle minoranze e costituisce senz'altro un arricchimento dello Stato di diritto e della democrazia in direzione di un'Europa dei popoli. Pertanto esso è meritevole di essere approvato definitivamente. Proprio per evitare la presentazione di emendamenti, alcuni senatori di diversi Gruppi politici hanno presentato l'ordine del giorno n. 4, che ha lo scopo di evitare qualsiasi forma di gerarchia tra le minoranze. In particolare, si chiede che la tutela della lingua «romanes», parlata da Rom, Sinti e camminanti, venga assicurata attraverso un percorso graduale, da completarsi in sede di ratifica della sottoscrizione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie approvata a Strasburgo il 5 novembre 1992.

DE LUCA Athos *(Verdi)*. La valorizzazione e la difesa delle diversità non possono essere conseguite a colpi di provvedimenti legislativi poiché debbono fare i conti con gli impetuosi processi di globalizzazione. Per questo motivo, se è necessario approvare subito il disegno di legge in esame, occorrerà poi mantenere un impegno costante a difendere il patrimonio delle diversità culturali e linguistiche anche in tutte le sedi internazionali, prima tra tutte la prossima riunione della WTO, che dovrà ridefinire le regole del commercio internazionale. L'ordine del giorno n. 3, di cui è stato presentato un nuovo testo, impegna il Governo a tutelare e valorizzare l'identità linguistica e culturale della comunità ebraica italiana.

TAROLLI *(CCD)*. Il pesante ritardo con cui arriva all'esame del Parlamento il disegno di legge sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche ne impone la rapida approvazione, pur nella consapevolezza che il risultato del lavoro della Camera avrebbe potuto essere migliore. La tutela del patrimonio linguistico e culturale delle minoranze è resa necessaria dai processi di standardizzazione e spersonalizzazione che coinvolgono l'intera società, che non sono certamente il prodotto del modello di sviluppo industriale e capitalistico, ma dell'affermazione di logiche di potere tendenti a sopprimere le esigenze di autotutela e di autogoverno. Alla luce di queste considerazioni, il CCD voterà a favore del disegno di legge n. 3366, che realizza il principio di uguaglianza sostanziale fissato dall'articolo 3 della Costituzione, e si opporrà invece all'approvazione del disegno di legge costituzionale di modifica dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca, attualmente all'esame del Senato.

LOMBARDI SATRIANI *(DS)*. La vita delle lingue e delle culture non dipende da provvedimenti legislativi, i quali però possono agevolarne il mantenimento, dato l'arricchimento in termini di contaminazione che una società riceve dalla pluralità di voci, di etnie e, appunto, di culture. Semmai il provvedimento in esame difetta per parzialità, poiché avrebbe potuto rappresentare l'occasione per valorizzare tutte le articolazioni culturali, le espressioni etniche e i registri linguistici presenti in Italia. L'ordine del giorno n. 5 sottolinea appunto la necessità di tale valorizzazione in termini generali, soffermandosi poi sulle culture espresse dai popoli Rom e Sinti, cui vanno rivolte politiche attive di protezione e sviluppo sociale. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Marino. Congratulazioni)*.

BRIGNONE *(LFPIN)*. Il disegno di legge avrebbe dovuto affrontare il problema della difesa delle culture e delle lingue minoritarie in maniera non settoriale; risultano invece incomprensibilmente omesse lingue di grande tradizione e forte diffusione, come il piemontese. Le lingue minoritarie sono proprie di comunità spesso in via di disgregazione e in crisi di identità, private dei servizi essenziali e di opportunità di lavoro. Occorre dunque impedire il depauperamento delle aree di provenienza, oggi marginalizzate, restituendo loro la dignità del proprio ruolo. In tal senso, l'ordine del giorno n. 6 indica la strada della istituzione di musei etnografici e di ecomusei, a servizio anzitutto delle popolazioni locali, oltre che del turismo. *(Applausi dai Gruppi LFPIN e DS e del senatore Pellicini)*.

ANDREOLLI *(PPI)*. Finalmente il Parlamento si accinge a varare una norma quadro di carattere generale rivolta a tutte le minoranze linguistiche, secondo un disegno chiaro e razionale e in attuazione di precisi dettami costituzionali e degli impegni internazionalmente assunti dall'Italia. Di particolare rilievo sono le norme relative all'insegnamento nelle scuole, che prevedono meccanismi mirati a rendere effettivi i diritti riconosciuti a genitori e studenti, nonché un'adeguata responsabilizzazione di regioni ed enti locali. L'ordine del giorno n. 2 chiede in particolare il riconoscimento della lingua dei segni italiana come propria dei sordi prelinguali. È auspicabile infine che il Governo reperisca i fondi necessari a dare effettiva attuazione alla legge. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS)*.

NOVI *(FI)*. La lingua, espressione della cultura e segno della tradizione di un popolo, esprime valori di identità aventi valenza storica, ma anche di prospettiva. Da qui il consenso del Gruppo al disegno di legge, che però esclude dal novero delle lingue da valorizzare proprio il napoletano, che pure identifica un popolo che ha costituito il nerbo della cultura dell'intero paese. Occorre peraltro non dimenticare la necessità di promuovere e valorizzare la lingua italiana all'estero. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert. Commenti ironici dal Gruppo LFPIN)*.

MAGNALBÒ *(AN)*. La tutela della libertà di espressione e la conservazione delle tradizioni delle minoranze trovano il Gruppo AN assai sensibile, ma è un errore confondere il piano dei fenomeni culturali con quello delle lingue utilizzate nell'ambito delle istituzioni. È il segno di un processo involutivo che potrà costituire un grave pericolo, senza alcun reale vantaggio per le minoranze che vanno tutelate con strumenti diversi. Per tali motivi annuncia il voto contrario del Gruppo. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

TAPPARO *(DS)*. Il provvedimento costituisce solo un primo passo verso la tutela del patrimonio linguistico, rinviando ad una successiva legge generale che, attraverso la delega alle regioni, applichi il principio di sussidiarietà anche in questo campo. In un'epoca fortemente contrassegnata dalla globalizzazione, dare forza alle proprie peculiarità linguistiche e culturali rappresenta un freno verso l'omologazione, come è stato riconosciuto anche a livello europeo. Peraltro, la tutela delle minoranze linguistiche non delegittima l'identità culturale nazionale, né alimenta tensioni etnicistiche, ma permette la selezione di modelli culturali che non afferiscano esclusivamente a spinte economiche o di *marketing*. Richiama infine anche l'importanza dell'idioma piemontese. *(Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com. e dei senatori Russo Spena e Gubert)*.

VERTONE GRIMALDI *(RI-LI-PE)*. È contrario al provvedimento, che riflette una mancata distinzione culturale tra dialetto e lingua. Per quanto riguarda poi l'inserimento del greco tra le minoranze linguistiche, si tratta probabilmente di un errore tecnico, poiché il greco-bizantino che residua in sette comuni del salentino non identifica una minoranza linguistica; altrimenti non si comprende la ragione dell'esclusione dalla tutela di altri idiomi regionali o, all'interno della stessa regione o di una stessa città, di differenti dialetti. Questo approccio di progressiva frantumazione conferisce un'importanza al concetto di minoranza che sconfina nel fanatismo razziale, laddove l'uniformazione linguistica contribuisce all'unificazione di un paese. Peraltro, si dovrebbe tutelare la stessa lingua italiana, che è minoritaria nel mondo, analogamente a quanto avviene in Francia o in Germania. *(Applausi dal Gruppo LFPIN e dei senatori Mazzuca Poggiolini e Contestabile. Congratulazioni)*.

MARINI *(Misto-SDI)*. Il provvedimento, su cui preannuncia il voto favorevole, attua l'articolo 6 della Costituzione, che riguarda la tutela delle minoranze linguistiche. Sono comprensibili le ragioni del ritardo di tale attuazione, causato dal timore che lo spirito localistico potesse contrastare con l'unità nazionale; ma è ormai giunto il momento di garantire il pluralismo della democrazia italiana. Le minoranze linguistiche diverse da quelle già garantite con norme speciali, in quanto appartenenti a zone di confine, non si sono mai poste in contrasto con lo spirito nazionale e quindi, per accelerare l'*iter* del provvedimento, preannuncia il ritiro dei propri emendamenti.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

LORENZI *(Misto)*. Prende atto dell'indisponibilità ad inserire altre lingue, come il piemontese, tra quelle tutelate, nonostante il riconoscimento di taluni organismi internazionali ed europei dell'opportunità di tale tutela. Sarebbe stato preferibile su tali scelte garantire maggiore libertà alle regioni, in armonia con la preannunciata riforma in senso federale dello Stato. È contrario quindi al provvedimento, anche se non sono condivisibili le motivazioni del senatore Vertone Grimaldi, in quanto la lingua nazionale è spesso imposta dal potere centrale. Nell'epoca della globalizzazione, l'esigenza di una lingua comune non deve portare infatti alla cancellazione dei molteplici idiomi localistici e del pluralismo culturale.

PELLEGRINO *(DS)*. Preannuncia il voto favorevole al provvedimento, anche se occorre evitare il pericolo di un'interpretazione estensiva delle norme. In particolare, per quanto riguarda i sette comuni della Grecìa salentina in cui permane un uso recessivo del dialetto greco-bizantino, è sicuramente eccessivo parlare di minoranza linguistica, anche per scongiurare complicate conseguenze amministrative, quali l'obbligo di insegnamento nelle scuole o di traduzione nelle aule giudiziarie; più opportuno è invece pensare ad un recupero attraverso lo studio di tale dialetto e della relativa cultura.

PREIONI *(LFPIN)*. Il testo in esame contiene un artifizio che nasconde un raggiro. Infatti, le lingue meritevoli di tutela sono quelle storicamente parlate da alcune popolazioni in determinate zone, in continuità di tradizione, di cultura e di rapporti familiari, nonché quelle parlate da popolazioni annesse al territorio italiano a seguito di eventi bellici. Poste queste premesse, il non aver indicato un numero chiuso di minoranze linguistiche collegate al territorio fa sorgere il sospetto che attraverso questo testo si giungerà ad ampliare il novero delle lingue tutelate, con una estensione anche alle minoranze linguistiche di recente inserimento nel tessuto sociale italiano. La formulazione proposta e le malcelate intenzioni di chi la sostiene fanno presagire il rischio di squilibri nei rapporti sociali nel paese, poiché un eccesso di tutela delle situazioni minoritarie finisce con il penalizzare la maggioranza dei cittadini. Per tali motivi voterà contro il disegno di legge.

ZANOLETTI *(CCD)*. Se appare opportuno e necessario tutelare l'identità delle minoranze linguistiche di fronte ai processi di mondializzazione, desta tuttavia perplessità l'elenco riportato all'articolo 2 che accosta lingue come il ladino e l'occitano al friulano e al sardo. Si tratta evidentemente di una esagerazione che a questo punto rende preferibile una legge quadro che deleghi alle regioni la predisposizione di norme a

tutela delle minoranze linguistiche presenti sul territorio. Pertanto, se il testo dovesse rimanere quello approvato dalla Camera dei deputati, preannuncia, anche in dissenso dal proprio Gruppo, l'astensione dal voto.

CAMBER *(FI)*. L'eventuale approvazione degli articoli 2, 3 e 4 del testo varato dalla Camera causerà gravissimi squilibri dal punto di vista amministrativo, occupazionale ed economico. A tale proposito, vale la pena ricordare che soltanto a Trieste esistono sette delle dodici minoranze linguistiche elencate all'articolo 2 e che l'applicazione in loro favore di quanto disposto dagli articoli 3 e 4 produrrebbe inevitabilmente la rottura degli equilibri sociali esistenti. L'articolo 4 infine contiene inaccettabili imposizioni al sistema scolastico. Per queste ragioni preannuncia il proprio voto contrario.

MASULLO *(DS)*. Anche in materia linguistica si tende ad applicare il processo di crescente atomizzazione dell'organizzazione sociale che costituisce una delle malattie di questo secolo, ma ciò è contrario al principio di razionalità poiché le minoranze linguistiche vanno rispettate laddove siano chiaramente e storicamente distinguibili. Uno dei problemi di fondo della società è la ricerca di strumenti di coesione ed invece con questo testo si incrementa l'esaltazione della frammentazione linguistica. Sminuzzare i corpi civili non significa rendere gli uomini più liberi, ma soltanto assoggettarli alla schiavitù di gruppi più piccoli. Con profonda preoccupazione umana e culturale annuncia la propria astensione. *(Applausi dei senatori Battafarano, Senese, Calvi e Vertone Grimaldi. Congratulazioni)*.

BRUNO GANERI *(DS)*. Ad alcune minoranze linguistiche che hanno contribuito alla storia italiana non è stata sinora data la possibilità di difendere il proprio patrimonio linguistico e culturale. Sono state così costrette a relegare l'uso della propria lingua soltanto alla sfera della vita privata. Il dibattito apertosi in Senato sul testo approvato dalla Camera dei deputati ha destato soddisfazione perché ha esaltato il ruolo delle regioni in materia, ma anche preoccupazioni perché le critiche e le perplessità sollevate possono costituire ostacoli al superamento della subalternità di popolazioni private di uno strumento linguistico di identificazione attraverso il quale si esprime la dignità dei singoli individui. *(Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Gubert e Pinggera)*.

PRESIDENTE. Condivide le preoccupazioni della senatrice Bruno Ganeri, in quanto nel dibattito sono state usate argomentazioni inesatte. Dichiara chiusa la discussione generale.

BESOSTRI, *relatore*. Il provvedimento è frutto di un lungo dibattito e costituisce l'adempimento del precetto costituzionale sancito all'articolo 6 e degli obblighi derivanti da convenzioni internazionali, ad una delle quali, la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, l'Italia ha aderito senza poterla firmare proprio per la mancanza di una legge

quadro in materia. Pertanto le critiche sollevate nel corso del dibattito odierno appaiono tardive e non tengono conto che molte delle perplessità evidenziate nel dibattito sono state sottolineate dall'ordine del giorno n. 1 e potranno essere affrontate in sede di ratifica della suddetta Carta europea e nelle relative norme di attuazione. Per queste ragioni invita il Senato ad approvare il testo licenziato dalla Camera.

PAGANO, *relatrice*. Sarebbe stato preferibile che il dibattito si fosse incentrato sulle questioni di merito, in particolare quelle relative agli strumenti con i quali assicurare in ambito scolastico la protezione delle minoranze linguistiche. Si augura che i problemi già evidenziati in sede di relazione introduttiva vengano risolti positivamente al momento dell'attuazione da parte delle regioni.

ZOPPI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo ritiene il testo approvato dalla Camera dei deputati pienamente conforme ai princìpi fissati dagli articoli 3 e 6 della Costituzione ed assolutamente in linea con gli impegni assunti a livello internazionale con la ratifica della Convenzione quadro sulla protezione delle minoranze nazionali e l'adesione alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (di cui il si garantisce la sottoscrizione). Si tratta di estendere la tutela già assicurata alle minoranze più consistenti anche ad altre che, pur essendo numericamente più esigue, sono tuttavia ugualmente meritevoli, per ragioni storiche, di veder valorizzata la propria diversità. Per queste ragioni, il Governo chiede al Senato una sollecita approvazione del disegno di legge n. 3366.

MANCONI, *segretario*. Dà lettura del nuovo testo dell'ordine del giorno n. 3. *(v. Allegato A)*.

BESOSTRI, *relatore*. È favorevole agli ordini del giorno nn. 1 (Nuovo testo), 2, 3 (Nuovo testo) e 6. Chiede invece ai presentatori degli ordini del giorno nn. 4 (Testo corretto) e 5, vertenti su identica materia, di unificare i due testi integrando il dispositivo del primo ordine del giorno con il secondo capoverso dell'impegno contenuto nel n. 5.

ZOPPI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

GASPERINI *(LFPIN)*. Alla luce delle considerazioni emerse nel corso del dibattito su aspetti precedentemente non considerati, propone il rinvio del disegno di legge all'esame delle Commissioni congiunte. *(Applausi dai Gruppi LFPIN e FI)*.

PRESIDENTE. Ammette la richiesta di rinvio in Commissione, essendo basata sull'emersione di elementi nuovi durante il dibattito.

BESOSTRI, *relatore*. Esprime parere nettamente contrario, perché vi è urgenza di adempiere agli obblighi internazionali soddisfatti dal di-

segno di legge e perché la richiesta appare un artificio per insabbiare il provvedimento.

ZOPPI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

SCOPELLITI *(FI)*. È favorevole al rinvio in Commissione e chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica ed avverte che il Senato non è in numero legale. Apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

MANCONI, *segretario*. Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 7 ottobre. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 19,38.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,32)*.
Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Cecchi Gori, Debenedetti, De Martino Francesco, De Zulueta, Di Pietro, D'Urso, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Martelli, Parola, Rocchi, Scivoletto, Taviani, Toia, Viviani, Wilde.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Occhipinti e Rescaglio, per attività della Conferenza parlamentare dell'iniziativa Centro europea; Diana Lino, Dolazza e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Conte, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Senato, vacanza di seggio

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha dichiarato, ai sensi dell'articolo 19, commi 1 e 3, del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, che, a seguito dell'opzione del senatore Palmiro Ucchielli per la carica di presidente della provincia di Pesaro Urbino, si è reso vacante il seggio nel Collegio 6 della regione

Marche, nel quale lo stesso senatore Ucchielli è risultato proclamato eletto con il sistema maggioritario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3366) ***Deputati CORLEONE ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(424) ***BRUNO GANERI. – Tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(1207) ***MANCONI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2082) ***MARINI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2332) ***ZANOLETTI ed altri. – Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(3037) ***MONTELEONE. – Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi***

(3426) ***TAPPARO ed altri. – Norme in materia delle minoranze linguistiche***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3366, già approvato dalla Camera dei deputati, e dei disegni di legge nn. 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426.

Ricordo che nel corso della seduta del 29 luglio scorso i relatori, senatori Besostri e Pagano, hanno svolto le relazioni orali.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge approvato dalla Camera favorisce indubbiamente la crescita culturale e democratica della Repubblica, dando attuazione all'articolo

6 della Costituzione e armonizzando la nostra legislazione con i princìpi generali stabiliti dagli organismi europei ed internazionali.

Esso intende tutelare la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano, il sardo.

Ritengo che sia opportuna ed urgente la sua approvazione nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. I miglioramenti che potrebbero apportarsi debbono, a mio avviso, essere rinviati ad altro momento. Oggi è necessario acquisire un risultato importante, che è assicurato, appunto, dalle norme approvate dalla Camera.

Voglio anzitutto sottolineare che non esiste alcun contrasto fra la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dal disegno di legge in esame e la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana; al contrario, il patrimonio linguistico comunque presente nel nostro paese può essere tutto pienamente sostenuto, con il risultato di un arricchimento per tutti.

Del resto, una ricostruzione non faziosa della storia italiana consente di riconoscere che alcune minoranze di antico insediamento hanno anche offerto un contributo importante all'unità d'Italia. A tal proposito, rinvio senz'altro alle considerazioni svolte dall'onorevole Mario Brunetti nei suoi interventi alla Camera dei deputati, con particolare riferimento alle vicende degli insediamenti di origine albanese.

È bene, dunque, che giunga finalmente a conclusione una vicenda parlamentare che si è trascinata per troppo tempo; basti pensare che la prima proposta di legge in materia risale addirittura al 1958. Ad un *iter* meno defaticante si sono sempre opposte le tendenze nazionalistiche, mentre è sempre stata del tutto insufficiente la volontà di tutela e di attuazione della Costituzione. Finalmente si può affermare una visione più pluralista e democratica. Si tratta di dare un nuovo impulso al processo positivo apertosi con la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, adottata a Strasburgo nel febbraio 1995 e ratificata dall'Italia nel 1997. Quella Convenzione ha rappresentato il primo organico strumento multilaterale di carattere convenzionale in questo settore; strumento che il Consiglio d'Europa ha elaborato per fornire una comune base giuridica alla protezione delle minoranze nazionali.

Approvando questa legge, dunque, diamo tardivamente attuazione alla nostra Costituzione e corrispondiamo a precisi indirizzi sovranazionali ed europei. Guardiamo, compiendo piccoli passi, ad un'Europa che non sia solo monetaria, ma che diventi il luogo della solidarietà e dei diritti, a partire da quelli dei più deboli.

Quindi, non si torna indietro – come taluno sostiene – con una negazione delle lingue nazionali; al contrario, la riaffermazione dell'identità culturale e linguistica delle minoranze di antico insediamento è un momento di valorizzazione del pluralismo, che contrasta le tendenze al brutale appiattimento, proprie dell'attuale sistema capitalistico mondiale, dal quale si sprigiona una spinta sovvertitrice di ogni diversità nazionale e locale, un'egemonia culturale della potenza imperiale. Da questo dobbiamo difenderci per tutelare la Repubblica e l'Europa e non da inesi-

stenti rischi che nascerebbero dalla tutela delle minoranze linguistiche storiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

* GUBERT. Signor Presidente, lo Stato moderno ha trasformato la sovranità, che precedentemente era personale, stratificata a vari livelli, complessa (pensiamo al sistema feudale) e segmentata (in quanto erano presenti molte autonomie nella società premoderna e il potere regolativo pubblico delle corporazioni lo testimoniava), semplificando tutto; l'ha resa circoscritta, iscrivendo sul proprio territorio delle frontiere, attribuendo ad un fatto socio-culturale come la nazione, che si andava affermando anche come fatto socio-economico, i poteri dello Stato, del monopolio della forza per affermare se stessa. Le politiche di costruzione nazionali non si sono avvalse solo dell'evoluzione spontanea dell'economia, della società e della cultura, ma hanno voluto avvalersi del potere costrittivo dello Stato.

Per la verità, la nostra Costituzione, come è stato ricordato nell'intervento di chi mi ha preceduto, ha superato questa concezione e ha previsto una tutela delle minoranze: non si capisce, però, come mai si sia dovuto aspettare così tanto tempo per dare esecuzione a tale previsione costituzionale. È un adempimento tardivo quello cui noi adesso ottemperiamo, sollecitato anche dal Consiglio d'Europa: c'è voluto molto per arrivarci. Ricordo un testo, «Le lingue tagliate» di Salvi, che metteva in evidenza molto chiaramente i limiti di questa logica nazionalista che ha attraversato anche la nostra Repubblica, nonostante i vincoli e le sollecitazioni imposti dalla Costituzione.

Si tratta di un intervento tardivo, perché nel frattempo la situazione è cambiata. Se avessimo adottato precedentemente misure di tutela delle minoranze linguistiche, avremmo trovato un tessuto culturale e di relazioni sociali più integro, maggiormente in grado, quindi, di difendere se stesso. Oggi invece interveniamo quando certi processi sono ormai molto avanzati, quando siamo quasi alla fine: lo rilevo nelle piccole minoranze linguistiche del Trentino, che pure erano in una situazione migliore, ma lo si può verificare anche in altre situazioni.

C'è stata e c'è tuttora l'azione nazionalista dello Stato, che continua ad operare nella scuola, sui mezzi di comunicazione e in altri ambiti secondo una logica nazionalista; ma ci sono soprattutto i movimenti spontanei e le tendenze alla globalizzazione, che tolgono autonomia e peso alle piccole identità culturali ed etniche presenti sul territorio. Se fossimo intervenuti prima, forse, anzi sicuramente, la situazione sarebbe diversa e si sarebbe potuti arrivare ad una tutela più forte e maggiore.

Per rendersi conto della grande trasformazione che viviamo, basti vedere, sulle statistiche pubblicate in qualche ricerca che ho avuto la ventura di seguire anche personalmente, quanto varî la percentuale di gente che parla il dialetto: da una generazione all'altra si registrano crolli verticali nel suo uso, e questo ha delle conseguenze anche per le

minoranze linguistiche. La stessa lingua italiana sta ormai diventando minoritaria rispetto a quella internazionale dell'inglese.

Si tratta, quindi, di un intervento tardivo ed è un peccato che sia così, perché non sarà così efficace come avrebbe potuto essere; non è tuttavia un intervento inutile, perché processi di omologazione non si sono ancora conclusi. I ceti più rurali, quelli per così dire più marginali, quelli di basso stato socio-economico sono meno esposti a questi processi di omologazione. Inoltre, questo intervento non è del tutto inutile anche perché si sta affermando un modello di multiappartenenza e di identità stratificate che era sconosciuto all'impostazione nazionalista dell'appartenenza e dell'identità: sta nascendo, cioè, nuovamente un modello di identità e di appartenenza tipico dell'epoca premoderna, in cui un soggetto può contemporaneamente appartenere a diversi livelli dell'organizzazione sociale e può riunire in sé diversi elementi di identità, senza viverli necessariamente in opposizione l'uno con l'altro, ma combinandoli.

Proprio perché anche l'uomo moderno e globalizzato non diventa soltanto cosmopolita, ma combina diverse appartenenze ed identità, credo sia utile un intervento, seppur tardivo, di tutela della varietà linguistica ed etnica presente in Italia.

Ho affermato che questo provvedimento è tardivo, ma non inutile; esso, tuttavia, è ancora troppo parziale perché interviene soltanto su una parte della dimensione di organizzazione di un sistema socio-culturale: la parte simbolico-linguistica. Avrei intitolato il disegno di legge in esame «Norme in materia di tutela linguistica delle minoranze linguistiche storiche», perché questa è l'unica tutela prevista.

Credo non occorra essere sociologi per capire che esiste una forte interdipendenza tra le varie dimensioni del vivere sociale (quella economica, quella politica, quella associativa, quella culturale e tante altre) e che non è pertanto sufficiente intervenire soltanto su una, tanto più con strumenti deboli, seppur significativi. A questo proposito basti pensare, ad esempio, agli interventi in materia di tutela nel campo delle comunicazioni di massa: si prevede un intervento presso le concessionarie nazionali, ma nulla a sostegno delle emittenti locali o per favorire la creazione da parte dei gruppi linguistici di propri studi televisivi o di propri mezzi di telecomunicazione di massa.

Un intervento che incide solo sulla dimensione simbolico-linguistica del sistema culturale è insufficiente e probabilmente non raggiungerà lo scopo di preservare l'identità culturale a lungo nel tempo.

Del resto, i gruppi che hanno più forte coscienza della loro identità (basti pensare al gruppo etnico di lingua tedesca dell'Alto Adige o al gruppo basco della Spagna) sono arrivati a prevedere strumenti di tutela molto più efficaci, che attengono alla dimensione politica (quale, ad esempio, la riorganizzazione politica della rappresentanza sia locale che nazionale) o a quella economica. A quest'ultimo proposito, desidero citare il sistema di cooperative del gruppo basco, che ha prodotto un circuito di autonomia economica persino nell'esperienza della Spagna franchista.

Questi gruppi hanno, in sostanza, ideato altri strumenti di tutela della loro identità, perché sanno benissimo che il livello linguistico da solo è del tutto insufficiente. Ora, se questo è vero per i gruppi di grandi dimensioni, lo è tanto più per i piccoli, di cui si occupa il disegno di legge in esame. Credo, quindi, che si sarebbe dovuti andare oltre, come qualche ordine del giorno sottolinea.

Mi domando, infatti: cosa vuol dire tutelare la lingua e la cultura in una zona marginale, se le persone che abitano in quel luogo devono emigrare per lavorare? Certamente i colleghi ed il Presidente hanno contezza di ciò. In cosa consiste, cioè, la tutela, quando il pendolarismo, se va bene, o più spesso l'emigrazione svuotano dei loro residenti le comunità dove queste minoranze sono insediate?

È inoltre evidente cosa significhi non avere la garanzia della rappresentanza politica negli organismi comunali e provinciali o in altri. Stiamo esaminando una normativa di tutela, anche da questo punto di vista, per il gruppo ladino: perché non prevederla anche per gli altri gruppi linguistici? Perché limitarsi alla tutela della lingua, dei cognomi originari o di qualche toponimo? Da questo punto di vista il provvedimento in esame mi sembra una misura davvero minimale.

Il disegno di legge non è soltanto troppo parziale ma anche restrittivo, pretendendo di individuare i gruppi etnici e linguistici meritevoli di tutela. La differenza tra identità locale e identità etnico-linguistica è questione di grado. È difficile, ad esempio, pensare che una forte componente territoriale non incida sull'identità di un ladino, di un sardo o di un friulano. Chi è in grado di assicurarci sulla mancanza, nel nostro territorio italiano, di molte altre identità sommerse, che potrebbero progressivamente emergere? Ad esempio, nel secolo scorso nessuno conosceva il gruppo ladino, non vi era coscienza dell'identità ladina, che è emersa e si è costruita in questo secolo. Perché si esclude la possibilità che esistano altri gruppi linguistici, altre identità, al momento non rilevati e che, in virtù dei processi di depotenziamento dell'identità nazionale che si stanno verificando, potrebbero emergere in un futuro non lontano? A mio giudizio, avrebbe dovuto essere prevista una norma di apertura, che permettesse un'estensione progressiva della tutela dell'identità. Ricordo che nel Trentino un'intera vallata sta riscoprendo un sentimento di appartenenza etnica ladino-anauniense, eppure tale gruppo non è compreso tra i gruppi citati dal testo del disegno di legge.

Qualche osservazione specifica riguarda poi gli emendamenti che ho presentato, che spero saranno accolti. Quale criterio si usa per decidere sulla sussistenza delle condizioni necessarie per far scattare la tutela linguistica? Credo che il riferimento alla popolazione del territorio comunale o al numero dei consiglieri comunali non tenga conto dell'influenza della struttura amministrativa dei nostri comuni. Esistono comuni grandi, con frazioni abitate da minoranze, che possono non essere interessati alla tutela del territorio abitato da piccole comunità. Se quelle comunità fossero comuni autonomi, avrebbero piena possibilità di essere rappresentate e di essere tutelate; se invece sono semplicemente frazioni di un comune, la loro tutela è resa più difficile perché deve essere coin-

volta la maggioranza o comunque il 15 per cento dei cittadini residenti nel territorio del comune. Immaginate cosa vuol dire la tutela di una comunità periferica di qualche centinaio di abitanti rispetto ad un comune di 10.000 o 15.000 abitanti: l'interesse può mancare, l'applicazione della tutela è molto più difficile. Credo quindi sia un errore che le misure di tutela linguistica non tengano conto dell'influenza della struttura amministrativa.

Un altro errore consiste nell'aver reso la provincia l'unico livello rilevante per la decisione relativa alla individuazione degli ambiti di tutela. Esistono minoranze che possono distribuirsi a cavallo di province o di più regioni: perché in quel caso si prevedono soltanto comitati di coordinamento e non si riconosce l'unità della minoranza?

Da ultimo, signor Presidente, vorrei lamentare la decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi relativa ai tempi di esame del disegno di legge. Il mio Gruppo è stato informato alle ore 17 di ieri del fatto che i termini per la presentazione degli emendamenti sarebbero scaduti alle ore 19.

Posso capire che qualche volta vi è anche la necessità di inserire argomenti non previsti all'ordine del giorno e ringrazio gli uffici che hanno cercato di venire incontro alle esigenze in merito. Tuttavia, in linea generale, chiederei, signor Presidente, che quando nell'Aula del Senato, per la prima volta, sono discussi argomenti di portata notevole come questo provvedimento, già esaminato dalla Camera dei deputati, si lasci questo ramo del Parlamento la possibilità di dare il proprio contributo. Non è dignitoso per un senatore vedere preclusa ogni possibilità di intervento modificativo, sia di fatto, sia per mancanza dei tempi regolamentari, perché politicamente si è deciso che su un certo argomento la deliberazione della Camera non è modificabile.

Mi auguro che possa esservi un minimo di rispetto per il singolo parlamentare, concedendo almeno una giornata di tempo per poter valutare una legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 4.

Ha facoltà di parlare il senatore Russo Spena.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo anch'io che questo testo sia molto importante, per quanto parziale. Questo provvedimento ha avuto un *iter* di discussione molto tormentato anche nell'altro ramo del Parlamento, ma credo – e lo dico anche come presentatore da tre legislature di un disegno di legge in materia, insieme ad altri colleghi – che sia stato raggiunto, per quanto riguarda la tutela della identità delle minoranze, un livello sufficiente in una logica che vede l'identità territoriale in maniera non etnicistica, che riconosce le differenze all'interno di un equilibrio, di una socializzazione e di un'armonizzazione, che permette quindi l'arricchimento del nostro Stato di diritto e della nostra democrazia, nell'orizzonte di un'Europa non ossessivamente e puramente monetarista, ma di un'Europa dei popoli; non un'Europa delle lingue ta-

gliate o delle culture negate, ma un'Europa arricchita dalle varie lingue e dalle varie culture.

In questo senso – e mi rivolgo anche al senatore Gubert – credo sia opportuno che il testo che ci giunge dall'altro ramo del Parlamento non subisca modifiche e quindi non torni alla Camera dei deputati perché ritengo che l'equilibrio raggiunto sia certamente parziale, ma meritevole di approvazione definitiva in seconda lettura da questo ramo del Parlamento.

Molti parlamentari hanno notato queste parzialità e queste manchevolezze dovute al dibattito tormentato – ed anche aspro, in alcuni momenti – che si è svolto alla Camera dei deputati. Per contemperare l'esigenza della snellezza e per giungere già oggi ad una votazione definitiva con i miglioramenti che affidiamo al dibattito successivo e all'azione del Governo, abbiamo ritenuto opportuno presentare un ordine del giorno, sottoscritto da parlamentari di più Gruppi ed anche di culture diverse ma convergenti, in una storica battaglia per la tutela delle minoranze.

Io sono il primo firmatario dell'ordine del giorno n. 4, che porta anche la firma dei colleghi Bruno Ganeri, Monticone, Salvato, Manconi, Lombardi Satriani, Senese, Rescaglio, Bergonzi, Cò e Crippa e che intende rilevare che non è possibile, quando parliamo di trattamenti, di diritti, di identità, di lingue negate alle minoranze, creare una sorta di gerarchia – di tragica gerarchia – all'interno di queste minoranze, per cui ve ne sono alcune che, dal punto di vista del riconoscimento dell'identità, sono ritenute dallo Stato italiano inferiori ad altre.

Questa gerarchia sarebbe dolorosa e drammatica sia dal punto di vista dei trattamenti che dell'identità e delle lingue.

In questo senso, ci è parso che l'identità delle popolazioni Rom, Sinti e camminanti siano state poste all'ultimo gradino di questa dolorosa gerarchia. In quest'ordine del giorno chiediamo quindi la reintroduzione dell'antica lingua «romanes», parlata da Rom e Sinti, tra i patrimoni linguistici e culturali che meritano tutela sia attraverso il riconoscimento che l'insegnamento. È un dato peraltro già superato, sia dal punto di vista storico, che sociologico e perfino giuridico, se è vero che una sentenza del TAR dell'Emilia Romagna riconosce Rom e Sinti come minoranza etnico-linguistica.

Non credo che l'unica obiezione che abbiamo sentito in questo periodo, il fatto cioè che Rom e Sinti siano una presenza nomade, corrisponda alla verità, considerato che stiamo parlando della lingua e della cultura di circa 70.000 persone che hanno la cittadinanza italiana e una loro specifica e ben individuata residenzialità, e che lì dove di nomadismo impropriamente si parla, si tratta invece di un'attività lavorativa, quale quella dei giostrai, ad esempio, che porta ad una mobilità sul territorio nazionale. Va poi considerato che i figli di Rom e Sinti frequentano ormai da 25 anni le scuole dello Stato italiano, alle quali richiedono il riconoscimento e l'insegnamento della loro lingua.

Proponiamo infine un percorso, per evitare una discussione defaticante ed inutile su quest'ordine del giorno. Chiediamo che il Governo si impegni, in ordine generale quindi e non solamente per questa minoran-

za pur così cospicua, a sottoscrivere la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (Strasburgo, 5 novembre 1992), che comunque sarebbe un atto politicamente necessario e dovuto, e, in sede di ratifica di quella convenzione da parte del nostro Parlamento, ad includere la tutela della lingua e della cultura delle popolazioni Rom, Sinti e camminanti.

Ci pare questo un percorso di grande respiro, molto graduale, molto realistico e meritevole di accoglimento da parte dei relatori e del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 3.

Ha facoltà di parlare il senatore De Luca.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chi difende le biodiversità delle specie del nostro pianeta naturalmente la diversità culturale, e quindi la diversità delle lingue e dei colori della pelle degli uomini che stanno su questa terra, è un patrimonio straordinario che dobbiamo difendere.

Comprendiamo, colleghi, che non è a colpi di legge che si può difendere questo patrimonio, che sta subendo una grande erosione a causa dei grandi processi di globalizzazione e del tentativo forte di omologazione culturale presente nel mondo. Girando per il mondo, da un capo all'altro, ci si accorge che sempre più si mangiano le stesse cose, ci si veste nello stesso modo e si tende a parlare una lingua egemone.

Questo non è un appello ideologico contro alcune conquiste della società moderna e di questo modello di sviluppo, ma una riflessione molto seria. La diversità è una grande ricchezza; non è solo una legge filosofica ma anche una legge fisica: se non c'è diversità di potenziale non scocca la scintilla. Se non c'è diversità, non c'è confronto, non c'è dialettica e, esasperando il concetto, non c'è neanche democrazia.

Quindi questo testo, seppure con le sue lacune – come è stato ricordato dai colleghi – va approvato subito. Ci sono molti ordini del giorno che tentano di completare lo sforzo che si fa. Sicuramente dovremo tutti impegnarci a difendere la diversità culturale delle lingue, delle tradizioni, degli usi, dei costumi, dei cibi, dei modi di essere e di vivere sul pianeta; dovremo impegnarci a difenderla non solo con queste leggi ma anche quando in quest'Aula, nel Parlamento europeo, nelle assise internazionali, come, per esempio, il prossimo vertice internazionale del commercio (WTO), dove si decideranno quali saranno i rapporti commerciali, si stabiliranno le grandi regole che dovranno governare il mondo alle soglie del Terzo millennio.

Questo va fatto, dunque, oltre che con la presente legge, con provvedimenti economici, tenendo conto di questo che è un valore per tutti. Quando una lingua muore, colleghi, è come una specie protetta che non esiste più; è un qualcosa che perdiamo noi, ma soprattutto le future generazioni. Quindi, senza retorica e senza accondiscendere a nostalgie, riteniamo che il patrimonio linguistico, culturale e storico vada difeso.

Nell'ordine del giorno n. 3 si invita il Governo semplicemente a tener conto di una delle tante espressioni culturali e storiche presenti nel nostro paese e in tutto il mondo: mi riferisco alla poetica, alla filosofia e all'esegesi del popolo ebraico. Quella ebraica è una lingua che si è aggiornata nel tempo, che è viva ed è anche una lingua di comunicazione. In questo senso si invita il Governo ad intraprendere tutte le iniziative utili al fine di tutelare e valorizzare questa tessera di un mosaico molto più grande.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il fatto che corra ormai il 1999 perché questo Parlamento intervenga dando attuazione ad un dispositivo costituzionale fissato oltre cinquant'anni fa, ci fa dire che siamo pesantemente in ritardo nei riguardi di una materia che è la cartina di tornasole rispetto al riconoscimento dei diritti dei gruppi e, quindi, allo sviluppo della democrazia.

Noi voteremo a favore del provvedimento in esame, consci però delle limitazioni e delle insufficienze che esso presenta. Tuttavia, il fatto che finalmente questo Parlamento preveda la tutela di gruppi linguistici minoritari presenti nel nostro paese costituisce decisamente un passo in avanti. La nostra è una società che registra processi di pianificazione, di standardizzazione e quasi di spersonalizzazione, che devono renderci tutti consapevoli che le peculiarità individuali dei gruppi debbono invece essere in qualche modo salvaguardate e tutelate. In caso contrario, il gruppo maggioritario traduce, magari involontariamente, il suo potere di maggioranza in strapotere, in egemonia, cosa che mal si concilia con la libera estrinsecazione della libertà e della democrazia. Che poi questa peculiare caratterizzazione della nostra società, che promuove la standardizzazione e la pianificazione, sia il frutto della società capitalistica, come il collega Marchetti ha in precedenza affermato, ci lascia veramente sconcertati.

Vorrei far presente al collega Marchetti che, se la settimana scorsa avesse avuto modo di guardare in televisione le sfilate, organizzate dalla democrazia cosiddetta marxista o dalla democrazia che ha il suo fondamento nel pensiero marxista e che è interpretata dalla grande Cina, di quelle 500.000 persone tutte ben ordinate, ben allineate nonché ben spersonalizzate, o se gli fossero tornate alla memoria le identiche parate promosse sugli schermi televisivi dai suoi amici interpreti del pensiero marxista in Unione Sovietica o negli altri paesi marxisti, potrebbe tranquillamente ricredersi sulla sua affermazione. Infatti, il processo di pianificazione non è il prodotto della sola civiltà industriale, capitalistica, ma è il frutto di chi, essendo al potere, preferisce l'occupazione del potere rispetto alla libera estrinsecazione dei diritti individuali.

Credo allora che sia più corretto affermare che viviamo in un periodo storico in cui va coniugata l'esigenza di salvaguardare le peculiarità individuali, di autogoverno e di estrinsecazione delle

libertà dei gruppi, anche minoritari, con l'esigenza della sintesi generale che i grandi processi economici oggi ci presentano.

Da una parte, quindi, vi sono i movimenti di rivendicazione autonomistica, dall'altra, questi processi di unità e di mondializzazione che l'autonomia globale richiede. L'esigenza di portare a sintesi queste due tendenze che la nostra società presenta ci porta ad affermare che la strada giusta è quella seguita dal provvedimento di legge al nostro esame, che va in direzione di salvaguardare le minoranze. Facendo ciò, noi daremo finalmente attuazione agli articoli 6 e 3 della nostra Costituzione, quest'ultimo nella parte in cui richiama il perseguimento di princìpi altrettanto fondamentali della nostra democrazia, quelli di libertà e di uguaglianza sostanziale, che prevedono appunto l'adozione di misure particolari che portino al riconoscimento di questi diritti fondamentali, in modo tale che queste minoranze possano trovare giusta tutela ed avere la stessa legittimità e possibilità di espressione, non solo linguistica ma anche dei loro interessi, così come la hanno coloro che appartengono ai gruppi maggioritari dominanti.

È quindi un provvedimento che va verso la realizzazione di un principio di uguaglianza sostanziale, rispetto al quale non possiamo rimanere indifferenti. Esso prevede che le tutele in oggetto possano aver luogo già a partire dalla fase scolastica, per consentire a questi gruppi, attraverso l'uso delle loro lingue, attraverso corsi di formazione dei docenti e l'istituzione di progetti pilota promossi dal Ministero, di veder salvaguardata la loro specificità.

È prevista anche la possibilità di stipulare convenzioni con lo strumento oggi dominante, quello televisivo.

Viene poi data la possibilità agli enti territoriali di provvedere alla creazione di particolari istituti che potranno, se adeguatamente sostenuti anche dal punto di vista finanziario dagli stessi enti territoriali, divenire un punto di riferimento importante non solo per la valorizzazione degli aspetti linguistici, ma anche di quelli più culturali, nonchè degli interessi che riguardano i bisogni di queste popolazioni.

Senz'altro si poteva fare di più; è comunque questa una ragione per la quale affermo che su questo provvedimento noi voteremo a favore, mentre, ad esempio, voteremo contro il disegno di legge costituzionale n. 3308, che prevede la tutela delle minoranze linguistiche nel Trentino-Alto Adige, dove questa esperienza è già sperimentata da cinquant'anni e dove in particolare sarebbe più giusto dare maggior riconoscimento al gruppo linguistico ladino e non una semplice delega al gruppo linguistico tedesco, maggioritario in quella realtà, al quale andrebbe il compito e la responsabilità di tutelare il gruppo linguistico ladino, proprio perché esso ha avuto l'esperienza di cinquant'anni di legislazione favorevole e la possibilità di essere salvaguardato e tutelato in maniera forte, tanto da essere assunto a modello da tutte le democrazie occidentali.

Ad un contesto del genere, invece, noi daremo un voto contrario – se il testo così articolato verrà presentato alla Camera dei deputati – perché a quel gruppo non viene riconosciuta la stessa tutela che lo Stato italiano a suo tempo ha riconosciuto al gruppo linguistico tedesco.

Sul provvedimento in esame, che presenta comunque delle insufficienze, ci esprimeremo con un voto favorevole perché, pur essendo stato presentato con un certo ritardo, ci permette di compiere un passo in avanti e costituisce un elemento di fiducia per tutte quelle minoranze linguistiche che nel territorio nazionale, per cinquant'anni, hanno richiesto a gran voce tutela ed ascolto e che solamente oggi, finalmente, possono vedere coronato il loro sogno. Percorrendo questa strada, poi, si potrà senz'altro migliorare e fare in modo che questa legislazione possa proseguire nel segno di una più pregnante e ancora più intensa tutela.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lombardi Satriani, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 5.

Ha facoltà di parlare il senatore Lombardi Satriani.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'ordine del giorno n. 5 nasce dalla consapevolezza di alcuni aspetti essenziali rispetto ad una problematica culturale nell'accezione più ampia del termine.

La prima consapevolezza riguarda il fatto che le culture e le lingue, che delle culture sono organica parte, non vengono mantenute in vita, potenziate o uccise da provvedimenti legislativi. Fortunatamente, il potere legislativo non ha alcuna incidenza sulla vitalità delle culture, ma i provvedimenti legislativi possono promuovere o ostacolare il mantenimento e delle culture nella più ampia articolazione e delle lingue come settore specifico delle culture.

Un'altra consapevolezza concerne il fatto che una società, quando ha al suo interno una pluralità di culture e di lingue, vive la ricchezza della contaminazione.

Non è condivisibile il terrore, l'atteggiamento autarchico, autoreferenziale di una cultura, di una lingua che assume sé come unico punto di riferimento, come unica depositaria di una civiltà non meglio definita. È solo da una pluralità di voci, di etnie, di culture, di lingue che può nascere, appunto, quell'avanzamento della società, una società che si regga sulla tensione dialogica, non sull'assoluta autoreferenzialità.

Proprio per questo, ritengo che pensare diversamente significhi invece costituire e potenziare quell'*humus* da cui poi rampollano i gruppocentrismi, i campanilismi, i nazionalismi, gli etnocentrismi, i razzismi, tutti quegli «ismi» che hanno funestato la nostra storia e che, ahimè, continuano a funestarla. Ben vengano, allora, provvedimenti tesi a promuovere e a valorizzare lingue minoritarie.

Il provvedimento al nostro esame è, quindi, estremamente opportuno. Semmai si può rilevare che è un disegno di legge parziale; probabilmente, si sarebbe potuto prendere spunto da questa tematica per fare un discorso più ampio, teso non solo a tutelare ma anche a promuovere e valorizzare le varie articolazioni culturali. Preferisco, infatti, questa espressione piuttosto che quella relativa alla tutela che, in qualche maniera, tende a rilevare una posizione egemonica di chi tutela e una posizione oggettivamente subalterna di chi viene tutelato.

Ad ogni modo, questo disegno di legge poteva essere occasione per un provvedimento più ampio per la valorizzazione di tutte le articolazioni culturali, di tutte le espressioni etniche, di tutti i registri linguistici di gruppi più o meno consistenti compresenti nella nostra società e arricchenti la stessa, proprio per la loro carica di contaminazione che, ribadisco, vedo come accezione positiva e non negativa di chi intorbidirebbe un'improbabile purezza di lingua o di razza. Quest'ultima accezione appartiene ad altro ordine di valori, che mi vede totalmente estraneo, anzi oppositore.

L'ordine del giorno n. 5, rilevata la parzialità di un provvedimento, che pur mi accingo a votare convinto, sottolinea allora la necessità di prevedere una adeguata valorizzazione dei patrimoni linguistici e regionali in generale, quindi nella piena ricchezza di tutte le articolazioni presenti, ripeto, nella nostra società, nel nostro paese. In particolare, poi, il riferimento è alla cultura e alla lingua dei rom e dei sinti. Queste comunità hanno avviato un processo di standardizzazione e hanno bisogno di interventi vasti, anche di natura economico-sociale. Queste minoranze vanno tutelate sia per quel concetto di ricchezza culturale, cui ho fatto riferimento prima, sia per le convenzioni europee ed internazionali che ci inducono ad iniziative di questo avviso, sia per la significatività di un intervento in loro favore, in presenza di rigurgiti razzistici, che purtroppo sono presenti nella quotidianità delle nostre città, nei confronti di queste comunità.

Credo che l'accoglimento da parte del Governo di questo ordine del giorno, indicherebbe una politica culturale che rifiuta qualsiasi rigetto razzistico di altre comunità, di comunità diverse.

Infine, nell'ordine del giorno, c'è un invito ad elaborare una strategia coordinata mirante all'attuazione di politiche attive di protezione e sviluppo sociale delle comunità appartenenti sia alle minoranza rom e sinti sia ad altre comunità. Questo perché, in mancanza di simili provvedimenti, di simili politiche attive, l'identità culturale e linguistica di tali comunità sarebbe posta a serio rischio. Non credo che questo Governo voglia farsi carico di responsabilità etnocide, beninteso a livello culturale; ritengo anzi che voglia cooperare attivamente affinché tutte le culture vivano al meglio delle loro possibilità e quindi anche come registro linguistico, essenziale mezzo di comunicazione tra gli appartenenti ad una stessa cultura. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore Marino. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 6.

Ha facoltà di parlare il senatore Brignone.

BRIGNONE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo provvedimento forse non interesserà molto il Parlamento, ma sicuramente ha suscitato non solo un acceso dibattito ma anche attese legittime in seno alle istituzioni territorialmente interessate. Attese, ovviamente, molto più ampie di quanto in realtà emerga dal testo definitivo di questo disegno di legge, anche in rapporto

a quanto viene realmente reso possibile dalla modesta dotazione finanziaria prevista dall'articolo 20.

A mio avviso, si è persa una grande occasione, perché un problema di rilevante importanza, quale quello della tutela delle minoranze linguistiche, è stato affrontato in modo piuttosto settoriale e limitativo, individuando soltanto nella lingua la specificità da salvaguardare di una popolazione minoritaria.

Il provvedimento, quindi, affida la propria attuazione alle università e alle istituzioni scolastiche nell'esercizio della loro autonomia e ammette l'uso della lingua a tutela delle minoranze nell'attività dei comuni, delle comunità montane, delle province, delle regioni interessate. Infine, riconosce, ma solo in aggiunta ai toponimi ufficiali, l'adozione della toponomastica locale e il ripristino dell'onomastica nella lingua minoritaria, nonché una generica tutela delle minoranze linguistiche nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo nelle rispettive zone di appartenenza. Sostanzialmente, il disegno di legge non reca null'altro ed evidenzia, quindi, una carenza di fondo.

Se poi la questione riguarda esclusivamente l'aspetto linguistico, appare innanzi tutto incomprensibile la distinzione fra popolazioni aventi lingue e cultura proprie ed altre semplicemente parlanti una lingua minoritaria. Sotto il profilo linguistico, è evidente, inoltre, che l'elenco proposto dall'articolo 2 appare immotivatamente penalizzante nei confronti di altre lingue, quali, per esempio, il piemontese, che vanta attestazioni scritte molto antiche, un imponente *corpus* letterario e numerose grammatiche, dizionari e studi scientifici.

Le Commissioni stesse si sono rese conto che esistono patrimoni linguistici non contemplati nel disegno di legge ma comunque meritevoli di tutela e hanno quindi cercato di ovviare alla lacuna attraverso la presentazione dell'ordine del giorno n. 1. A mio avviso, però, lo scopo del disegno di legge in esame è più modestamente volto soltanto a dimostrare un minimo di attenzione non solo per la lingua, ma anche per quanto concerne costumi, tradizioni, distribuzione territoriale, e così via, di popolazioni piuttosto dimenticate. La lingua ovviamente si accompagna a costumi, tradizioni e distribuzione territoriale; aspetti questi che rivestono un'indiscutibile caratteristica sotto il profilo storico etnografico. Anche sotto questo profilo, però, il disegno di legge appare carente. Infatti, spesso si tratta di popolazioni in via di disgregazione, in diminuzione, in crisi di identità, soffocate ormai da decenni da modelli e tendenze plasmatrici esterne; popolazioni spesso dislocate in aree periferiche o svantaggiate, dove, specialmente negli ultimi anni, si è verificato un progressivo depauperamento ed esodo di abitanti.

Pertanto, appare discutibile che vengano emanate norme che consentono l'insegnamento della lingua e delle tradizioni culturali delle comunità locali laddove, a causa della razionalizzazione scolastica, le scuole sono state soppresse e le comunità stesse hanno, di fatto, abbandonato il territorio in cui storicamente risiedevano, essendo venuti meno i servizi essenziali, le opportunità di lavoro e la stessa identità culturale.

Da questa constatazione derivano due riflessioni: innanzi tutto, lo studio delle lingue minoritarie nelle università, lungi dal mantenerle realmente in vita, le trasforma in testimonianze del passato, ormai relegate alla storia, alla storiografia, alla filologia; in secondo luogo, la tutela di una popolazione si attua anche e soprattutto attraverso provvedimenti che ne salvaguardano la presenza nei luoghi di insediamento storico.

Queste popolazioni, se non si sono ancora disperse nelle grandi aree metropolitane, hanno comunque visto snaturata e mortificata la propria essenza e dignità a causa del diffondersi di altri modelli preponderanti, magari apportati da un turismo che spesso non ha arricchito le comunità locali.

Occorre quindi impedire, attraverso molteplici e più incisivi provvedimenti non solo di natura linguistica, il depauperamento di quelle aree sempre più abbandonate e marginalizzate, alle quali bisogna invece restituire dignità e consapevolezza del proprio ruolo in rapporto alle aree fortemente urbanizzate.

Questo provvedimento, perciò, avrebbe potuto comprendere riferimenti ai musei etnografici e agli eco-musei, i quali devono essere concepiti, prima ancora che per il turismo, per le comunità locali stesse, per impedire il loro depauperamento culturale, per consentire loro di comprendere le proprie radici, per dimostrare ed insegnare che si può essere moderni mantenendo forte il senso della propria identità.

Mi auguro, infine, che venga compreso il nesso logico che intercorre fra la tutela della cultura delle minoranze e la valorizzazione delle caratteristiche storico-insediative del territorio in cui esse sono presenti. Insieme agli eco-musei, infatti, nel mio ordine del giorno n. 6 è presente anche questo argomento.

Soltanto così, infatti, sarà realmente rispettata l'identità culturale di molte popolazioni di cui ora, attraverso questo provvedimento, si cerca di tutelare soltanto la lingua. *(Applausi dai Gruppi Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Pellicini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreolli il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 2.

Ha facoltà di parlare il senatore Andreolli.

ANDREOLLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome del Gruppo del Partito Popolare Italiano per sottolineare l'importanza di questo disegno di legge.

Per un senatore che viene da una regione di minoranze etnico-linguistiche marcate, che hanno segnato la storia nazionale ed internazionale, erede nelle ultime vicende di inizio di questo secolo dello scontro tra imperi e dei nazionalismi incipienti che hanno devastato l'Europa, credo si possa dire che questa giornata rappresenta un passo importante e quasi storico, perché finalmente, con una norma-quadro di carattere generale, si interviene globalmente su tutte le minoranze linguistiche storiche presenti sul territorio. Finora, in ossequio ai principì della Costituzione,

con la legislazione italiana (sia di tipo speciale, negli statuti di autonomia, sia con le norme di attuazione) si era provveduto a tutelare le tre regioni al cui interno vi sono minoranze linguistiche: la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia.

Qui si provvede, invece, ad un disegno più chiaro e razionale comprensivo di tutte queste minoranze e di tutti questi patrimoni linguistici, che sono presenti al Nord, al Centro e al Sud dell'Italia, da quelli più antichi come il greco-albanese, al croato, al catalano e al sardo. Finalmente si sta dunque attuando il principio della Costituzione, si stanno applicando gli impegni internazionali che l'Italia ha assunto sia in sede di approvazione della convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, con la legge n. 302 del 1997, sia con l'impegno internazionale quando ha sottoscritto a New York nel 1966 l'accordo-quadro sulla tutela della minoranze, ratificato nel 1977.

Certamente è una legge-quadro, ancora lacunosa, ma che marca il segno della direzione di valorizzare l'unità d'Italia attraverso la pluralità delle sue espressioni linguistiche e culturali.

Il disegno di legge pone positivamente l'accento principale sul momento scolastico, che è quello in cui la valorizzazione e la tutela di una lingua, di una tradizione e di una cultura si manifestano maggiormente, dalla scuola materna, a quella elementare, alle superiori, fino all'università.

La legge prevede anche una serie di meccanismi per garantire che il diritto delle famiglie che chiedono alle istituzioni scolastiche il rispetto della loro identità sia effettivo, perché come sappiamo benissimo il nostro Stato italiano è ricco di norme e di leggi, ma molto spesso queste non vengono applicate. Ho esperienza di ciò perché nella mia regione, il Trentino-Alto Adige, e nelle sue province sono stati necessari molti anni per attuare concretamente le affermazioni di principio relative a tale diritto; mi riferisco in particolare all'organizzazione scolastica (dalle scuole materne, a quelle elementari e alle superiori), alla preparazione degli insegnanti e dei docenti e alla predisposizione di programmi adeguati perché questo diritto sia effettivamente concreto.

Lo stesso dicasi per la parte del disegno di legge in cui si fa riferimento al diritto dell'uso parlato e scritto della lingua nei consigli comunali, nelle comunità montane, nelle province e nelle regioni; siccome chi parla la lingua ammessa a tutela parla anche l'italiano, in genere tale diritto non viene esercitato, invece si esige per chi non lo conosce, la traduzione simultanea e, quantomeno, la traduzione degli scritti. L'amministrazione comunale, provinciale e regionale è dunque impegnata, sulla base delle previsioni di questo disegno di legge, a fare in modo che tale diritto sia effettivo e concreto.

Non va dimenticato, infine, che vi è una norma relativa anche al giudice di pace, perché tutti i cittadini hanno diritto di poter colloquiare con tale giudice nella loro lingua.

Prendo dunque atto con soddisfazione che la Camera ha approvato il testo che noi ci stiamo accingendo a varare con sufficiente tempestività; mi auguro e auspico che comuni, regioni e province, ma anche la stessa organizzazione centrale dello Stato (in particolare la Presidenza

del Consiglio dei ministri che dovrà coordinare tutta una serie d'iniziative) siano in grado di organizzare un sistema funzionale perché questo diritto sia effettivo. A tale scopo chiedo un impegno al Governo – dato che i fondi stanziati saranno appena sufficienti per avviare questo processo, ma non certo per realizzarlo e quindi per rendere effettivo il godimento dei diritti disciplinati – affinché i fondi dei prossimi esercizi finanziari siano adeguati.

Desidero soffermarmi brevemente anche su due ordini del giorno, ossia l'ordine del giorno n. 1, presentato dalle Commissioni, che impegna il Governo a sottoscrivere la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, predisposta a Strasburgo il 5 novembre 1992, e l'ordine del giorno n. 2, da me presentato insieme al senatore Rescaglio, che riguarda un problema particolare, molto dibattuto all'interno della Commissione. Tale ordine del giorno impegna il Governo ad adottare opportune iniziative per il riconoscimento della lingua dei segni italiana come lingua propria dei sordi prelinguali, in applicazione degli articoli 3 e 6 della Costituzione e in ottemperanza alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, predisposta nell'ambito del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 5 novembre 1992, perché, nonostante l'Italia non l'abbia ancora ratificata, vi è un impegno morale da rispettare.

Con l'ordine del giorno presentato chiediamo un impegno al Governo perché le persone minorate possano usare la tecnologia moderna, che finalmente le aiuta ad inserirsi, consentendo loro di diventare cittadini di serie A e di non essere più cittadini di serie B. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, non vogliamo soffermarci sulle ovvietà inerenti il tempo della globalizzazione, del mercato globale, dei *mass media*, e delle culture egemoni che schiacciano le identità e le specificità, perché sono tutte cose ovvie e come tali condivise dalla totalità delle persone che hanno un minimo di tolleranza. Riteniamo pertanto che sia inutile soffermarsi su questi concetti.

Noi, signor Presidente, sappiamo che le lingue rappresentano l'essenza, l'identità dei popoli; sappiamo che le lingue esprimono valori specifici che rappresentano la memoria storica ma anche la consapevolezza e la prospettiva della propria identità. Sappiamo inoltre che le culture giacobine, le culture della sinistra, hanno sempre avversato queste identità; sappiamo che la rivoluzione francese nasce schiacciando, opprimendo, sradicando culture, identità e religiosità popolare, considerate come reminiscenze feudali, residui di una società che doveva dissolversi nella prospettiva della storia, non avendo più nulla da esprimere.

BISCARDI. È una tua interpretazione della rivoluzione francese!

PAGANO, *relatrice.* È un discorso a senso unico. Novi, parla anche del fascismo!

PRESIDENTE. Senatore Novi, non ascolti le interruzioni e prosegua nel suo intervento.

NOVI. La collega Pagano forse non sa che i fascismi e i radicalismi di destra, con l'enfatizzazione del sangue, del suolo e dell'etnia, si collocavano su posizioni opposte, anche con ideologie criminali che arrivavano a trasformare le identità in forme di razzismo intollerabile, di distruzione e di disgregazione della specificità altra e antagonista.

In realtà la lingua è il senso della tradizione, la cultura, il modo di comunicare i valori di un popolo. Grande è la mia meraviglia rispetto ad una fase storica di esproprio collettivo delle culture classiche e della tradizione della destra da parte della sinistra. Mi compiaccio del fatto che la sinistra abbia riscoperto visioni del mondo, *Weltanschaung,* tipiche della destra, addirittura di una destra che un tempo era considerata reazionaria. Ora, la sinistra si è fatta un pò reazionaria. Ciò dimostra che vi è stata grande contaminazione – un dato positivo – e che la sinistra rinnega la sua cultura, il suo passato, la sua memoria storica giacobina, riscoprendo che, dopo tutto, i popoli, le identità e le culture che furono criminalizzate, in alcuni casi assassinate, avevano diritto di esistere e di avere una prospettiva.

Signor Presidente, un partito liberale come il nostro non si ispira all'ideologia ma alla cultura della tolleranza, della pluralità, che è cosa diversa dal pluralismo. Il termine pluralismo porta con sé l'idea dell'egemonia: si esprime egemonia nell'ambito del pluralismo. Non bisogna esprimere alcuna egemonia, che implica due componenti: il consenso e la forza della coercizione. Una forza autenticamente liberale non può certamente ricorrere alla coercizione e al consenso derivante da una forma di intossicazione collettiva del senso comune.

Quindi noi plaudiamo a questo tipo di impostazione, però ci chiediamo anche come si fa a riferirsi al friulano, al piemontese, al sardo. Obiettivamente quella sarda era ed è una cultura, un'identità a sé per l'isolamento della Sardegna ma anche per il tipo di letteratura, di cultura e di lingua espressa.

Però non possiamo dimenticare, ad esempio, il napoletano. Non riesco a capire perché qui si parla del piemontese e non si parla del napoletano.

PREIONI. Ha ragione.

NOVI. Non si parla di una grande cultura, non possiamo negarlo. C'è qui una impostazione intollerante, perché non si parla del napoletano; perché in quella che è la vulgata un pò retriva e subculturale che anima anche sostanzialmente questi disegni di legge, il dialetto napoletano si porta dietro i re Borbone, la Napoli retriva, la Napoli sanfedista, il cardinale Ruffo, Piazza del Carmine. Napoli è stata la terza capitale d'Europa, è stata la cultura italiana da Tommaso Campanella a Giordano Bruno, a Giambattista Vico, a Cuoco, ai fratelli Spaventa, a Benedetto Croce, a Labriola.

PAGANO, *relatrice*. Non abbiamo bisogno di riconoscimenti.

NOVI. Tutta la cultura filosofica italiana, cioè l'identità del pensiero italiano, nasce a Napoli.

Io mi chiedo: perché il napoletano no? Perché l'identità napoletana deve essere sradicata, deve sparire e non deve emergere? Perché ignorare che il napoletano ha rappresentato una risorsa culturale per tutto il paese? Ha prodotto letteratura, canzoni, ha prodotto una identità nazionale, perché la canzone napoletana, la letteratura napoletana, la commedia napoletana e persino la letteratura popolare di un Mastriani era identità culturale dell'intero paese, non soltanto di Napoli e del Mezzogiorno. Dovremmo allora, secondo me, far sì che questa identità venga recuperata; dovremmo recuperare non l'identità della tribù che non vuole morire, come diceva Pasolini negli anni '70, perchè i napoletani, i meridionali, non sono una tribù che non vuole morire... *(Applausi del senatore Preioni)*... ma sono il lievito di questo paese: noi abbiamo conservato uno spirito di tolleranza, di comprensione che altre tradizioni non hanno. Ripeto, noi siamo il lievito di questo paese, siamo la Napoli ispanica del '200, siamo la Napoli aragonese, siamo la Napoli dei Borbone, siamo la Napoli di Gioacchino Murat, siamo la Napoli che si oppone a un certo integralismo cattolico, siamo la Napoli anche liberale, siamo la Napoli del '700, del grande riformismo settecentesco.

VERTONE GRIMALDI. Anche della camorra...

NOVI. Sì, perché non affrontare questo problema? La camorra, le mafie, come nascono queste subculture familistiche, di difesa familistica? Nascono come forma di resistenza al dominio di determinati ceti. Non possiamo poi dimenticare che quegli uomini e quelle culture che conquistarono il Mezzogiorno – perché lo volevano unificare ma poi finirono con il conquistarlo – governarono il Mezzogiorno proprio grazie all'accordo stipulato con la camorra. È storia: nel momento in cui l'Italia viene unificata, nel momento in cui il regno di Napoli cessa di vivere, la camorra stringe un patto scellerato con i nuovi governanti.

Non possiamo dimenticare, per esempio, la pressione che subì Silvio Spaventa in pieno centro a Napoli da parte del capo camorrista Gavicchio, perché la camorra nel Mezzogiorno forniva i suoi voti e il suo sostegno al trasformismo di sinistra. Questa è storia che non possiamo negare, storia che è stata negata da certa subcultura marxista, (non marxiana perché cosa diversa è essere marxiani dall'essere marxisti); è storia che fa parte di questo paese. Le gesta di Don Liborio Romano, che all'improvviso si fece garibaldino fanno parte della storia di questo paese.

Allora dico sì alle culture altre, sì alle diversità, alle identità, alle specificità, sì alle molte lingue con le quali parla e ha parlato soprattutto questo popolo. Non facciamo discriminazioni, ma nello stesso tempo non burocratizziamo e non trasformiamo questa, che è una grande risorsa del paese, in uno strumento di divisione, di frantumazione.

Ricordiamoci poi anche della lingua italiana, della funzione e del ruolo che può svolgere questa lingua in altri paesi, all'estero. Difendiamo le nostre lingue altre, ma non dimentichiamo nemmeno la lingua che ha unificato questo paese.

Ecco perché esprimiamo il nostro consenso verso l'impostazione generale del disegno di legge, ma nello stesso tempo esprimiamo il nostro dissenso verso certo radicalismo giacobino, che non possiamo condividere, che si esprime nella discriminazione verso una grande lingua come quella napoletana. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Gubert. Il Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord intona il ritornello della canzone «Funiculì, Funiculà»).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, signori del Governo, amici senatori, provo un certo imbarazzo nell'affrontare l'argomento, perché mi posso collegare in prima lettura alle censure fatte dall'amico Novi, che però potrei tradurre anche, spingendo sull'acceleratore, in una eccezione di incostituzionalità proprio per quanto riguarda l'articolo 2, dal momento che tra le lingue qui catalogate non trovo, ad esempio, quella che è la mia lingua, il piceno, che proviene dall'italico e dall'etrusco. Non è una lingua protetta, quindi potremmo constatare che c'è una violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Non è però questo il problema principale del provvedimento al nostro esame. Credo sia bene tutelare le minoranze come libertà di espressione e conservazione delle tradizioni, che sia bene tutelare la comprensibilità di certe forme di manifestazione del pensiero, perché fanno parte della nostra ricchezza nazionale e della ricchezza dei nostri territori. È bene tutelare queste identità che rappresentano le radici di ognuno. Penso però che l'errore di questa legge sia proprio di immettere quello che dovrebbe essere un fenomeno culturale nell'ambito delle istituzioni. Si tratta di un problema sempre presente nei secoli: pensiamo alla stesura dell'Editto di Rotari. È un precedente da non dimenticare, però nella stesura di quell'editto fu tenuto presente un percorso storico diverso, c'era un mondo che moriva e fu fatto un passo nella storia.

Credo invece che la garanzia, così istituzionalizzata, dell'espressione di lingue minori in atti consiliari e pubblici costituisca un grossissimo pericolo, perché nessuna lingua è già monofonica, per cui quale di tali e tante fonie di una stessa lingua meriterebbe la formalizzazione? Vivo in un territorio dove la stessa lingua viene parlata in quattro forme diverse: nell'etrusco, nel gallico, nel piceno inferiore e in un'altra forma. Quale lingua andremo a codificare negli atti pubblici e ad insegnare nelle scuole? Credo che questo possa essere il segnale del pericolo di un processo involutivo.

Non mi suscita commozione il fatto di andare a leggere un atto consiliare nel quale trovo scritto – come in tanti altri atti – «vaco jò», che vuol dire «vado giù» (lo dice il consigliere Concetti di Civitanova).

Ritengo che queste siano forme da rapportare in un modo completamente diverso e che vada invece insegnato in modo migliore l'italiano come lingua nazionale, magari istituendo per queste minoranze dei corsi di sostegno. Con questo non voglio dire che le minoranze non debbano essere tutelate. Si badi bene: non credo che debbano essere azzerate nella loro forma ed identità, ma credo soltanto che il percorso sia contrario a quello che la legge in esame sta seguendo.

Ricordiamoci che viviamo – è stato già detto – in un periodo di mondializzazione. Forse è una banalità, ma implica anche l'uso di un linguaggio comune. Probabilmente nemmeno l'italiano è oggi sufficiente come lingua nazionale, perché contro il nuovo analfabetismo occorrerebbe un qualcosa di più, come – per esempio – l'esperanto, che è stato inventato tempo fa ed oggi non esiste più. Occorrerebbe forse una lingua ultranazionale, quale l'inglese che deve però essere parlato alla stessa maniera di come viene scritto.

Per quanto riguarda le lingue tipologizzate, credo che il friulano – per fare un esempio – del mio amico Collino sia una lingua che abbia tutto il diritto alla sua identità. Tuttavia, a mio giudizio, non deve essere sminuita come lingua minore. Si tratta di una lingua sempre uguale, parlata in una regione di frontiera che ha fatto da cerniera con l'Europa; una lingua che forse non merita la riduzione a lingua minore. Anche personaggi di cultura che parlano questa lingua, come il poeta Sgorlon di Udine, noto nel mondo, dicono che non può essere ghettizzata al livello di lingua minore, perchè ha tutta la sua priorità nel territorio; tuttavia, non merita l'insegnamento nelle scuole e la sua traduzione negli atti consiliari.

In ogni caso, il concetto è questo. Se esaminiamo il fenomeno culturale e quello di identità, credo che tutte le lingue di minoranza debbano essere tutelate. Tuttavia, introdurre questo concetto nell'ambito delle istituzioni in un periodo di evoluzione come quello attuale, nel quale tutti dovremmo parlare la stessa lingua – non è solo un modo di dire, ma una necessità – credo sia estremamente pericoloso. Infatti, conosciamo bene tutte le difficoltà che incontravano i ragazzini che provenivano dalle nostre scuole rurali nelle quali le minoranze linguistiche in questione erano inconsciamente tutelate; difficoltà enormi nel potersi amalgamare con tutti gli altri che sapevano parlare in modo migliore l'italiano.

A mio giudizio, bisogna fare molta attenzione prima di procedere legislativamente in questo modo e quindi Alleanza Nazionale, pur riconoscendo tutto il diritto delle minoranze a potersi esprimere, a spiegarsi e a poter essere tutelate, dice no in specie a questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tapparo. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, anche se l'Aula non lo dà a vedere, oggi ci troviamo dinanzi alla discussione e alla approvazione di un provvedimento importante. Esso risponde a va-

rie aspettative – forse non a tutte – e quindi, per una serie di percorsi e di vincoli che via via nel suo procedere si sono determinati, è parziale.

A mio parere, viene persa l'opportunità di esaltare la tutela e la valorizzazione dell'intero nostro patrimonio linguistico.

Per compensare questa parzialità, il relatore Besostri, devo dire con sincera e anche buona formulazione, presenta un ordine del giorno che intende gettare un ponte verso queste aspettative che non sono state soddisfatte dal provvedimento in discussione. Purtroppo, però, è un rinvio verso un futuro incerto (la fine della legislatura, il sovraccarico di provvedimenti).

Quindi, rispetto al provvedimento in discussione resta in qualche modo una preoccupazione sincera, non animosa ma certamente delusa; pertanto, consideriamolo un primo passo in avanti ed anche in questo senso devo dare atto al collega Besostri di averlo illustrato senza toni trionfalistici. Occorre arrivare ad una legge generale che dia adeguata autonomia, che applichi realmente il principio di sussidiarietà. In questo provvedimento, se non ricordo male il suo *iter* alla Camera, era prevista originariamente l'ipotesi di delegare in qualche modo alle regioni il farsi carico delle indicazioni, non puntuali, per quella tutela specifica che il disegno di legge al nostro esame oggi ci presenta. Poi, questo spazio che veniva offerto all'istituto regionale è stato eliminato da un emendamento, che ha responsabilità specifiche; poiché non ho seguito i passaggi specifici non voglio però qui evidenziare una responsabilità della cui ricostruzione non sono sicuro al cento per cento.

L'approccio del Parlamento nei confronti di questo provvedimento – ho potuto seguire il suo esame anche in sede di Giunta per gli affari delle Comunità europee – è stato un po' di sufficienza, quasi a considerarlo un fatto marginale e, se vogliamo, minoritario. Il patrimonio linguistico, invece, non solo in Italia ma anche in Europa, viene sempre più considerato un valore, un motore, un elemento propulsivo nei processi sociali. Non a caso il Consiglio d'Europa nel 1992, è già stato ricordato da alcuni colleghi, ha approvato la Carta europea delle lingue regionali comunitarie, riconoscendo un fattore dinamico al processo di riconoscimento e valorizzazione delle lingue. Anche a livello di Unione europea siamo alle soglie dell'apertura di un nuovo *iter* per una nuova Conferenza intergovernativa. Nei prossimi giorni a Tampere in Finlandia si inizierà tale discussione e auspico che il Ministro possa porre il problema che sottende la proposta del Consiglio d'Europa con la sua Carta europea delle lingue regionali affinchè nei trattati, alla fine dell'*iter* per la nuova Conferenza intergovernativa, possa essere riconosciuto questo importante aspetto.

Credo che il Consiglio d'Europa abbia colto, e si può vedere anche negli atti costitutivi di quel dibattito, un significato importante, una difesa dalla melassa culturale che si riverbera anche nei costumi, indotta soprattutto dai poteri economici con il meccanismo della globalizzazione, che solo una parte della società vive come elemento di cosmopolitismo, mentre per altri è un elemento di omologazione.

In questo modo credo si dia forza alla capacità di ragionare con la propria testa, con le proprie radici e con la propria cultura. Pensiamo solo al rapporto tra globalizzazione e filiera agricolo-alimentare: i nostri prodotti tipici, i gusti, la cucina; tutto va verso un'omologazione. La cultura, che anche è data dagli elementi linguistici, è in grado di selezionare e difendersi in qualche modo, di non farsi travolgere da un meccanismo per finire nella gora e nella melassa di una globalizzazione omologante.

La tutela delle lingue minoritarie – dovrebbe essere chiaro, a mio avviso – non è un grimaldello per delegittimare la dimensione statale e la nazionalità e non è volta a compiere un'operazione di riconfigurazione degli assetti regionali; voglio dirlo in particolare ai colleghi di Alleanza Nazionale.

In Francia un certo Fontain parla della patria occitana che si trova a cavallo tra la Provenza, nel Sud della Francia, e le Alpi piemontesi. Credo che oggettivamente non esistano rischi di questo genere; non si corre nemmeno il rischio della balcanizzazione della lingua italiana o quello di provocare tensioni in qualche modo etnicistiche.

In Francia, il governo Jospin ha approvato nell'estate scorsa la Carta europea sulle lingue regionali (avrei voluto sottolinearlo al senatore Novi che però non è più presente in Aula); Chirac si è opposto alla ratifica di questo provvedimento. In Francia, quindi, si assiste ad confronto serrato tra centralità assoluta del francese e ampliamento degli spazi per la grande ricchezza linguistica di cui dispone il paese con noi confinante. Infatti, potremmo citare due elementi linguistici, il provenzale ed il bretone, che vivono con grande forza.

In effetti, però, se vogliamo considerare il problema in modo più sofisticato, lasciando ad un dibattito superficiale questi due estremi, la discussione che dovremmo alimentare anche noi con maggiore attenzione si incentra sulla possibilità di operare o un'azione di salvaguardia del patrimonio linguistico o un'azione di «pompaggio» per consentirne un uso effettivo e su questo punto, probabilmente, in modo più corretto bisognerà individuare un equilibrio.

Il patrimonio linguistico in Europa è un elemento di identità, di cultura, di valori. Al senatore Russo Spena vorrei ricordare che tutte le lingue, senza esclusione alcuna, rappresentano elementi di cui l'Europa, probabilmente più di ogni altra realtà – ad esempio più dell'America – può disporre, anche se negli Stati Uniti sta emergendo un recupero linguistico dell'arabo nelle comunità di religione musulmana, una lingua che viene studiata in modo sofisticato; ma in quel caso ci si trova davanti ad un'altra fattispecie.

Ritengo che se si opera in modo armonico si può concorrere ad evitare che culture, stili di vita, valori vengano decisi dalle azioni *marketing*, dalle campagne pubblicitarie delle grandi imprese produttrici di beni di largo consumo; la cultura, i valori, la selezione delle identità devono essere costruiti da noi proprio perché anche il patrimonio linguistico è un elemento che rafforza la capacità di selezionare e non dobbiamo permettere che i modelli culturali siano creati dalle campagne *marketing* decise da un direttore commerciale.

Ho presentato un disegno di legge che reca anche firme trasversali in quanto accoglie l'adesione dei senatori Saracco e Besso Cordero appartenenti al mio stesso Gruppo e dei senatori Manfredi di Forza Italia, Zanoletti del Centro Cristiano Democratico e Siliquini di Alleanza Nazionale; tale disegno di legge è volto a recuperare parti importanti del nostro patrimonio linguistico.

Dal momento che il senatore Novi ha parlato del napoletano vorrei che mi sia concesso del tempo per parlare anche della lingua piemontese che non è un dialetto municipale ma costituisce una *koinè,* una comune lingua di area territoriale vasta che presenta solo alcune affinità con le lingue francese e provenzale. Vorrei che notaste che il piemontese è una lingua galloromanza occidentale, presenta un'evoluzione in linea diretta dal latino e non passa attraverso il toscano, l'italiano – ovviamente questo non è disdicevole – ma, come il napoletano, ne ha una derivazione.

Questo sistema di valori presenta testazioni scritte che hanno origine nell'XI o nel XII secolo; si è tradotto in una notevole produzione letteraria e non presenta una segmentazione sociale dal momento che questa lingua non è parlata dai poveri o dagli emarginati ma da una *élite* operaia, quella tecnica del Piemonte, è parlata dall'alta borghesia e, probabilmente è parlata tranquillamente anche dal *senatùr* Agnelli allorquando rientra nelle sue valli.

PAGANO, *relatrice.* Anche il re Ferdinando parlava il napoletano.

TAPPARO. È una lingua che esprime una prosa scientifica perché presenta un lessico e una struttura linguistica che glielo permette pienamente; se fosse un dialetto non potrebbe essere utilizzata per scrivere libri scientifici.

È una lingua che presenta radici non residuali nel mondo. Io sono vissuto nella provincia di Cordoba in Argentina e nella pampa dei *gringos* – i *gringos* sono gli stranieri e lo eravamo noi italiani, quelli prevalenti – spesso l'unico mezzo di comunicazione, oltre la lingua castigliana, è il piemontese.

C'è una cultura di terza generazione. Quelli che probabilmente faremo votare non conoscono più l'italiano, ma parlano ancora perfettamente il piemontese. Perché questo, come altri patrimoni linguistici, non viene oggi preso in considerazione? Senatore Besostri, possiamo pensare ad una altra tappa? Il Ministro si impegna ad una corsia preferenziale, a lavorare su un provvedimento, a pensare a delle risorse finanziarie adeguate al principio di sussidiarietà applicato con coraggio?

Concludo, signor Presidente, Ministro, relatore, colleghi, dicendo che ben venga l'apertura alle minoranze linguistiche contenuta in questo provvedimento, però nello stesso ci sono dei nodi. Per esempio, il confronto tra occitano e occitano provenzale. Negli anni 1960 ho fatto il militare come alpino nelle valli del cuneese, a Dronero, nella Val Varaita e nella Val Maira. In quelle località non sapevano, fatta eccezione per una *élite,* cosa fosse l'occitano, conoscevano solo il provenzale. Con

questo provvedimento, resta aperta una ferita, dobbiamo cercare di colmarla.

Concludo veramente, signor Presidente, citando una frase apparsa a caratteri cubitali su un numero di «Liberation» del mese di luglio, in occasione dell'approvazione da parte del Governo Jospin della Carta europea: «La pluralità linguistica per rafforzare la nazione». Ritengo si tratti di un titolo insufficiente perché nasconde qualcosa che è limitato soltanto da questa visione, la ricchezza che si determina con la contaminazione delle culture che, attraverso anche il patrimonio linguistico si attivano. Giustamente, il Senatore Lombardi Satriani ha sottolineato questo aspetto, che voglio ribadire a conclusione del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dalla componente Comunista del Gruppo Misto e dei senatori Gubert e Russo Spena)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vertone Grimaldi. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per annunciare pubblicamente il mio voto contrario su questo provvedimento, che vedo riscuotere un consenso generale, come prevedibile, ma che sta provocando in anticipo le conseguenze da temere e che sicuramente e puntualmente si manifesteranno al momento opportuno.

Voto contro in quanto, essendo favorevolissimo all'insegnamento dell'albanese, dello sloveno, del croato e del tedesco (perché sono veramente delle lingue), ravviso un errore di carattere linguistico generale: la perdita della distinzione tra dialetto e lingua, che da Dante a Chomsky è stata sempre tenuta presente nell'ambito linguistico. La distinzione c'è, è reale, qualcuno la trascura, ma in realtà riflette atteggiamenti dello spirito molto diversi. Humboldt l'ha definita con precisione: la lingua è *enérgeia*, cioè spinta, energia, movimento, il dialetto è *ergon*, precipitato, fatto, materiale, circoscritto, più inerte della lingua, meno portato alla comunicazione di tutti gli aspetti della vita associata, più grettamente materiale, anche se magari molto espressivo. Il dialetto è un precipitato dell'energia espressiva di una regione, di un popolo, di una cultura che si manifesta nella lingua e nella sua tendenza all'uniformazione. Questo è il primo dato sul quale, se vorrete, torneremo.

Il secondo, è che questo provvedimento è fatto proprio molto male, perché inserisce il greco tra le lingue parlate in Italia. Non è così; esiste in Puglia, nel Salento, un complesso di sette comuni, si chiama Grecìa, nel quale ci sono residui, – ripeto residui – del greco bizantino, lingua che non è più usata dalla popolazione. Rohlfs, un grande linguista tedesco che viaggiò in Italia e girò tutto il Meridione, all'inizio di questo secolo affacciò la teoria che quel greco era residuo del greco classico parlato nella Magna Grecia. È stato ampiamente dimostrato che non è vero, che si tratta di un greco imposto dai Catapani nel Medio Evo, e che quindi non ha niente a che fare con il greco classico. Oltretutto, è rimasto un residuo quasi inutilizzabile dal punto di vista linguistico, perché se provate a far parlare (lo dico perché ci sono stato) un appartenente ad uno di questi sette paesi grecanici, scoprireste che non saprebbe parlare

se non il dialetto pugliese o l'italiano. Se lo metteste poi a contatto con un greco, sarebbe il buio assoluto.

Questo è un errore tecnico limitato.

Per quanto concerne il resto, vorrei sapere per quale ragione il friulano viene considerato una lingua a differenza del piemontese, del napoletano, del lucano, del calabrese o del ligure. Quanto sta accadendo nel corso dell'odierna discussione dimostra che il precipizio è stato creato e lo scivolo è già abbondantemente frequentato da alcuni senatori. Qualcuno propone che anche il napoletano abbia dignità di lingua, qualcun altro che il piemontese debba essere considerato una lingua al pari del friulano.

Vorrei chiedere al senatore Tapparo, essendo piemontese come me, se considera piemontese il torinese, il cuneese, l'eporediese, il vercellese o l'alessandrino, che sono dialetti diversissimi tra loro. In quel caso probabilmente vi è il dominio del torinese, però si tratta di un dominio centralistico che sacrifica la minoranza cuneese o quella monregalese. Il dialetto monregalese, per esempio, è diversissimo da quello cuneese, anche se le due città si trovano solo a 30 chilometri di distanza. Pertanto, se non si ricomincia a ragionare seriamente sulla distinzione tra lingua e dialetto, si rischia di scivolare verso questa esplosione di parlato, lingue e così via. Inoltre, a Torino si parla il torinese, ma nel quartiere Vanchiglia si parla un dialetto differente rispetto al centro o al Lingotto. Ci troviamo di fronte ad una frantumazione inarrestabile.

A questo punto mi riferisco ad un aspetto di carattere più generale che politico e culturale: uno dei pochi valori che sono sopravvissuti nella cultura politica contemporanea è quello delle minoranze, siano esse linguistiche, etniche, sessuali, religiose; qualsiasi tipo di minoranza gode di uno statuto particolare ed è considerato importante. Lo stesso individuo, se fa parte di una minoranza, vale; se fa parte di una maggioranza, vale meno, perché il valore fondante è rappresentato dalla minoranza.

Il senatore Lombardi Satriani affermava che dobbiamo evitare di ricadere nel fascismo, nel razzismo, nel nazionalismo; però, a mio avviso, dobbiamo anche evitare di cadere in queste nuove forme esasperate di fanatismo razziale, etnico e religioso che stanno creando i presupposti di conflitti in questo scorcio di secolo e probabilmente metteranno a soqquadro il prossimo. Quindi, bisogna andarci piano. Le minoranze devono essere considerate importanti e vanno difese, ma devono essere difese anche le maggioranze; questa è l'*enérgeia* di una spinta culturale che si manifesta nell'uniformazione linguistica di un grande paese.

D'altra parte, il senatore Tapparo ha parlato della globalizzazione e della minaccia che deriverebbe alle forme più particolari di identità. Forse non è ancora chiaro che la globalizzazione mette in contatto immediato il generalissimo ed il particolarissimo; vive di questo cortocircuito, quindi tende ad eliminare le lingue, a stabilire un rapporto diretto tra l'inglese, che dovrebbe dominare in tutto il pianeta, e i dialetti, che dovrebbero soppiantare le lingue. La resistenza all'omologazione della globalizzazione, se questa si vuol realizzare, avviene attraverso la difesa delle lingue che sono più resistenti.

Quindi, dal momento che stiamo parlando di minoranze, di un valore assoluto che è rimasto unico in mezzo al crollo universale dei valori, vorrei richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che anche l'italiano è una lingua minoritaria nel mondo e che varrebbe la pena difenderlo, tenendo conto, ad esempio, che sta scomparendo proprio qui in Italia. È sufficiente guardare le insegne dei negozi di Roma per rendersi conto che sono quasi tutte in inglese: *gloves, hair dressing, irish pub*. Quindi, se esiste una lingua minoritaria che rischia di sparire, questa è proprio l'italiano.

Sono a conoscenza del fatto che in Francia e in Germania – paesi che corrono lo stesso rischio perché anche lì l'inglese tende a soppiantare il francese e il tedesco – si realizzano campagne in difesa della lingua. Noi qui, invece, approviamo provvedimenti per costringere sette paesi pugliesi a parlare in greco, lingua che hanno dimenticato, e non difendiamo la lingua nazionale.

Per queste ragioni, preannuncio che voterò contro il disegno di legge in esame ed invito il Parlamento ad esaminare altri provvedimenti che invece difendano una lingua minoritaria qual è appunto l'italiano. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e dei senatori Mazzuca Poggiolini e Contestabile. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Rilevo, senatore Vertone Grimaldi, che il suo intervento ha stimolato altri senatori, che si sono ora iscritti a parlare.

È dunque iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il provvedimento in esame colmi una lacuna rappresentata dal ritardo nell'approntare una legge-quadro nel nostro paese che prenda in esame il problema delle minoranze linguistiche.

Voglio ricordare ai colleghi che vi è un articolo della nostra Costituzione poco citato, il 6, che recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Ma questo articolo trasmette un insegnamento, quello che si può chiamare «lo spirito della norma», e cioè che la nostra democrazia è pluralista, che l'unità del paese si rafforza nel mantenimento delle diversità che costituiscono la stessa unità nazionale. Stare insieme significa avere un comune sentire, e il comune sentire significa essere consapevoli di partecipare ad un unico destino, avere anche coscienza del fatto che l'Italia è formata da tanti cittadini che sanno di appartenere ad una storia identica, e tale storia è fatta di passioni, accadimenti e diversità: ecco perché la Costituzione tutela queste diversità.

Comprendiamo anche le ragioni del ritardo nel dare attuazione all'articolo 6 della Costituzione. Sappiamo che in Italia vi era un sospetto diffuso per ogni forma che potesse rinfocolare lo spirito localistico, che era inteso come spirito antiunitario. Si capisce così come lo stesso Crispi, pur essendo di origine italo-albanese, non avesse mai inteso proporre provvedimenti di legge che servissero a tutelare le minoranze e come lo stesso nazionalismo di inizio

secolo ha reso molto più difficile il riconoscimento delle diversità e quindi di un'Italia fatta di autonomie.

Dobbiamo anche dire, colleghi, che vi è una diversità tra le minoranze, perché vi sono minoranze che si sono integrate totalmente nello spirito nazionale e minoranze che invece abitano in territori di confine, e che come tali hanno rappresentato sempre un problema per lo Stato nazionale. Queste ultime hanno sottoscritto dei trattati con lo Stato nazionale, ottenendo una serie di benefici, proprio perché rappresentavano di per sé un elemento di inquietudine per i Governi che si sono succeduti dopo l'unità d'Italia.

Penso, invece, che le minoranze, soprattutto quelle non di confine, siano state offese probabilmente per il fatto di essere state lealiste, di non aver mai rappresentato un problema per l'unità nazionale: basta pensare al destino degli Arberesc, che hanno partecipato attivamente al Risorgimento d'Italia, sono stati garibaldini e hanno contribuito, anche in maniera notevole, a formare la spedizione dei Mille. Mi è poi gradito ricordare un episodio poco conosciuto, rappresentato dalla partecipazione alla battaglia di Campo Telese, durante la marcia di Garibaldi, degli studenti del secondo e del terzo liceo del collegio greco di San Demetrio Corone, e lo stesso apprezzamento del generale Garibaldi, che dotò l'istituto di un forte contributo finanziario, mai però corrisposto dal Governo dopo l'unità d'Italia. Queste minoranze, in definitiva, non hanno mai chiesto nulla che andasse al di là di quello che fosse un comportamento di grande lealtà verso lo Stato nazionale: hanno chiesto di difendere la propria dignità culturale e la propria storia, di poter parlare la lingua d'origine (di qui l'affermazione del bilinguismo) e di poter vivere in comunità nelle quali fosse possibile anche mantenere l'organizzazione urbana degli insediamenti d'origine, perché le minoranze hanno anche un'organizzazione urbana particolare, che deriva dal loro essere minoranza e quindi da un sentimento forte di solidarietà sociale.

Dobbiamo anche ricordare che purtroppo le regioni, in mancanza di una legge-quadro, non hanno potuto legiferare a difesa delle minoranze, che rivendicavano il diritto al bilinguismo e quindi all'insegnamento scolastico della lingua d'origine: tale materia è di competenza statale, per cui in assenza di una legge-quadro tutte le leggi regionali di tutela venivano puntualmente respinte dal Governo nazionale.

Da ciò deriva l'importanza del disegno di legge in esame ed è questo il motivo per il quale ritirerò gli emendamenti che avevo presentato, che riproponevano alcuni elementi del mio disegno di legge.

La mia opinione è che l'identità della popolazione degli insediamenti minoritari si tutela se viene difesa nei luoghi d'origine, perché un'identità culturale non è separata dal luogo in cui vive la comunità. Purtroppo, i portatori delle lingue minoritarie vivono in zone interne, afflitte da problemi di mancato sviluppo, per cui sono sottoposti a processi migratori continui ed ha poco valore tutelare una lingua, le tradizioni, l'identità e il folklore, se l'uomo che tutto ciò può esercitare in un territorio è costretto ad abbandonarlo e trasferirsi altrove.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* MARINI). Pensavo e ritenevo giusto che la tutela di una minoranza significasse per lo Stato nazionale promuovere politiche di mantenimento delle comunità nei luoghi d'origine e quindi politiche di sviluppo, il che consentirebbe anche di evitare un'omogeneizzazione completa, che è un pericolo della civiltà odierna.

Sono questi i motivi per i quali, pur dichiarandomi favorevole al disegno di legge in esame, lo ritengo non completo: è mia opinione che il processo normativo vada ripreso dopo l'approvazione del presente provvedimento perché in esso non viene affrontata con risolutezza la questione del mantenimento delle popolazioni nei luoghi d'origine, né l'altro grande tema rappresentato dai mezzi di informazione.

Onorevoli colleghi, la cultura di oggi è fortemente condizionata dagli strumenti di comunicazione di massa; non disciplinare in maniera rigorosa l'accesso a tali strumenti significa sottrarre soprattutto alle minoranze un'arma fondamentale, lo strumento della comunicazione.

Credo, però, che a questo vuoto sarà possibile rimediare in futuro e ribadisco pertanto il concetto che questo disegno di legge, importantissimo e fondamentale, che deve essere approvato così com'è, senza apportarvi alcuna modifica (perché altrimenti rischiamo, rendendo necessario un nuovo esame da parte della Camera, che non venga approvato neppure in questa legislatura), merita comunque un ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, nell'intervenire su questo provvedimento intendo innanzi tutto plaudire al fatto che in questo Parlamento si possa discutere al di là di quelli che sono gli elenchi prefissati degli iscritti a parlare, perché proprio da questo interscambio in tempo reale provengono molti stimoli, parecchi dei quali ho colto nelle parole dei colleghi che mi hanno preceduto.

Su questo provvedimento abbiamo lavorato a suo tempo in Commissione e – ahimè – abbiamo purtroppo dovuto prendere atto di una certa pregiudizialità, da parte sia della maggioranza, sia del Governo, nel non voler inserire nel disegno di legge altre lingue minoritarie che ambivano ad esserlo; mi riferisco in particolare alla lingua piemontese, data la mia provenienza regionale.

Su questo punto intendo fare chiaro riferimento al grande vizio che si coglie nel disegno di legge: l'articolo 2 prevede che la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni «in armonia con i princìpi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali». Gli organismi internazionali si sono espressi chiaramente attraverso vari atti, già citati,

tra i quali la raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 920 del 7 ottobre 1981, la risoluzione della Comunità europea del 16 ottobre 1981 e gli elenchi delle lingue da tutelare approvati dall'Unesco *(Red book* del professor Tapani dell'università di Helsinki). Ricordo inoltre le leggi regionali del Piemonte n. 26 del 1990 e n. 37 del 1997. Esistendo dunque chiari atti internazionali, tendenti a definire correttamente il quadro dell'interpretazione e del riconoscimento, non riesco a capire per quale motivo si debbano definire le lingue, scegliendone alcune ed escludendone altre. Questo grande vizio del disegno di legge, che rappresenta una contraddizione logica, sembra non sconvolgere alcuno, permettendo così alla maggioranza di procedere alla votazione in tutta serenità. Il modo per superare il problema illogico, che ho appena richiamato all'attenzione, consisterebbe nel demandare la disciplina della materia alle regioni, secondo quella fantomatica autonomia, di cui tanto si parla, e in base a quella volontà di riforma federale, di cui ancor più si parla ma della quale ancor meno ci si preoccupa. Spetterebbe dunque alle regioni l'attuazione delle leggi che le regioni stesse sono in grado di varare e si eviterebbe in tal modo di prefissare in un disegno di legge nazionale la scelta delle lingue da tutelare.

Vorrei ricordare ai colleghi che amo moltissimo l'italiano, perché è la lingua che conosco meglio, la lingua in cui riesco ad esprimermi meglio e a trasmettere le mie intenzioni, le mie emozioni, i miei pensieri. Che dire allora di chi, nel nostro paese, conosce al meglio altre lingue, con la stessa profondità? Possono o non possono costoro permettersi di amare la lingua di cui hanno acquisito il pieno controllo fin da piccoli? Mi pongo la domanda nel tentativo di offrire una risposta razionale ai grandi interrogativi che riconosco essere stati posti poc'anzi dal senatore Vertone. Non si può non cogliere l'efficacia dei passaggi dell'intervento del collega Vertone il quale, nel dichiararsi contrario al disegno di legge, ha rilevato una serie di contraddizioni. Da parte mia vorrei manifestare, modestamente, contrarietà al disegno di legge per una ragione discriminatoria diversa da quella evidenziata dal senatore Vertone, il quale è entrato nel merito del discorso con una difesa ad oltranza del nazionalismo, affermando che le lingue nazionali sono la vera resistenza alla globalizzazione. Sì, sono la resistenza alla globalizzazione, nel senso che permettono il fiorire e il rafforzarsi dei nazionalismi ed impediscono quindi quella osmosi, quel forte interscambio culturale e politico che normalmente nel mondo della globalizzazione che avanza si sta realizzando.

In poche parole le lingue nazionali costituiscono una difficoltà per il processo di globalizzazione ed anche di unificazione. Le lingue nazionali sono lingue imposte – e lo sappiamo molto bene – da un potere centrale, il più delle volte, che è stato sorretto *manu militari* per cui si è arrivati al punto che le lingue sono state legittimamente ma obbligatoriamente insegnate e apprese dalle popolazioni che insieme alle parlate locali hanno portato alla fusione di quelli che noi chiamiamo dialetti con la lingua nazionale.

Credo che su questo discorso dobbiamo riflettere. Certo, nella globalizzazione ci deve essere una lingua che tutti parliamo per poterci ca-

pire, però non possiamo cancellare le lingue che sono più amate da chi le ha imparate crescendo. Questa è un'azione che è stata ripetutamente svolta nel corso dei secoli, mi riferisco appunto all'imposizione e quindi alla cancellazione delle culture locali che oggi ancora riemergono e vogliono farsi ascoltare.

Con tutte queste considerazioni, signor Presidente, concludo il mio intervento. Nel manifestare la mia contrarietà verso un provvedimento che presenta grosse problematiche nel momento in cui vengono definiti alcuni popoli, alcune lingue ed esclusi altri, vorrei esprimere un apprezzamento per una lingua che a livello locale ha avuto finalmente, dopo una notevole lotta politica rivendicativa, il suo riconoscimento: l'occitano, una lingua che non fa paura a nessuno perché è parlata da pochi. Però, vicino all'occitano, in Piemonte, c'è il piemontese che è parlato da 2 milioni di persone e forse fa paura a qualcuno. Io credo che nessuno si debba spaventare di nulla e tanto meno pensare che un discorso di rivalutazione delle lingue regionali possa in qualche modo produrre e fomentare violente contrapposizioni.

Io temo piuttosto che queste violente contrapposizioni possano essere fomentate da un'enfatizzazione eccessiva delle lingue nazionali. Credo che invece, piuttosto, valorizzare al meglio quello che i nostri padri, i nostri nonni hanno portato avanti con umiltà e con caparbietà, la loro cultura, il loro modo di parlare, il loro modo di essere, sia un riconoscimento che dobbiamo dare loro e non nel senso riduttivo o dispregiativo, ma nel senso migliore perché è da lì che la lingua si evolve. Tutto il resto è artificioso: l'esperanto era artificioso e non è decollato; altre lingue sono decollate, ma artificiose sono rimaste e comunque sono riuscite ad imporsi tra tante difficoltà ma sempre in senso mobile. Questo senso mobile è chiaramente più forte nelle forme dialettali, perchè le lingue nazionali sono molto più irreggimentate.

Riconosciamo questa maggiore libertà alle lingue locali perché da esse può venire qualcosa di buono per tutti noi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, voterò a favore di questo provvedimento e lo farò perché ritengo che il testo di legge in sé non sia sbagliato, anche se indubbiamente sussistono pericoli di una sua interpretazione eccessivamente allargata e se questo avvenisse le critiche che il collega Vertone ha rivolto a questa normativa diventerebbero fondate.

Ho chiesto la parola perché il collega Vertone ha ricordato una specificità della mia provincia. Nella provincia di Lecce esistono effettivamente sette comuni in cui si parlava un dialetto di origine greca. Ha ragione il collega quando ha ricordato che la teoria che si trattasse di un qualcosa che veniva dalla Magna Grecia poi si è rivelata inesatta, perché si è scoperto che questo dialetto era invece di origine greco-bizantina. Io però mi sentirei di escludere che questa legge sia applicabile in una situazione come quella a cui sto facendo riferimento, perché con il

passare degli anni della – diciamo – «grande omologazione», lentamente l'uso di questo dialetto è diventato assolutamente recessivo in quelle popolazioni. Attualmente in quei paesi soltanto gli uomini e le donne molto anziani conservano l'uso di quel dialetto, i giovani non lo parlano più, non lo capiscono. Quindi, escluderei che nei comuni della Grecìa salentina esista una popolazione di origine greca ed esista come fatto attuale, vivente, una lingua che sia greca o grecanica. Ancora, ritengo che non esista in atto una cultura che sia riferibile ad una specifica etnia che meriti oggi di essere tutelata.

Altro è il discorso culturale che si sta facendo, che tende al recupero di questa antica lingua, ma non come fatto attuale: studiarla, conoscerne i canti che sono bellissimi, studiarne le antiche tradizioni, così come ci misuriamo in termini storici con l'antica civiltà contadina. Nessuno di noi però pensa, mentre studiamo i valori della civiltà contadina, di ritornare al tempo delle masserie, con i bambini che avevano il tracoma o soffrivano di malaria; lo studiamo come fatto storico, come fatto culturale.

La paura che ho – che tuttavia però non esclude che voti positivamente – è che a questa legge non si dia un'interpretazione esatta. Che, per esempio, cinque consiglieri – che sono un terzo dei consiglieri assegnati al comune di Melendugno – promuovano il decreto che faccia diventare tutto questo un fatto amministrativo, che faculti nel consiglio comunale di Melendugno un consigliere ad alzarsi e mettersi a parlare in grecanico, dando quindi a tutti gli altri il diritto alla traduzione simultanea. Affidare operazioni di recupero culturale a fatti amministrativi, come l'insegnamento obbligatorio nella scuola materna o nella scuola dell'obbligo, o addirittura nella vita dei comuni mi sembra un mezzo sbagliato, eccessivo rispetto al fine.

Diverso è, invece, il caso in cui esistano – e ne esistono nel nostro paese – comunità che parlano ancora una lingua, che sono portatrici di una cultura e quindi costituiscono effettivamente entità che meritano tutela, per tutte le ragioni che i colleghi – cito per tutti il collega Tapparo – hanno ricordato.

Però, attenzione, non confondiamo i dialetti con le lingue. Non esiste un popolo napoletano, una storia napoletana che meriti di essere tutelata come qualche cosa di separato dalla vita nazionale, proprio per quello che è la cultura napoletana, la lingua napoletana.

Lo stesso italiano in fondo è un'invenzione dei linguisti. La lingua italiana che noi parliamo non era propria di nessuna nazione, è una derivazione del toscano. Se noi però andiamo ad identificare in ogni dialetto un qualche cosa...

GASPERINI. In Veneto fu lingua!

PELLEGRINO. ... dappertutto, colleghi, ecco il pericolo dell'applicazione della legge: proprio queste cose che si sentono, l'idea cioè che ogni comunità possa pretendere di far diventare lingua ufficiale di essa il proprio dialetto. *(Commenti del senatore Gubert)*. Se andassimo in questa direzione, in un paese che ha già tanti

problemi, soprattutto nell'amministrazione, ne aggiungeremmo qualcun altro.

Non vorrei che, di gradino in gradino, chiedessimo – per esempio – in qualche sezione staccata (non so se si chiamano ancora in questo modo) di tribunale, nelle vecchie preture della Grecìa di scrivere anche le sentenze in grecanico. Se andassimo in questa direzione, sarebbe un errore.

Tuttavia, poiché è giusto confidare nella saggezza di coloro che applicheranno le leggi e nella saggezza delle regioni che dovranno porre in essere le leggi regionali applicative, mi auguro che questa forma di applicazione eccessiva della legge non ci sia. Quindi, sia pure con questa riserva, voterò a favore della legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

PREIONI. Il senatore Pellegrino è troppo generoso, perché nel disegno di legge io invece vedo in sostanza un artifizio, dietro il quale probabilmente si nasconde qualche raggiro.

Dico questo perché ho l'impressione che l'articolo 6 della Costituzione venga in qualche modo stravolto nella descrizione fatta all'articolo 2 del disegno di legge in esame. Quali lingue sono meritevoli di una particolare tutela e di una incentivazione alla prosecuzione? A mio giudizio, solamente le lingue che sono effettivamente parlate e che sono poi parlate da quelle popolazioni che o parlavano una lingua diversa dall'italiano, da prima dell'unità d'Italia, nel territorio diventato prima del Regno d'Italia e poi della Repubblica italiana, o che sono state costrette ad imparare a parlare l'italiano, mentre la lingua originale era diversa, a seguito dell'occupazione di territori stranieri da parte dello Stato italiano. Penso al caso del Sud Tirolo. Effettivamente le popolazioni di lingua tedesca del Sud Tirolo meritano e devono avere una giusta tutela, perché non appartenevano all'Italia, non facevano parte della cultura italiana e perché risiedono in un territorio che è stato occupato militarmente nel 1918 per una aberrazione rispetto alle finalità di quella guerra.

A tal riguardo conservo a casa una testimonianza interessante, ossia una lettera scritta da mio nonno che era un militare italiano. Il 5 novembre del 1918 era a Trento e scriveva che la popolazione era in festa perché la città era stata liberata e, quindi, si era consolidata con il Regno d'Italia una popolazione che parlava italiano. Dopo sette giorni però, cioè il 12 novembre dello stesso anno, mio nonno scriveva un'altra lettera, nella quale diceva che non capiva più niente (scriveva da una località della provincia di Bolzano; quindi, dal primo comune della provincia, che mi sembra fosse Ora) perché la gente parlava tedesco; perché lui e gli altri militari venivano guardati male e non riuscivano a capire per qual motivo erano stati mandati oltre la nostra frontiera, che era stata immaginata dai soldati italiani. I soldati italiani, cioè, nel 1918 pensavano di andare a liberare delle popolazioni italiane che si trovavano sotto il giogo austriaco. Ad un certo punto, però, si sono resi conto che an-

davano invece ad occupare un territorio abitato da tedeschi, ai quali veniva imposto di parlare la lingua italiana, di usare la moneta italiana e di adeguarsi alle leggi italiane, mentre avevano sempre e naturalmente adottato lingua e leggi diverse.

Dico questo perché – a mio giudizio – nel provvedimento in esame dovrebbe essere indicato un numero chiuso di popolazioni collegate ad un territorio, per le quali possa essere giustificato l'uso di uno strumento di tutela particolare di minoranza linguistica. Non si può genericamente attribuire una tutela a delle lingue parlate da popolazioni che non sono radicate in un territorio e che non sono comunque definite. Si arriverà a tutelare lingue di nomadi che girano sul territorio italiano, con tutti gli effetti che si possono immaginare per la scolarizzazione e via dicendo.

Invece, a mio giudizio dovrebbe essere elencato all'articolo 2 un numero chiuso di lingue collegate a popolazioni residenti in determinate aree geografiche indicate nella legge stessa; questo è quello che si dovrebbe fare e che vedo non viene fatto.

Meritevoli di tutela, oltre all'accennato tedesco dell'Alto Adige, sono quelle lingue parlate ormai da minoranze esigue di popolazioni che le hanno sempre usate, anche in costanza della presenza italiana. Io sono della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, da noi in montagna è parlata ancora la lingua Walser, un dialetto svizzero-tedesco attualmente parlato da circa 300 persone, quasi tutte anziane. Si tratta però di persone che appartengono a famiglie che hanno sempre parlato questo dialetto; sanno l'italiano e ovviamente lo parlano, perché sono sempre vissute a contatto con la popolazione italiana, ma in casa parlano tuttora questo dialetto.

Capisco allora la tutela di tali minoranze, perché esse hanno una continuità con tradizioni e culture diverse con le quali hanno anche rapporti familiari. Ad esempio, le famiglie che abitano a Macugnaga e a Formazza, per indicare due località dell'alta Val d'Ossola dove si parla ancora il dialetto Walser, hanno i parenti in Svizzera con i quali parlano questa lingua abitualmente; pertanto, c'è una continuità di rapporti e una compresenza di persone che appartengono allo stesso gruppo linguistico-culturale a cavallo di frontiera e quindi popolazioni che sono divise amministrativamente per l'appartenenza a Stati diversi, caratterizzate però da una contiguità e da una continuità culturale. Capisco quindi la tutela di tali popolazioni; esse sono state in qualche modo costrette entro confini italiani e quindi anche spinte ad usare la lingua italiana, pur avendo nella propria famiglia tradizioni di lingua diversa.

Non mi sembra invece si possa giustificare la tutela di minoranze linguistiche recenti, cioè di popolazioni entrate nel territorio italiano solo recentemente; questo è il primo passaggio per poi consentire anche la tutela di minoranze linguistiche non storiche, cioè costituite a seguito dell'immigrazione volontaria in Italia. Parlavo prima di artifizi e di raggiri; questo testo è la premessa per ulteriori norme che amplieranno la quantità delle minoranze linguistiche, non più storiche ma attuali, nei confronti delle quali verranno stabiliti particolari provvedimenti di natura economica e di tutela della lingua.

Vedo quindi con molto sospetto questo provvedimento così come è formulato, per le malcelate intenzioni dei proponenti e poi del legislatore, perché ormai è certo che esso verrà approvato. Pertanto, lo considero qualcosa di pericoloso per un equilibrio complessivo nei rapporti delle minoranze all'interno del paese; si va verso uno squilibrio che mira a tutelare e favorire gruppi di persone e soggetti che probabilmente non sono meritevoli di così tanta tutela e ciò a scapito della stragrande maggioranza degli italiani, che finiscono per essere quasi una minoranza in casa propria: nel voler tutelare situazioni minoritarie si finisce poi per eccedere e penalizzare le maggioranze.

A mio giudizio è un cattivo modo di fare legislazione, quindi esprimo fin da ora la mia posizione di contrarietà nei confronti di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, la lingua – è stato detto da tutti – è importante perché è civiltà, tradizione e valori e tutti sosteniamo non solo l'opportunità ma anche la necessità di tutelarla; in questo modo, si tutela anche l'identità che è maggiormente opportuna nel momento in cui si va attuando un processo di mondializzazione che si traduce anche in un livellamento.

Anch'io condivido questi princìpi e quanto contenuto nell'articolo 1 del disegno di legge in esame. Ricordo, oltretutto, che sono stato presentatore di un provvedimento volto nella stessa direzione.

Non condivido però le indicazioni contenute nell'articolo 2 che presenta un elenco delle lingue che si intende tutelare perché, in questo modo, ritengo si mettano insieme due realtà diverse, una delle quali è rappresentata dalla lingua ladina e da quella occitana. Colgo comunque l'occasione per esprimere la mia soddisfazione per il riconoscimento della lingua e della cultura occitana che nella mia zona sono molto importanti.

Il ladino e l'occitano, comunque, sono una realtà diversa da quella rappresentata dal friulano o dal sardo, ma se noi riteniamo opportuno inserire queste ultime lingue nell'elenco di cui all'articolo 2 del disegno di legge, mi domando per quale motivo non si inseriscano anche il piemontese o altre lingue che hanno pari valore, pari dignità, pari utilizzo e pari diffusione.

A mio avviso, l'articolo 2 contiene sia princìpi condivisibili sia princìpi meno accettabili. Ad esempio, non è condivisibile il criterio in base al quale tutte le lingue contenute nell'elenco sono state unificate in un'unica realtà. Non so se in una legge che si presenta con certi obiettivi sia possibile conciliare la giusta tutela di tutte le lingue e di tutte le differenze esistenti nel nostro paese; se questo non è possibile, convengo con coloro che hanno proposto di elaborare una legge quadro che sancisca alcuni princìpi fondamentali per delegare poi alle regioni la tutela concreta di questo patrimonio.

Ritengo che questa sia una strada molto più giusta ed efficace, ma se il testo del disegno di legge permane con questa formulazione, in dissenso dal mio Gruppo preannuncio il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camber. Ne ha facoltà.

CAMBER. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Esplicito soltanto la mia personale contrarietà al testo del disegno di legge così come pervenuto dalla Camera dei deputati.

È chiaro che i pronunciamenti delle forze politiche fanno certamente presagire un'approvazione del provvedimento così come licenziato dalla Camera ma io limito la mia analisi alla sottolineatura dei gravissimi squilibri che una siffatta legge verrebbe a determinare.

Peraltro, rilevo nell'articolo 2 un'elencazione delle lingue da tutelare certamente non esaustiva e che sarà foriera di ulteriori sicuri allargamenti.

Allo stato, inoltre, limito la motivazione della mia contrarietà al provvedimento in esame al combinato disposto degli articoli 2, 3 e 4, che laddove applicati pedissequamente – come evidentemente accadrà – determineranno una paralisi dell'attività amministrativa e – ripeto – il sorgere di gravissimi squilibri di carattere economico, in particolare di natura occupazionale.

Inoltre, vorrei rilevare che l'articolo 4 è stato focalizzato su imposizioni assolutamente inaccettabili che coinvolgono il regime che si verrebbe a determinare nelle scuole materne e nelle istituzioni scolastiche elementari e secondarie di primo grado.

Infine, mi limito ad un unico esempio che rappresento nella mia città, Trieste, capoluogo del Friuli-Venezia Giulia. Delle 12 minoranze linguistiche citate nell'articolo 2 del disegno di legge almeno 7 sono presenti nella città di Trieste. Il caos che deriverebbe da un'applicazione pratica dei princìpi contenuti nella presente legge è di assoluta intuibilità e di radicale inaccettabilità. Per l'esempio che ho richiamato, certamente varrà il regime delle regioni a statuto speciale previsto dall'articolo 18 del disegno di legge in questione e, poiché tale provvedimento nasce per introdurre princìpi più favorevoli, certamente la sua applicazione determinerà – ripeto – squilibri di enorme gravità e costi che in questo momento si presentano molto contenuti ma che in futuro saranno più onerosi; in particolare, si determineranno costi di natura sociale, rotture di equilibri e squilibri imposti che non saranno accettati e che, come tali, probabilmente saranno forieri di altri problemi forse più gravi di quelli cui con il presente provvedimento si cerca surrettiziamente di dare soluzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, ho deciso di intervenire a proposito di questo disegno di legge, non perché abbia una

particolare contrarietà nei suoi confronti, ma perché mi vorrei permettere di sottolineare un aspetto che attiene alla nostra politica culturale nel suo complesso.

Ogni epoca della storia civile ha avuto i suoi accessi di pazzia. Certamente, non possiamo dimenticare quella, sia pur sacrosanta, che caratterizzò la seconda metà del Settecento, con la pretesa illuministica di un'eguaglianza immediatamente erogata, né quella ottocentesca, con l'esaltazione dei nazionalismi e le conseguenze che sono ancora nella memoria di tutti noi. Ma c'è anche la pazzia del nostro tempo, quella di un'atomizzazione tendenziale e fortemente crescente della nostra concezione sociale, la quale naturalmente comporta vari pericoli. A proposito della lingua, non vorrei che fosse dimenticato il fatto che la stessa è certamente un tesoro prezioso di memoria storica e anche di invenzione attuale, tuttavia è molto difficile stabilire dove si fermi il confine tra una lingua maggiore e una sua parte minore, cioè una minoranza. Quindi, noi tendiamo ad applicare anche in materia linguistica la stessa pazzia di certe esaltazioni arazionali del cosiddetto federalismo, perché ad ogni parte minore corrispondono altre subparti ancor minori della parte che compongono. Di questo passo, dovremmo riconoscere una assoluta autonomia di carattere addirittura normativo a ciascun individuo.

La stessa cosa avviene con le lingue. Perché fermarci alle cosiddette lingue minoritarie ufficialmente considerate e non pensare alla lingua minoritaria di ciascun paese, di ciascuna famiglia o di ciascun individuo? Perché non dobbiamo neppure dimenticare che la lingua, proprio perché viva, non è mai parlata nello stesso nodo da due persone, sia pur contemporanee. Ognuno nella lingua porta innovazioni e la lingua è viva proprio per le innovazioni che essa porta dentro di sé. Allora, le minoranze linguistiche vanno rispettate laddove sono storicamente definite anche dal punto di vista dei loro diritti civili e politici, ma incrementare l'esaltazione della frammentazione linguistica, nel momento stesso in cui aspiriamo anche sul piano educativo a formare persone capaci di intendersi nell'universo mondo degli uomini, mi pare sia qualcosa da sottolineare come contrario ad un principio di razionalità.

Ecco perché io, di fronte all'atomizzazione delle lingue, che rappresenta il traguardo, mi sembra inevitabile e un po' inconsapevolmente perseguito nei nostri giorni, mi sento riportare alla memoria un detto di un saggio cinese del quarto o del quinto secolo avanti Cristo, quindi contemporaneo dei nostri grandi filosofi greci, il quale diceva che il popolo è come la sabbia, se viene un grande acquazzone quella sabbia diventa fango, se viceversa a lungo risplende il sole, quella sabbia diventa così secca che perde qualsiasi coesione dei propri granelli e, al primo soffio di vento, viene sollevata e dispersa.

Ciò che caratterizza il problema di fondo del nostro tempo è la ricerca di strumenti di coesione, non di divisione. Sminuzzare fino all'estremo i grandi corpi civili e culturali non significa garantire la libertà degli individui, ma renderli, viceversa, schiavi di piccoli gruppi, ognuno dei quali, chiuso entro se stesso, diventa inevitabilmente ostile agli altri, così come ci insegnano le recenti, tragiche avventure balcaniche.

Pertanto, non in particolare dispregio dello spirito certamente positivo dei proponenti del disegno di legge in esame, ma per una preoccupazione culturale ed umana molto più profonda, mi asterrò dalla votazione del provvedimento. *(Applausi dei senatori Calvi, Senese, Battafarano e Vertone Grimaldi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bruno Ganeri. Ne ha facoltà.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, mi ha spinto a prendere la parola il dotto e suggestivo intervento del senatore Masullo, di cui pur condivido la preoccupazione, ma ritengo che il disegno di legge recepisca un'istanza ed un bisogno che il Parlamento si accinge a prendere in considerazione con molto ritardo rispetto alla realtà.

Sul nostro territorio vivono tante minoranze linguistiche, le quali hanno contribuito alla formazione della nostra storia e ne fanno parte; però non sono riuscite, per mancanza di attenzione da parte degli organismi che avrebbero dovuto mostrarla, a conservare il loro patrimonio linguistico. Mi riferisco, in particolare, alle minoranze – non tanto dal punto di vista numerico – della mia regione, la Calabria; qui le minoranze albanesi di fatto parlano due lingue: una in situazioni di non autenticità, a scuola, nei momenti in cui si codifica il sapere; la seconda nella quotidianità, la lingua dei sentimenti, che non trova spazio nella scuola, rischiando di fatto una scissione della personalità.

Vorrei esprimere – la ringrazio, signor Presidente, per avermi fornito questa possibilità – nel contempo una soddisfazione ed una preoccupazione per alcuni interventi che ho ascoltato in quest'Aula; una soddisfazione perché finalmente, anche se con molto ritardo, ed opportunamente il nostro paese con una legge quadro (la quale, comunque, presenta molti lati che personalmente non mi soddisfano perchè avrei voluto fossero stati maggiormente recepiti) demanda la materia alle regioni. Ricordo che fra i disegni di legge presentati ce n'è uno a mia firma recante: «Tutela dei patrimoni linguistici regionali».

Esprimo in questo senso soddisfazione, però anche una preoccupazione: mi auguro che queste non restino soltanto delle dichiarazioni di principio, ma che venga consentito a tutti gli uomini e le donne del nostro paese non soltanto di conservare la propria lingua ma soprattutto di esprimere se stessi e i propri sentimenti in un codice di comunicazione sempre più condiviso.

Vorrei terminare il mio intervento con una frase non mia, per ricordare a me stessa e ai colleghi, all'Assemblee del Senato, quanto affermava don Milani, ossia che fino a quando un uomo sarà in possesso di una sola parola mentre un altro ne possiederà cento, sarà quest'ultimo il padrone e l'altro il servo. Io vorrei che tutte le minoranze linguistiche del nostro paese, le minoranze che si sono storicizzate (gli albanesi, i rom, i sinti, i camminanti e le comunità ebraiche presenti in Italia), non vivessero, dal punto di vista linguistico, il dramma della subalternità, in un paese che li priva di uno strumento linguistico di identificazione attraverso il quale si esprime la dignità

della persona. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dei senatori Gubert e Pinggera).*

PRESIDENTE. Senatrice Bruno Ganeri, se è lecito esprimere un giudizio, condivido le sue preoccupazioni, ma non voglio entrare nel merito. La linguistica, da Gorgia da Lentini a Noam Chomsky è un'arte molto complicata e si sono udite delle affermazioni storicamente inesatte in questa discussione: per questo, ripeto, condivido le sue preoccupazioni.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Besostri.

BESOSTRI, *relatore*. Signor Presidente, avevo intenzione di svolgere una replica brevissima, perché ero favorevole – e lo sono tuttora – all'approvazione di questo provvedimento, ma non vorrei dare l'impressione di aver fretta non avendo a disposizione argomenti a sufficienza per l'intervento.

Mi lamento, peraltro, che alcune delle osservazioni anche molto intelligenti che sono state fatte qui non siano state poste prima, nella sede opportuna: il provvedimento in esame, infatti, è stato esaminato in sedute congiunte delle Commissioni 1ª e 7ª ed avrei gradito moltissimo che queste osservazioni fossero svolte in tale sede, anche considerato che quando le Commissioni lavorano congiuntamente la difficoltà a riunirle è molta. Rilevo, peraltro, che in tale sede i componenti delle Commissioni non hanno espresso un solo voto contrario e che ci sono state solo delle astensioni da parte di Gruppi dell'attuale opposizione.

Questo provvedimento è stato approvato dalla Camera dei deputati a grande maggioranza ed è stato trasmesso al Senato il 18 giugno 1998. Ricordo che la discussione è iniziata il 29 luglio, e che sono stati riaperti i termini per iscriversi a parlare per ben due volte. La possibilità, poi, che l'unità d'Italia dipenda dalla possibile approvazione o non approvazione di questo provvedimento, mi sembra che sia piuttosto enfatizzata.

Non parliamo poi dei comuni grecanici della Puglia, perché se c'è un timore di disgregazione sociale, politica ed economica di quella regione, proviene certo più dagli scafisti del Montenegro, dagli albanesi e dalla Sacra corona unita che dal fatto che esista una minoranza grecanica. *(Applausi del senatore Gubert).*

Vorrei poi richiamare i colleghi semplicemente a due fatti che non possiamo dimenticare. Fino a che non viene modificato, l'articolo 6 della nostra Costituzione impone alla Repubblica di tutelare le minoranze linguistiche, senza distinguere – da questo punto di vista – tra lingua, dialetto e così via. Questa distinzione semplicemente non c'è; comunque, se la si voleva introdurre, si sarebbe potuto predisporre una bella legge-quadro che definisse, appunto, «per legge» (e quindi in contrasto con quanti ritengono che la lingua sia sempre in evoluzione) cosa sia lingua e cosa sia dialetto, anche se storicamente questa distinzione non c'è stata.

Fino a che non si è determinata in Spagna l'autonomia della Galizia, il galiego era considerato con disprezzo un dialetto: se invece quelle popolazioni avessero fatto parte del Portogallo, quel dialetto sarebbe stato – invece – portoghese e una lingua ufficiale. Grazie alla crociata contro i Catari, e così via, l'occitano soltanto dopo molti secoli ha potuto diventare una lingua, altrimenti avrebbe avuto il suo Stato e pari dignità del francese da molto tempo prima.

VERTONE GRIMALDI. Ma c'è tutta una letteratura...

BESOSTRI, *relatore*. Ma ciò non basta. La letteratura c'è anche in piemontese ed ho ricevuto delle grammatiche e dei dizionari su quel dialetto, ma non è questo il punto della questione.

Con questo provvedimento si consente a delle comunità che si riconoscono in una determinata identità linguistica e culturale, di poterla esprimere. Ma non esiste in questa norma nulla che obblighi il grecanico, se non vuole farlo, a parlare il greco e neanche l'occitano a parlare l'occitano o il franco-provenzale a parlare il franco-provenzale. Non è questo lo spirito del disegno di legge.

Non solo. Dove eravamo, noi critici, quando abbiamo prima firmato e poi ratificato con legge la Convenzione per la tutela dei gruppi etnici minoritari, in cui si impone agli Stati aderenti, tra cui l'Italia, di riconoscere quanto sottoscritto?

L'articolo 11 della Costituzione ha o no un suo valore? Tutti quelli che hanno approvato questi strumenti internazionali erano distratti e non sapevano cosa stavano facendo, e finalmente ce ne accorgiamo alle ore 19, dovendo discutere questo provvedimento, che arriva con troppo ritardo? Credo che restino le opinioni di ciascuno di noi, ma non si può pensare che l'unità d'Italia o la sua disgregazione dipendano dalla decisione che una è una lingua e un'altra è un dialetto, tanto più che in questo periodo ho avuto contatti con le due società più importanti del settore, la società italiana di glottologia e la società di linguistica italiana, che sostengono – non sono un tecnico della materia – che la distinzione tra lingua e dialetto è ormai superata, infatti si usa la parola «parlate» o l'espressione «patrimoni linguistici» per non entrare nei dettagli. Spetterà poi, alla fine, alle singole comunità e alla capacità di standardizzare una lingua se questa nascerà o meno.

Penso che gli argomenti sui quali dobbiamo decidere siano le convenzioni internazionali da noi liberamente sottoscritte, nel quadro della cooperazione europea, una norma della Costituzione e la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (che supera quindi, anche nel titolo, la distinzione fra le lingue regionali e quelle minoritarie), che l'Italia non ha potuto firmare, pur avendo votato a suo favore quando è stata elaborata, perché nel momento della firma, non avendo una legge quadro, saremmo diventati inadempienti alla Carta stessa, che invece vogliamo rispettare.

Abbiamo detto fin dall'inizio che questo provvedimento presenta alcune lacune, d'altronde se qualcuno si fosse preso la briga di leggere l'ordine del giorno n. 1 proposto dalle Commissioni, avrebbe constatato

che alcune delle critiche espresse nel corso del dibattito erano già state formulate dalle Commissioni stesse. Abbiamo scelto come punto di partenza il disegno di legge in esame, perché la sua approvazione ci consente di firmare la Carta; nella legge di ratifica potremo, con le norme di attuazione, colmare le lacune in un senso o nell'altro, in un dibattito che troverà lì la sua sede.

Ritengo che questo provvedimento meriti di essere approvato, anche con i suoi difetti, innanzi tutto perché abbiamo assunto un obbligo internazionale. Se qualcuno non è d'accordo, presenti un disegno di legge, con cui si annulla la ratifica che abbiamo dato a questa convenzione europea di protezione delle minoranze etniche e linguistiche; assuma pure questa iniziativa: in tal caso ci confronteremo su un terreno proprio. Non è possibile in sede di esecuzione ritenere che tutto sia sbagliato e da rifare, anche perché si tratta di un provvedimento che è stato «incubato» per circa un anno da ben due Commissioni, che sono state aperte ai suggerimenti di tutti coloro che hanno voluto darli. Certamente, se non ci si accorge di quanto si sta preparando, poi arriva il momento in cui, in occasione del voto finale, diventa una questione epocale quello che non è altro che la traduzione di un obbligo che proviene sia dalla Costituzione, sia da convenzioni internazionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Pagano.

PAGANO, *relatrice*. Signor Presidente, mi limito ad un'annotazione: avrei preferito che si fosse entrati davvero – come ha detto il collega relatore – nel merito di un provvedimento che ha i limiti sottolineati dalla relazione sia mia che del senatore Besostri.

Non ho niente da replicare, per non continuare il tipo di discorso che è stato svolto, dal momento che sui punti specifici, sui quali probabilmente i senatori avrebbero potuto esercitarsi con maggiore interesse, ossia quelli relativi alle modalità con cui queste lingue devono essere protette e al processo nell'ambito scolastico, non è stato detto nulla.

Prendo nota di questo e rimango con le perplessità che ho espresso nella relazione introduttiva. Mi auguro che in seguito, nell'attuazione regionale di questo disegno di legge, la questione della scuola, che rende attuale anche il progetto più generale dell'autonomia, sia affrontata in maniera adeguata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ZOPPI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, signori senatori, ringrazio tutti coloro che, con i loro interventi, hanno arricchito il dibattito ed in particolare gli onorevoli relatori.

È stata sottolineata, con forte consapevolezza, l'importanza dell'atto all'esame del Senato. L'attenzione è stata concentrata sulle minoranze storiche, con una prospettiva più ampia rispetto a provvedimenti del passato, anche recente, e con atteggiamenti politici aperti, senza dimen-

ticare l'obbligo previsto dall'articolo 6 della Costituzione (articolo non completamente attuato) che impone alla Repubblica – come è stato ben sottolineato – di tutelare con apposite norme le minoranze linguistiche.

Gli interventi realizzati finora afferiscono a quelle comunità territoriali, la cui consistenza numerica ha imposto il problema di una rappresentanza politica locale. È ora necessario provvedere con eguale segno nei confronti delle altre minoranze che, seppur meno consistenti, allo stesso modo risultano portatrici di una propria identità culturale, di ricchezze culturali da riconoscere e garantire.

Il rapporto con la diversità, del resto, è sempre più presente nella nostra realtà quotidiana, costringendo ad inserire nel patrimonio culturale i valori della tolleranza e del rispetto con nuove modalità di convivenza, senza peraltro dover limitare la rilevanza del principio di uguaglianza stabilito nell'articolo 3 della Costituzione.

Se quest'ultimo, infatti, introduce nel primo comma la pari dignità di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua e di religione di fronte alla legge, indica nel secondo comma l'obbligo di rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Nell'interpretazione della Corte costituzionale, come è noto, il principio di eguaglianza sostanziale si traduce in un concetto di parità di trattamento, che sollecita il legislatore a nuovi interventi diretti ad assicurare ambiti sempre più dettagliati di uguaglianza, tali anche da contribuire alla costruzione di una più ricca identità nazionale.

In tal senso il Governo nel suo programma ha operato la scelta di favorire queste iniziative. L'esigenza di una tutela delle minoranze deriva, peraltro, anche da un impegno comunitario, assunto attraverso vari negoziati svolti in sede consiliare. Mi riferisco, innanzi tutto, alla Convenzione quadro europea sulla protezione delle minoranze nazionali, che l'Italia ha ratificato nell'agosto del 1997, ma devo ricordare anche la Convenzione denominata Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, attualmente in fase di discussione presso la Commissione affari costituzionali, di cui il Governo intende garantire la relativa sottoscrizione.

Nel quadro costituzionale e comunitario perciò si inserisce il disegno di legge in esame, che contiene punti qualificanti: le idealità prima riferite. Ne richiamerò soltanto due: il primo è il riconoscimento della lingua minoritaria che viene adottata in varia misura nella scuola locale, compatibilmente con i diversi livelli di autonomia, ma ancor più significativamente in seno agli organi collegiali ed elettivi delle amministrazioni di appartenenza. Il secondo, di notevole spessore, investe l'intervento del Ministero per le comunicazioni per assicurare le condizioni di tutela delle minoranze nel servizio pubblico radiotelevisivo.

Concludo manifestando formalmente la posizione del Governo, volta ad assentire la procedibilità del provvedimento in discussione, che risulta pienamente conforme ai princìpi e alle prescrizioni della Costituzione, nonché assolutamente in linea con gli impegni comunitari e quelli

programmatici del Governo. Faccio pertanto appello agli onorevoli senatori affinché sia approvato il disegno di legge ad essi sottoposto e fin qui esaminato.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dell'ordine del giorno n. 3 nel testo modificato.

MANCONI, *segretario*. Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3366 in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche,

considerato che:

la pluralità delle identità linguistiche e culturali storicamente presenti nel nostro paese è stata riconosciuta dal Parlamento meritevole di tutela da parte della Repubblica anche attraverso la presentazione di un apposito testo di legge per la preservazione e la valorizzazione delle minoranze linguistiche;

la comunità ebraica italiana costituisce una delle più antiche e radicate minoranze ed ha espresso la proprio autonoma identità culturale attraverso una secolare produzione poetica, filosofica ed esegetica, di notevole importanza tanto per la sua originalità quanto per le reciproche influenze intrattenute col mondo culturale italiano e con le numerose comunità ebraiche insediate negli altri paesi europei;

la comunità ebraica italiana è stata arricchita dai molteplici patrimoni linguistici dei paesi di origine,

impegna il Governo

ad intraprendere tutte le iniziative utili al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio storico e culturale di antichissima tradizione della comunità ebraica italiana.

9.3366.3 (Nuovo testo) DE LUCA Athos, CAMERINI

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

BESOSTRI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 1 (Nuovo testo) presentato dalle Commissioni. Questo consente di tranquillizzare i colleghi perché si impegna, nel dare attuazione, a sentire le società più rappresentative dei linguisti italiani. Perciò chi è preoccupato delle distinzioni tra lingua e dialetto troverà il suo supporto nelle società scientifiche che si occupano di questo problema.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2 sulla lingua dei segni, essa non è a mio avviso di stretta competenza di questo provvedimento perché non si tratta di una minoranza linguistica di quelle in senso storico, però va nella direzione di favorire l'espressione nei modi migliori. Esprimo pertanto parere favorevole.

Esprimo altresì parere favorevole sull'ordine del giorno n. 3, con le modifiche che abbiamo testé ascoltato, perché era prima inaccettabile in quanto non esiste un'identità linguistica e culturale della comunità ebraica italiana.

PRESIDENTE. Culturale sì, linguistica no.

BESOSTRI, *relatore*. Sì, intendevo linguistico-culturale. Essendo inoltre stato modificato anche l'impegno il parere è senz'altro favorevole.

A volte a fare troppo si rischia quello che diceva Oscar Wilde, che chi è un filosemita è l'antisemita che ama gli ebrei.

PRESIDENTE. Senatore Besostri, il riferimento della prima stesura era evidentemente alle due lingue parlate storicamente dalla comunità ebraica italiana, il giudeo romano che ha avuto espressione poetica in Immamel Romano, e il giudeo veneziano che ha avuto espressione poetica nel 700 dalla Sullam. Erano questi i riferimenti impliciti.

BESOSTRI, *relatore*. Per quanto riguarda i due ordini del giorno nn. 4 e 5, che in parte coincidono perché chiedono la tutela (come l'ordine del giorno delle Commissioni) delle lingue non territoriali, chiederei ai sottoscrittori di integrare il dispositivo dell'ordine del giorno n. 4 firmato anche dal senatore Lombardi Satriani con il secondo capoverso dell'impegno dell'ordine del giorno n. 5. In questo caso darei un parere favorevole perché votarne due sullo stesso argomento mi sembra eccessivo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 6 il parere è favorevole.

ZOPPI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il parere del Governo è chiaramente conforme a quello espresso dal relatore.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le parole del senatore Besostri, relatore del disegno di legge al nostro esame, persona che io stimo per la cultura, per la competenza e per la profondità delle argomentazioni. Mi è parso però di intuire dalle parole del senatore Besostri una doglianza nei riguardi dell'*iter* procedurale di questa legge. Egli si è chiesto, se non ho capito male, perché vengono proposte queste argomentazioni in Aula quando nella riunione congiunta della 1ª e della 7ª Commissione, quando fu discusso questo disegno di legge, si era in maggioranza, salvo qualche astensione, d'accordo sul

provvedimento stesso, mentre ora vengono e approdano ai vari lidi tutte queste circostanze, queste osservazioni, questi punti di vista che in quella sede non furono sollevati.

Direi però che, se le osservazioni che ha fatto il relatore, se la mia conoscenza della legge fanno emergere delle perplessità, se neppure distinguiamo tra lingua e dialetto, forse sarebbe opportuno un ulteriore approfondimento del tema. Prima ho sentito il senatore Pellegrino dubitare che vi fossero delle lingue negli antichi Stati italiani. Ricordo che il veneto fu lingua, tanto che nell'Archivio di Stato di Venezia, che si può visitare ogni giorno, ci sono 122 chilometri di volumi contenenti documenti spediti ai vari ambasciatori, nelle diverse località d'Europa, in lingua, quindi – tra virgolette, perché fu lingua – in dialetto veneto.

Se non conosciamo neppure e non abbiamo approfondito un tema fondamentale della legge, come la differenza tra lingua e dialetto, direi che ha ragione il relatore, per cui, se vogliamo *re melius perpensa*, chiederei che quest'Aula rimettesse all'esame delle Commissioni riunite il disegno di legge, affinché una volta tanto siamo in grado di approvare una legge seria e dignitosa.

Chiedo, pertanto, che l'Aula si pronunci in questo senso. *(Applausi dai Gruppi Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Colleghi, è stata avanzata una richiesta di rinvio in Commissione, evidentemente utilizzando la norma regolamentare che ammette la richiesta di rinvio per elementi nuovi emersi dopo l'inizio del dibattito.

Invito pertanto i relatori e il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale richiesta.

BESOSTRI, *relatore*. Signor Presidente, il parere è nettamente contrario in quanto il disegno di legge è stato approfondito in Commissione.

La discussione è stata interessante, ma rimane valido il punto discusso in Commissione che, pur di fronte alle lacune presenti nel provvedimento – peraltro evidenziate anche nell'ordine del giorno presentato dalle Commissioni – fosse prioritaria l'approvazione di una legge quadro, di cui siamo carenti, per far fronte agli obblighi internazionali dell'Italia. Questa è la vera ragione. Senza considerare che rinviare ulteriormente l'*iter* di approvazione del provvedimento ci renderebbe ancora più inadempienti rispetto agli obblighi costituzionali. Chi chiede il rinvio in Commissione deve sapere che – trattandosi di Commissioni riunite – di fatto chiede che questo provvedimento non venga approvato nel corso dell'attuale legislatura.

Apprezzo allora maggiormente coloro che esprimeranno un voto contrario all'insabbiare definitivamente questa legge con un artifizio procedurale.

ZOPPI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di rinvio in Commissione avanzata dal senatore Gasperini.

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, vorrei dire al relatore Besostri che il rischio di inadempienza non ci autorizza a fare una brutta legge. Quanto poi alla possibilità di approvare questo provvedimento nel corso della legislatura, farà i conti con il suo Presidente del Consiglio.

In ogni cao, dal momento che ci apprestiamo a votare, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, testé avanzata dalla senatrice Scopelliti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 7 ottobre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 7 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni a risposta immediata – ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento – sulle nomine dell'ENI.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca (4205) *(Relazione orale).*

III. Discussione della mozione n. 422 e svolgimento della interpellanza n. 912 *(testi allegati).*

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati CORLEONE ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche (3366) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

BRUNO GANERI. – Tutela dei patrimoni linguistici regionali (424).

MANCONI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1207).

MARINI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2082).

ZANOLETTI ed altri. – Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2332).

MONTELEONE. – Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi nelle regioni Basilicata, Puglia e Calabria (3037).

TAPPARO ed altri. – Norme in materia delle minoranze linguistiche (3426) *(Relazione orale).*

V. Comunicazioni del Presidente sul contenuto del disegno di legge finanziaria ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento.

La seduta è tolta *(ore 19,38)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,25

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche (3366)

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

in sede di esame dei disegni di legge nn. 3366, 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426, recanti norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche,

rilevato che il disegno di legge n. 3366, già approvato dalla Camera dei deputati, costituisce una risposta necessaria, ma ancora parziale, al problema delle parlate minoritarie e delle popolazioni intese come comunità che ne fanno uso;

rilevato che vi sono obblighi costituzionali e convenzionali internazionali per la protezione delle minoranze linguistiche rispetto ai quali il nostro Paese risulta inadempiente se non si approva rapidamente una legge-quadro sulle lingue minoritarie;

ritenuto che una effettiva protezione dei patrimoni linguistici regionali e locali, indipendentemente dalla disputa sulla natura di lingua o dialetto delle parlate, richiede interventi più vasti, ivi compresi quelli di natura economica e sociale a favore del mantenimento territoriale delle minoranze linguistiche;

ritenuto che, in ossequio al principio di sussidiarietà, il compito primario di individuare i patrimoni linguistici diversi dall'italiano spetta alle comunità direttamente interessate, in attuazione degli obblighi costituzionali ed internazionali dell'Italia;

rilevato in particolare che vi sono patrimoni linguistici che meriterebbero tutela, se questa è la volontà delle popolazioni interessate e delle istituzioni territoriali che le rappresentano (in primo luogo le regioni), e che non sono contemplati nel disegno di legge, quali, ad esempio, il piemontese, il veneto o il napoletano, ovvero le eteroglossie interne, come il gallo-italico di Sicilia;

rilevato che vi sono patrimoni linguistici tipici di popolazioni non stanziali, come le parlate dei Rom e dei Sinti che meritano tutela;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo a sottoscrivere la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (Strasburgo 5 novembre 1992) predisposta nell'ambito del Consiglio d'Europa, affinchè in sede di ratifica e di attuazione sia possibile ovviare alle lacune del disegno di legge in esame, sentite le società scientifiche più rappresentative degli studiosi di scienza del linguaggio.

9.3366.1 (Nuovo testo) LE COMMISSIONI

Il Senato,

nell'esaminare l'articolo 2 del disegno di legge n. 3366, recante norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche,

impegna il Governo ad adottare, con distinto provvedimento, opportune iniziative per riconoscere la lingua dei segni italiana (LIS) come lingua propria dei sordi prelinguali in applicazione degli articoli 3 e 6 della Costituzione e in ottemperanza alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 5 novembre 1992. In particolare,

impegna il Governo:

1) ad adottare i provvedimenti ritenuti più idonei al fine di assicurare un impiego sempre più diffuso di tale lingua e la sua tutela;

2) a consentire ed agevolare l'utilizzo della lingua dei segni italiana in tutti i rapporti sociali volti a consentire il pieno inserimento dei sordi prelinguali, con particolare riguardo ai rapporti con le pubbliche amministrazioni, a quelli con gli enti locali e ai procedimenti giudiziari civili e penali;

3) a garantire l'utilizzo di un interprete nelle università;

4) a potenziare le trasmissioni televisive con lingua dei segni assistite da un interprete e quelle sottotitolate, riconoscendo, altresì, la creazione di trasmissioni gestite interamente da sordi.

9.3366.2 RESCAGLIO, ANDREOLLI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3366 in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche,

considerato che:

la pluralità delle identità linguistiche e culturali storicamente presenti nel nostro paese è stata riconosciuta dal Parlamento meritevole di tutela da parte della Repubblica anche attraverso la presentazione di un apposito testo di legge per la preservazione e la valorizzazione delle minoranze linguistiche;

la comunità ebraica italiana costituisce una delle più antiche e radicate minoranze ed ha espresso la propria autonoma identità culturale attraverso una secolare produzione poetica, filosofica ed esegetica, di

notevole importanza tanto per la sua originalità quanto per le reciproche influenze intrattenute col mondo culturale italiano e con le numerose comunità ebraiche insediate negli altri paesi europei;

il rinnovamento della lingua ebraica parlata e scritta, divenuta anche lingua ufficiale dello Stato di Israele, ha avuto una influenza eccezionale nel nucleo ebraico italiano, all'interno del quale un numero sempre maggiore di persone utilizza oggi l'ebraico moderno come forma di comunicazione diretta e di elaborazione scientifica, al cui riconoscimento si sta lavorando anche in sede di Unione Europea,

impegna il Governo

ad intraprendere tutte le iniziative utili al fine di tutelare e valorizzare un patrimonio storico di antichissima tradizione, riconoscendo e preservando l'identità linguistica e culturale della comunità ebraica italiana.

9.3366.3 DE LUCA Athos

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3366 in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche,

considerato che:

la pluralità delle identità linguistiche e culturali storicamente presenti nel nostro paese è stata riconosciuta dal Parlamento meritevole di tutela da parte della Repubblica anche attraverso la presentazione di un apposito testo di legge per la preservazione e la valorizzazione delle minoranze linguistiche;

la comunità ebraica italiana costituisce una delle più antiche e radicate minoranze ed ha espresso la propria autonoma identità culturale attraverso una secolare produzione poetica, filosofica ed esegetica, di notevole importanza tanto per la sua originalità quanto per le reciproche influenze intrattenute col mondo culturale italiano e con le numerose comunità ebraiche insediate negli altri paesi europei;

la comunità ebraica italiana è stata arricchita dai molteplici patrimoni linguistici dei paesi di origine,

impegna il Governo

ad intraprendere tutte le iniziative utili al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio storico e culturale di antichissima tradizione della comunità ebraica italiana.

9.3366.3 (Nuovo testo) DE LUCA Athos, CAMERINI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3366 in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche,

rilevato:

che il disegno di legge in esame non contempla, tra i patrimoni linguistici e culturali che meriterebbero tutela, l'antica lingua «romanes» parlata da Rom e Sinti;

che la presenza di Rom e Sinti sul territorio italiano si può verosimilmente datare dal 1392, quando le armate mussulmane sospinsero le popolazioni della costa adriatica orientale verso l'Italia;

considerato che, a causa del nomadismo, la lingua e la cultura di Rom e Sinti non sono ritenute meritevoli di tutela dal disegno di legge in esame, si rileva che la maggior parte dei circa 70.000 Rom e Sinti con cittadinanza italiana hanno una loro specifica e ben individuata residenzialità e che il nomadismo di Rom e Sinti, come afferma anche una sentenza del Tar Emilia-Romagna che li riconosce come minoranza etnico-linguistica, è in gran parte legato alle loro specifiche attività lavorative;

considerato che i figli di Rom e Sinti frequentano ormai da 25 anni le scuole dello Stato italiano, alle quali richiedono il riconoscimento e l'insegnamento della loro lingua,

impegna il Governo a sottoscrivere la Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie (Strasburgo, 5 novembre 1992) e, in sede di ratifica, ad includere la tutela della lingua e della cultura delle popolazioni Rom, Sinti e camminanti.

9.3366.4 (Testo corretto) RUSSO SPENA, BRUNO GANERI, MONTICONE, SALVATO, MANCONI, LOMBARDI SATRIANI, SENESE, RESCAGLIO, BERGONZI, CÒ, CRIPPA

Il Senato,

in sede di esame dei disegni di legge nn. 3366, 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426, recanti norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche;

rilevato che il disegno di legge n. 3366, già approvato dalla Camera dei deputati, costituisce una risposta necessaria, ma ancora parziale, al problema delle lingue minoritarie e delle popolazioni che ne fanno uso;

rilevato che vi sono obblighi costituzionali e convenzionali internazionali per la protezione delle minoranze linguistiche rispetto ai quali il nostro Paese risulta inadempiente se non si approva rapidamente una legge-quadro sulle lingue minoritarie;

rilevato in particolare che il patrimonio linguistico e culturale delle popolazioni rom e sinti di antico insediamento, pur meritevole di tutela, non è contemplato dal disegno di legge;

ritenuto che una effettiva protezione dei patrimoni linguistici regionali e locali in generale e in particolare di quello dei Rom e dei Sinti, le cui comunità hanno negli anni dato vita ad un processo sempre più diffuso di stanzializzazione, non può non fondarsi su interventi più vasti, ivi compresi quelli di natura economica e

sociale a favore del mantenimento territoriale delle minoranze linguistiche, tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

a sottoscrivere la Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie (Strasburgo 5 novembre 1992) predisposta nell'ambito del Consiglio d'Europa, e a far sì che in sede di ratifica e di attuazione sia possibile ovviare alle lacune del disegno di legge in esame relativamente alla posizione della minoranza rom e sinti;

ad elaborare una strategia coordinata mirante all'attuazione di politiche attive di protezione e sviluppo sociale delle comunità appartenenti alla minoranza rom e sinti, in mancanza delle quali la stessa sopravvivenza dell'identità culturale e linguistica di tali comunità è posta a serio rischio.

9.3366.5 LOMBARDI SATRIANI

Il Senato,

in sede di esame dell'articolo 16 del disegno di legge n. 3366 recante: «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche»,

considerato che:

il disegno di legge n. 3366 è volto a promuovere non solo la lingua, ma anche il rispetto e lo studio delle tradizioni culturali delle popolazioni appartenenti ad una minoranza linguistica;

gli eco-musei devono essere concepiti, prima ancora che per una fruizione turistica, per la comunità locale stessa, perchè hanno il compito di restituire dignità alle comunità e di preservarle dal depauperamento culturale mantenendo il senso dell'identità di fronte alle tendenze plasmatrici preponderanti di modelli esterni;

il paesaggio, inteso come interrelazione fra elementi naturali e componenti storiche dovute alla presenza dell'uomo sul territorio, rappresenta una parte fondamentale dell'identità culturale;

la valorizzazione delle caratteristiche storico-insediative del territorio in cui è presente la minoranza linguistica può essere favorita dal recupero di antiche professionalità e tecniche costruttive e dall'utilizzo di materiali locali;

frequentemente i materiali locali vengono sostituiti, per motivi di costo, da materiali succedanei sovente estratti persino al di fuori del territorio nazionale, determinando la chiusura delle cave locali e un ulteriore decremento dell'occupazione nelle aree spesso svantaggiate in cui risiedono le minoranze linguistiche,

impegna il Governo:

a sostenere e favorire, attraverso opportune provvidenze, gli eco-musei;

a favorire il recupero di antiche professionalità e di tecniche costruttive;

ad incentivare il ripristino dell'uso di materiali locali o tradizionali negli interventi edilizi compresi nei territori dove sono insediate le popolazioni di cui all'articolo 2 del disegno di legge.

9.3366.6 BRIGNONE

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

OCCHIPINTI. – «Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati» (4245);

PREIONI. – «Nomina dei componenti delle commissioni tributarie. Interpretazione autentica dell'espressione «magistrati ordinari» e modifica dell'articolo 3 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545» (4246);

MACERATINI, CURTO, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA, SILIQUINI, TURINI e VALENTINO. – «Modifiche alle norme di contrasto dell'attività di contrabbando» (4247);

IULIANO, BESSO CORDERO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, ALBERTINI, BERNASCONI, BUCCIARELLI, CAPALDI, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE MARTINO GUIDO, DI ORIO, DONDEYNAZ, FOLLIERI, LAURIA Baldassare, MANIS, MARINI, MARINO, MICELE, MIGNONE, MUNDI, MURINEDDU, POLIDORO, RESCAGLIO, SARACCO, SARTORI, STANISCIA e VELTRI. – «Disposizioni in materia di permessi degli amministratori locali» (4248).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: DE LUCA Athos. – «Norme per lo sviluppo turistico e la salvaguardia ambientale delle isole minori» (3608), già deferito, in sede referente, alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, è stato nuovamente assegnato, nella stessa sede, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1515. Sull'anzidetto disegno di legge, la 5ª Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici (n. 556).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 dicembre 1999.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 settembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto relativo all'utilizzazione da parte dello Stato dello stanziamento corrispondente alla quota dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1999 (n. 557).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 ottobre 1999. Le Commissioni permanenti 3ª, 7ª, 8ª e 13ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Callegaro ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-16577, del senatore Milio.

Mozioni

VEDOVATO, CORTIANA, MACONI, MONTAGNA, PIZZINATO, PIATTI, SARACCO, FALOMI. – Il Senato,

premesso:

che l'apertura del nuovo scalo aeroportuale di Malpensa 2000 ha evidenziato problemi d'impatto ambientale, per l'inquinamento acustico e atmosferico, che hanno destato grave allarme nelle popolazioni residenti nei centri abitati limitrofi all'aeroporto ma anche in quelle, sia del Piemonte che della Lombardia, interessate al sorvolo da parte degli aerei in atterraggio e in decollo;

che le dimensioni del traffico aereo che già oggi interessa il nuovo aeroporto determinano infatti, una frequenza nei sorvoli che ha inciso

su zone ad alto valore ambientale e sulla qualità della vita delle popolazioni, tanto da destare preoccupazioni anche sotto il profilo della salute pubblica; tale situazione rende problematico un ulteriore incremento dei voli e pone l'esigenza di determinare un limite di compatibilità allo sviluppo della capacità dell'aeroporto;

che evidentemente si sconta un'impostazione che, all'origine del progetto, ha gravemente sottovalutato gli aspetti ambientali limitandosi ad un rapporto esclusivo con l'ambito territoriale strettamente delimitato all'insediamento fisico delle strutture aeroportuali;

che ora sono in corso valutazioni e iniziative in ordine a questi problemi che, tuttavia, rispondono più ad esigenze immediate che ad una complessiva valutazione sulle complesse problematiche dell'inserimento di una struttura aeroportuale di quelle dimensioni in un area densamente abitata;

che la questione ambientale non può essere vista come un aspetto accessorio: ne va della capacità di governare lo sviluppo nel rispetto dei valori e delle vocazioni del territorio e della qualità della vita delle popolazioni interessate; occorre quindi costruire un sistema di monitoraggio non casuale ed episodico di tutti i fattori e i soggetti inquinanti, con una gestione trasparente, che assicuri una conoscenza precisa della situazione e della sua evoluzione; non può infatti sfuggire che l'aeroporto è un sistema complesso la cui attività è destinata ad evolversi ed a protrarsi nel tempo; il sistema di monitoraggio non può che avere carattere sovraregionale dal momento che le negative ricadute ambientali riguardano non solo la Lombardia ma in maniera significativa anche il Piemonte,

impegna il Governo ad istituire, in collaborazione con la regione Lombardia e con la regione Piemonte, e con la partecipazione degli enti locali, un osservatorio ambientale permanente sull'aeroporto di Malpensa 2000, dotato di risorse finanziarie e strumentali nonchè di competenze professionali, in grado di assicurare un monitoraggio costante delle ricadute ambientali, di individuare gli interventi di mitigazione, di valutare i limiti quantitativi di compatibilità.

(1-00444)

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nel corso dell'audizione pubblica in Commissione antimafia tenutasi martedì 5 ottobre 1999 i magistrati auditi hanno delineato un quadro allarmante della mancata collaborazione della magistratura elvetica;

che le rogatorie che riguardano narcotrafficanti, contrabbandieri e mafiosi rimangono senza risposta alcuna da parte della giustizia elvetica;

che la Svizzera rischia di trasformarsi in una sorta di Montenegro in doppiopetto;

che da parte dell'ex procuratore Del Ponte non è venuto nessun intervento concreto in risposta alle rogatorie che avevano per oggetto le nuove mafie transnazionali e vincenti;

che i Ministri dell'interno, della giustizia e degli affari esteri fino ad ora non hanno assunto alcuna iniziativa per sostenere l'azione della magistratura pugliese verso quella elevetica;

che questo vero e proprio atto di accusa contro la giustizia svizzera è documentato dai resoconti dell'audizione svoltasi in Commissione antimafia,

si chiede di conoscere le ragioni della mancata collaborazione degli inquirenti elvetici.

(2-00918)

Interrogazioni

TAROLLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'ETI (Ente tabacchi italiani) ha predisposto un progetto di ristrutturazione del suo sistema produttivo;

che tale piano anzichè essere centrato sull'obiettivo del rilancio delle attività produttive e commerciali prevederebbe:

1) lo smantellamento della struttura industriale chiudendo 12 stabilimenti su 16;

2) la conseguente riduzione del personale di circa 4.800 unità dislocate soprattutto in Toscana, in Trentino e nel Mezzogiorno;

3) un forte ridimensionamento anche del sistema della distribuzione,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che tale piano è condiviso dal Governo;

se il Governo abbia fatto valere il suo ruolo di verifica, che la legge istitutiva dell'ETI gli riserva;

se siano state valutate le conseguenze della drammatica ricaduta occupazionale che nel Trentino è concentrata tutta nella città di Rovereto e che provocherebbe circa 1.000 esuberi con gli evidenti riflessi negativi in una ristretta zona geografica, quale è appunto quella del Basso Trentino;

quali misure eventualmente siano previste per assorbire un così drastico ridimensionamento;

quale ruolo possano svolgere le istituzioni automobilistiche trentine per far fronte al progetto di ristrutturazione.

(3-03140)

CURTO. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione.* – Per conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei gravi disagi rappresentati dai limiti di pagamento imposti dal decreto ministeriale n. 93/99 del Ministero della pubblica istruzione;

se siano a conoscenza che, pur condivisibile nei principi, tale decreto sta sostanzialmente bloccando, o almeno frenando, l'attività amministrativa delle scuole italiane;

se non si ritenga opportuno operare una ampia revisione delle disposizioni o, quantomeno, una deroga finalizzata alla rimozione del limite per quelle istituzioni che hanno un notevole avanzo di amministrazione e una autonoma disponibilità di cassa.

(3-03141)

MONTELEONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'università di Basilicata, autorizzata per l'anno accademico 1999-2000 ad attivare i corsi di specializzazione post-laurea per gli indirizzi fisico-informatico-matematico, linguistico-letterario nonchè delle lingue straniere per un numero complessivo di 150 posti, a tutt'oggi non ha ancora pubblicato il relativo bando, il che crea un notevole disagio tra i neolaureati interessati al conseguimento della abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie;

considerato che, perdurando questo stato di cose, esiste il rischio concreto che gli aspiranti insegnanti di scuola secondaria si possano trovare a dover aspettare tempi troppo lunghi rispetto a quelli previsti, il che porterebbe inevitabilmente alla «importazione» di insegnanti delle regioni limitrofe, le cui università hanno già da tempo provveduto alla pubblicazione dei bandi;

constatato che oltre ai disagi suddetti, e laddove perdurasse il ritardo, i 150 posti assegnati potrebbero andare irrimediabilmente perduti, così costringendo la Basilicata ad avere 150 insegnanti abilitati in meno rispetto alle altre regioni,

si chiede di sapere quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito alla sueposta problematica e se non ritenga di poter intervenire nei modi che riterrà più opportuni per risolvere rapidamente la questione.

(3-03142)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 28 maggio e 23 luglio 1997 sono state presentate a codesto Ministero interrogazioni (3-01057 e 3-01204) a risposta in Commissione – sollecitate in data 4 novembre 1998 – per conoscere se il provvedimento di collocamento d'ufficio in aspettativa per infermità, e quello di cessazione dal servizio permanente e di collocamento in congedo illimitato del carabiniere Francesco Tassan, non dovessero essere annullati perchè lesivi della sfera giuridica del signor Tassan;

che ad oggi il Ministero non ha fornito alcuna risposta alle interrogazioni;

che i primi giorni del giugno 1998 Francesco Tassan ha presentato controricorso al Consiglio di Stato per il preteso annullamento previa sospensiva della sentenza n. 1532/97 datato 6 novembre 1997 del TAR del Veneto depositato l'11 novembre 1997, della determinazione protocollo n. 2187/M-1-12 Pers. datato 20 febbraio 1997 del capo I re-

parto del comando generale dell'Arma dei carabinieri, recante il collocamento in aspettativa per infermità dipendente da causa di servizio per la durata di giorni 731 ed il collocamento in congedo con decorrenza 8 marzo 1996, nonchè del foglio di congedo illimitato emesso dal comandante della regione carabinieri Veneto il 7 aprile 1997;

che con precedente ricorso (notificato il 29 aprile 1997) Tassan, in servizio presso l'Arma di Vittorio Veneto, chiedeva l'annullamento del suo collocamento in congedo per raggiunta massima aspettativa da infermità contestando, tra l'altro, la valutazione dei fatti ed il conteggio dei giorni di ritenuta assenza dal servizio;

che, anche indipendentemente dalla mancata fruizione dell'aspettativa massima per infermità, in ogni caso, anche il raggiungimento del periodo massimo dell'aspettativa non poteva mai implicare un'automatica cessazione dal servizio, ma prevedere un ulteriore definitivo giudizio di inidoneità rilasciato dalla Commissione medica ospedaliera;

che nel suddetto ricorso veniva sottolineata, tra l'altro, la natura punitiva del suo congedo, visto che era stato adottato senza alcuna motivazione, senza accertamenti specifici (anzi in contrasto con quelli della Commissione medica ospedaliera), senza una proposta del comando regionale, senza una valutazione di diverse compatibili mansioni;

che veniva lamentata, inoltre, la mancata comunicazione dell'avvio del procedimento; i giudici veneti, infatti, hanno riconosciuto all'interessato il diritto a ricevere la comunicazione e, conseguentemente, la possibilità di contestare la fondatezza e/o la sussistenza delle circostanze che hanno prodotto il provvedimento, specificando: «... il carabiniere Tassan, se fosse stato tempestivamente informato dei gravi provvedimenti che si intendeva assumere nei suoi confronti, non avrebbe mancato di segnalare, a tutela del proprio interesse alla permanenza in servizio, gli errori, i travisamenti e le incongruità denunciati nei precedenti motivi di impugnazione»;

che in data 1º ottobre 1999 l'interessato ha richiesto al comando carabinieri di Aviano, a norma della legge n. 241 del 1990 copia del proprio fascicolo, compresi i rapporti informativi fatti dalla stazione dei carabinieri di Aviano relativi alle denunce penali a suo carico ed al ritiro del porto d'armi (avvenuto il 10 maggio 1994), nonchè tutti gli atti trasmessi dal comando stazione di Aviano al comando compagnia di Sacile, al comando gruppo di Pordenone, al comando regione Veneto, al comando Friuli Venezia Giulia sino al comando generale di Roma,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che i provvedimenti, sia quello di collocamento d'ufficio in aspettativa per infermità che quello di cessazione dal servizio permanente e di collocamento in congedo illimitato, siano erronei e gravemente lesivi della sfera giuridica dell'interessato;

se non ritenga di dover intervenire annullandoli, così come disposto dal Tar del Veneto, e prima che vi provveda il Consiglio di Stato, tenuto conto che esiste il diritto «naturale» del dipendente Tassan a vedersi riconosciuto quel trattamento economico-normativo atto ad assicurarne il sostentamento materiale, e ciò anche ai fini del trattamento di

quiescenza e con riguardo al nucleo familiare composto dallo stesso, dalla moglie e dalla figlia ancora minorenne;

quali siano i veri motivi per i quali il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha posto in congedo illimitato il carabiniere scelto Francesco Tassan.

(3-03143)

COSTA, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la gestione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, disinvolta e poco informata alla logica della buona gestione, continua a produrre effetti purtroppo deleteri per la sua stessa immagine, per l'economia degli utenti e, ciò che è più grave, per l'occupazione nel Mezzogiorno;

che si fa riferimento al recente ipotizzato scellerato patto tra Ente autonomo acquedotto pugliese e Banca di Roma e altra società a costituirsi per la gestione della riscossione dei canoni dell'utenza dell'Ente; ciò senza preavviso e senza pubblicità alcuna per chiunque ed in particolare per le società «concessionarie» del servizio di riscossione (una per ognuna delle nove province pugliesi e lucane), tutte accreditate all'albo del Ministero delle finanze, società codeste che da sempre rendono efficientissimo servizio a costi bassissimi e più che equi;

considerato che se tutto ciò malauguratamente dovesse concretizzarsi genererebbe un serio colpo all'occupazione di Puglia e Basilicata, posto che i «concessionari» occupano soltanto personale di quei territori; inoltre tali concessionari hanno in materia competenza e professionalità pressoché secolare,

si chiede di conoscere quali provvedimenti tempestivi si intenda adottare per evitare quanto segue:

a) lo «scippo» all'occupazione pugliese che inevitabilmente ne deriverebbe;

b) che i concessionari (contraenti con l'Ente per antico patto) siano danneggiati dall'inadempienza dell'Ente autonomo acquedotto pugliese conseguente ad una rescissione contrattuale che l'Ente vorrebbe imporre senza aver sentito e/o negoziato e/o rinegoziato con chi lo serve, e bene, da sempre;

c) che il costo sociale della riscossione aumenti, posto che tale costo non è soltanto funzione dell'aggio pari a zero o all'1 per cento ma anche del costo della disoccupazione e del fabbisogno finanziario di un carrozzone come la Banca di Roma che prima o poi presenterà il conto allo Stato.

(3-03144)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che fra le attività della pubblica amministrazione occupa una posizione di grandissima importanza l'attività di polizia;

che la polizia in base alle proprie funzioni si ripartisce in polizia amministrativa e polizia giudiziaria;

che la polizia amministrativa attua misure preventive affinchè dall'azione dei privati non vengano superate le limitazioni di legge e non derivino danni sociali;

che il ramo più importante della polizia amministrativa è la polizia di sicurezza il cui compito fondamentale è quello del mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza al fine di tutelare, difendere e conservare l'ordine pubblico;

che nei comuni ove non siano stati istituiti commissariati di polizia il sindaco, il quale agisce come ufficiale di Governo, è gerarchicamente subordinato agli organi provinciali (prefetto e questore),

che il comune di Torricella (Taranto) ha urgente bisogno di una reazione concreta alla dilagante microcriminalità che colpisce ormai con regolarità e con sconcertante drammaticità;

che sul nostro territorio e per un problema così serio c'è la necessità che ognuno si impegni, nell'ambito del proprio ruolo istituzionale, a dare un contributo positivo al problema per attivare una azione più incisiva al fine di evitare qualche possibile esecuzione sommaria da parte degli esasperati cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare;

se sia sua intenzione prestare la giusta e doverosa attenzione verso tali eventi che bloccano il normale svolgimento della vita politica, economica e sociale della nostra comunità.

(3-03145)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MACERATINI, BEVILACQUA, MARRI, PACE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in via Castel di Guido 330, a Roma, all'interno di un'area recintata e chiusa da alte mura, senza alcun cartello che segnali l'esistenza di scavi e/o lavori in corso, nel 1976 ebbero inizio degli scavi archeologici per riportare alla luce l'area storica della sede dell'antica Lorium;

che tale diocesi, scomparsa nel tempo, viene utilizzata dalla Chiesa cattolica per attribuirne il titolo episcopale a chi non è titolare di una diocesi;

che è opportuno ricordare che Monsignor Belo, premio Nobel per la pace, amministratore apostolico di Dili (Timor Est) è, in virtù di quanto sopra descritto, vescovo di Lorium;

che non si ha notizia alcuna dello stato di fatto degli scavi;

che si teme che, nel frattempo, predatori di opere d'arte abbiano sottratto reperti di pregio dall'area,

si chiede di conoscere:

quale sia lo stato degli scavi archeologici descritti in premessa;

quale sia l'autorità pubblica responsabile di tali scavi;

per quale ragione la recinzione dell'area interessata sia priva di ogni segnalazione esplicativa;

quando, infine, si ritenga di poter concludere queste operazioni al fine di rendere pubblica la fruibilità dei reperti rinvenuti e, al tempo stesso, assicurare la conveniente tutela dei reperti medesimi.

(4-16618)

PREIONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che con atto parlamentare ispettivo 4-06628 del 25 giugno 1997 lo scrivente, premesso che l'installazione di cartelloni pubblicitari ai bordi delle strade costituisce elemento di disturbo nella fruizione del paesaggio e che il mensile «Le vie d'Italia», già nell'agosto del 1936 - anno XIV dell'era fascista, riferiva la lodevole iniziativa di alcuni automobilisti belgi di boicottare i prodotti reclamizzati dalle insegne stradali offensive del paesaggio, in assenza di disposizioni di leggi a tutela dell'ambiente, con successivo riferimento alla arrogante posa di pubblicità lungo il Naviglio pavese, in una zona di particolare interesse paesaggistico (Europubblicità - telefono 02/89201144), chiedeva al Ministro dei lavori pubblici di sapere «per quale motivo, ora che la sensibilità ambientale si è ulteriormente accresciuta, le imprese che gestiscono la posa dei cartelloni pubblicitari abbiano più potere di chi tali forme di pubblicità vorrebbe veder rimosse dai bordi delle strade»;

che la lettera inviata dal Ministro il 4 dicembre 1997 eludeva la risposta a tale quesito,

si chiede di sapere come valuti il Ministro interrogato la seguente «procedura» volta a sensibilizzare il «legislatore» sulla necessità di novare la normativa in tema di mezzi pubblicitari stradali»:

1) lo scorso 29 settembre 1999 si è tenuto in Roma un convegno in tema di pubblicità commerciale mediante cartelloni stradali dal titolo «Pubblicità, città, paesaggio: un nuovo galateo - verso la prima conferenza nazionale per il paesaggio», promosso dall'associazione d'affari di Legambiente con la ditta Affitalia (via Giorgio Giulini 2, Milano, telefono 02/806651) e con la partecipazione consenziente del Ministero per i beni e le attività culturali, sulla base delle seguenti premesse: «Tutelare l'ambiente e il patrimonio artistico, stroncare l'abusivismo e garantire la sicurezza nelle strade. La definizione di regole chiare e puntuali aiuterebbe il mercato della pubblicità esterna a crescere e svilupparsi in un quadro generale di compatibilità ambientale nel rispetto del paesaggio. Vi è la necessità di una riforma legislativa, quindi, per incentivare un settore imprenditoriale e per rafforzare gli interventi a salvaguardia dei beni artistici e ambientali»;

2) nell'opuscolo pubblicitario diffuso da Affitalia (acronimo di «che con le affissioni imbratta l'Italia») nella presentazione dei «prodotti», a firma dell'amministratore delegato Piercarlo Marchiori, si legge: «... Siamo all'inizio di un nuovo anno, confortati da fatti accaduti che ci confermano che il nostro lavoro comincia a dare i suoi frutti. Si parla, infatti, nel settore della pubblicità di una primavera dell'affissione. Mi piace considerare questa primavera un ritorno, una riscoperta del ruolo e dell'eccezionalità del nostro mezzo da parte di pianificatori e utenti...»;

3) nell'opuscolo vengono presentati diversi «prodotti» realizzati secondo criteri che tengono conto esclusivamente della efficacia del messaggio commerciale, ignorando completamente gli effetti sull'ambiente e paesaggistici, come si può leggere alla pagina 36: «per fermare il messaggio - È la famiglia di circuiti locali Affitalia, ultima nata, creata con l'obiettivo di sfruttare al massimo due delle principali caratteristiche dell'affissione, la potenzialità di impatto del manifesto e la memorazione del messaggio e della marca. Grazie alla strategica dislocazione degli impianti, la campagna risulta particolarmente visibile e, soprattutto, lo è per un tempo relativamente più lungo. Infatti, sono tutti posizionati in situazioni stradali in cui abitualmente si formano code o rallentamenti o in cui si effettuano soste obbligate e l'automobilista è, quindi, costretto a diminuire la velocità o a fermarsi. In queste situazioni non solo è più facile catturare l'attenzione dell'utente, ma è possibile farlo per un tempo più lungo ed incrementare notevolmente la memorizzazione del messaggio. Con i circuiti «Stop'er», dunque, l'impatto visivo con il manifesto è sempre inevitabile ed ogni contatto potenziale si trasforma in un contatto reale»; «... L'impatto eccezionale sulla città - È il circuito locale a Milano che garantisce un impatto eccezionale grazie alla qualità delle posizioni e degli impianti superiore alla media e alla copertura di zone strategiche: le aree più commerciali, quelle più residenziali, le direttrici di accesso alle autostrade per raggiungere anche le persone ad alto potere d'acquisto non residenti che transitano in città per lavoro o per affari: 50 punti di contatto a Milano selezionati per garantire una copertura omogenea con particolare attenzione alle zone più centrali e di prestigio, le aree residenziali e commerciali, le vie d'accesso alla città e alla Fiera»;

4) nello stesso opuscolo si legge inoltre al titolo «La flessibilità assoluta» (flessibilità di chi? Dell'Anas, delle amministrazioni comunali e provinciali, di chi è preposto alla concessione delle autorizzazioni?) che «Affitalia, oltre all'ampia gamma di poster 6x3, offre ai propri clienti un gran numero di impianti all'unità distribuiti in modo omogeneo sul territorio nazionale per realizzare integrazioni *ad hoc* ai circuiti o per sfruttare al massimo le caratteristiche di flessibilità del mezzo e consentire, quindi, all'utente di essere presente con la propria comunicazione là dove è necessario per lui con l'impatto e l'intensità voluti. Con la vendita all'unità si riesce, infatti, a concentrare la pressione pubblicitaria solo sull'area interessata, ottenendo così la massima efficacia con il minimo dispendio di forze e, soprattutto di denaro. Il patrimonio di impianti Affitalia venduti all'unità è sicuramente rilevante, non solo da un punto di vista numerico (più di 3.300 impianti), ma anche per la sua presenza omogenea sul territorio nazionale, dal Piemonte alla Sicilia. In particolare, Affitalia è *leader* nei grandi centri urbani dove si concentra circa l'85 per cento degli investimenti in pubblicità esterna»;

5) nell'opuscolo, infine, ad avvalorare ulteriormente il concetto che Affitalia può fare ciò che vuole, al punto da condizionare enti pubblici territoriali e forse gli stessi Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, per i beni ed le attività culturali ed altri, è scritto che «grazie a consolidati rapporti con gli uffici competenti e alla grande co-

noscenza del territorio, Affitalia è in grado di gestire e coordinare campagne pubblicitarie su spazi comunali di grande e piccolo formato in tutta Italia, dal cuore della grande città al più piccolo paese, per una copertura totale del territorio»;

6) al convegno partecipa, in qualità di relatore, il professor avvocato Sandro Amorosino, del quale viene consegnata, la sintesi dell'intervento, intitolata «La necessità di una nuova disciplina delle affissioni», che qui si riporta:

«... La pubblicità esterna non è oggetto di una disciplina amministrativa unitaria e coerente; da qui nasce l'esigenza di una nuova normativa che prenda in considerazione, tuteli e coordini tutti i soggetti e gli interessi, pubblici e privati, coinvolti.

Si è quindi tentato di affrontare la materia con un approccio sistemico che, dopo una attenta analisi dei vari soggetti, interessi e attività, li incroci tra di loro, definendo quindi dei criteri ordinatori per la struttura della nuova proposta di legge.

Una prima parte della proposta, definita generale, ne circoscriverà l'ambito di azione e affermerà il principio che l'attività di pubblicità esterna è una forma di comunicazione e quindi quale libera manifestazione del pensiero è tutelata dalla Costituzione italiana (*ex* articolo 21).

La tutela del paesaggio è uno degli interessi comuni a tutte le attività, e la nuova disciplina vieterà l'installazione di qualsiasi struttura o manufatto in tutte le aree extraurbane (quelle a vincolo paesistico) ed estendendo il divieto anche ad altre aree individuate nei piani comunali della pubblicità esterna).

All'interno delle aree urbane verranno tracciate, sempre attraverso lo strumento del piano comunale della pubblicità esterna, delle «zone di rispetto»:

a tutela integrale, nelle quali è inibita qualsiasi attività di pubblicità esterna;

a tutela selettiva, nelle quali le attività sono consentite previo nulla osta della sovrintendenza;

libere, salvo verifica della compatibilità dell'impianto con il decoro urbano.

La sicurezza stradale è un punto ispiratore della nuova proposta di legge, confermando quindi il divieto di installazione di strutture pubblicitarie lungo le autostrade e le strade provinciali e comunali nei tratti extraurbani.

Un aspetto che modificherà le regole oggi in vigore è la trasformazione della disciplina tributaria. Il prelievo avrà come oggetto:

l'uso di spazi pubblici;

l'occupazione di spazi pubblici;

una percentuale dei guadagni correlata al valore delle attività.

A causa della natura prettamente tecnica della materia si propone di dare delega al Governo, secondo una serie di princìpi ispiratori, per il riordino e la semplificazione delle norme vigenti.

Un ruolo e una funzione fondamentale verranno attribuiti ai comuni.

Saranno tenuti, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, a redigere un piano delle affissioni e della pubblicità esterna.

Il piano sarà redatto in collaborazione con le organizzazioni rappresentative degli operatori del settore, ed è approvato dal consiglio comunale, previa intesa con le sovrintendenze competenti.

Il comune, attraverso un apposito ufficio, che non sia quello che si occupa del rilascio delle concessioni e autorizzazioni edilizie, concederà le autorizzazioni per l'installazione di strutture che comportino modificazioni fisiche rilevanti dello stato dei luoghi.

Il rilascio o il diniego di autorizzazione deve avvenire entro 30 giorni dal deposito della domanda, e se decorreranno 45 giorni dalla presentazione senza alcun cenno da parte della amministrazione l'autorizzazione si intenderà rilasciata a tutti gli effetti di legge.

Tutti gli impianti abusivi dovranno essere rimossi dal comune entro 15 giorni.

Questa nuova proposta di normativa definirà, per la prima volta nel nostro paese, la disciplina secondo i singoli tipi di attività:

affissioni relative a comunicazioni istituzionali su spazi o strutture comunali, alle quali viene riconosciuta la natura di servizio pubblico;

pubblicità commerciale su spazi e strutture pubbliche, definita attività di pubblico interesse;

pubblicità su impianti di proprietà privata posti su aree pubbliche, che sarà possibile dietro concessione, di durata limitata nel tempo, da parte del comune;

strutture realizzate da privati su aree private, che saranno sottoposte ad autorizzazione per consentire il rispetto, nelle aree extraurbane, della disciplina paesistica e della sicurezza stradale e, nelle aree urbane dei divieti e dei vincoli previsti nel piano comunale delle affissioni.

Alcune attività, oggi permesse, verranno assolutamente vietate per una sempre maggiore tutela e salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, e cioè:

la distribuzione di volantini ad oggetto commerciale;

l'apposizione di striscioni aerei e stendardi;

la pubblicità per mezzo di veicoli, che non siano mezzi pubblici o aziendali»;

7) al termine del convegno seguono coerenti comunicati delle agenzie di stampa:

a) ore 12,55 – Adnkronos – «... Franco Bernabè è intervenuto stamane al convegno di Legambiente indetto per far approvare una legge che consenta "di abbattere tutti i cartelloni pubblicitari lungo le strade extraurbane e di regolamentare il caos delle affissioni nelle città";

b) ore 14,50 – DIRE – l'associazione EUR Duemila propone "aree protette dove i cartelloni a numero chiuso potranno integrarsi con il territorio e un'area 'preparco' dove i cartelloni avranno diritto di cittadinanza...";

c) ore 15,04 – AGI – "... guerra totale a cartellone selvaggio... situazione (70 milioni di cartelli, percentuali altissime di abusivi) denunciata dallo stesso Bernabè, dal presidente di Legambiente, dal senatore

verde Athos De Luca... che (segue alle ore 15,08) 'ha proposto il varo di una ordinanza di rimozione forzata per motivi di sicurezza stradale e lo studio di un progetto pilota per la sistemazione di cartellonistica pubblicitaria di qualità'";

d) ore 15,08 – AGI – "... della necessità di una nuova normativa che insieme alla certezza della repressione si occupi della pianificazione qualitativa del paesaggio ha parlato Luca Odevaine, consigliere del Ministro per i beni culturali, che ha preso la parola a nome del ministro Giovanna Melandri";

e) ore 15,54 – AGI – "Contro cartellone selvaggio De Luca presenta il disegno di legge... otto articoli... prevede anche che i comuni abbiano nove mesi di tempo per varare piani particolareggiati sulla pubblicità esterna sulla base della delineazione di zone cittadine di assoluta salvaguardia, dove si stabilisce il divieto assoluto di impianto dei cartelloni giganti 6x3";

f) ore 16,05 – Adnkronos – "Nuovo galateo delle affissioni: ... Nessuno ha più dubbi sul fatto che il paesaggio, da storico quanto generico riferimento al 'patrimonio da tutelare', sia entrato a far parte a pieno titolo delle competenze del Ministero (per i beni) e le attività culturali, il che comporta scelte di fondo ('certezza della repressione', ma anche 'pianificazione qualitativa del paesaggio'), come sottolinea il consigliere Luca Odevaine"... "Comuni, imprese (vedasi Affitalia), pubblicitari, società d'appalto dovranno fare i conti con i nuovi criteri per la tutela degli spazi pubblici. Il programma più aggiornato è caratterizzato da tre modelli: 1) una 'riserva integrale' dove non sarà possibile piantare un solo cartello pubblicitario; 2) 'un'area protetta' dove i cartelloni a 'numero chiuso' dovranno essere comunque in armonia con il territorio; 3) infine 'un'area pre-parco' dove i cartelloni pubblicitari potranno raggiungere dimensioni notevoli. Queste tre aree fanno parte della 'zonizzazione' che (per la provincia di Roma?) la società Factory di Torino sta predisponendo su incarico dell'Associazione EUR Duemila..."».

(4-16619)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e delle finanze*. – Premesso:

che il 22 agosto 1999 due bambini giocavano su una bicicletta in via Alfredo Blasi nel popolare quartiere romano di Torre Angela; percorrevano la strada allegramente e stavano svoltando verso via Alfonso Alberghetti, quando una BMW di colore canna di fucile li travolgeva, sbalzandoli dalla sella e catapultando il più piccolo dei due, Alessandro, contro una automobile parcheggiata a quattro metri di distanza;

che Alessandro perdeva la vita a nove anni, il suo compagno di giochi Giovanni riportava qualche ferita sul corpo e registrava, così piccolo, il dolore indescrivibile di aver perso il suo migliore amico; la bicicletta proseguiva la sua corsa per altri cinquanta metri trasportata dalla grossa auto scura, a dimostrazione di quale folle velocità avesse preso il guidatore, un cittadino albanese, Bita Panajot, ventiquattro anni, regolarmente soggiornante in Italia in quanto sposato a una cittadina italiana; la donna, una ex tossicodipendente di trentasette anni, avrebbe tratto da

quel finto matrimonio, con un uomo di tredici anni più giovane di lei, un guadagno di sei milioni di lire necessari a mantenere la sua bambina piccola;

che dopo l'incidente l'albanese, che aveva a bordo una prostituta, non si fermava a soccorrere i due piccoli, anzi, proseguiva la corsa scappando; organizzava, quindi, la fuga dall'Italia, con una rete di connivenze e complicità, dopo aver cancellato le tracce di sangue del piccolo Alessandro dal cofano, dopo avere trovato un carrozziere compiacente e reso immacolata la sua grande fuoriserie, con diversi milioni in contanti a disposizione, simbolo di ricchezza, di agiatezza, di potere; Panajot verrà poi anche denunciato con l'accusa di essere lo sfruttatore di otto donne albanesi e di altri paesi dell'Est Europa fatte entrare illegalmente in Italia e costrette a prostituirsi con l'obbligo di versargli dieci milioni al mese ciascuna; ai genitori del piccolo Alessandro, Stefano Conti e Loredana Sulpizi, restava un immenso e inenarrabile dolore, nè bastava a linire la sofferenza per la perdita del proprio figlio la condanna in primo grado dell'albanese e a cinque anni per omicidio colposo; il loro Alessandro lo facevano crescere con grandi sacrifici, essendo lavoratori regolari, con uno stipendio normale, ricevuto dopo aver lavorato tutti i giorni della settimana con turni che li costringevano ad organizzare la conduzione familiare, casa e lavoro, in modo onesto; entrambi mettono assieme poco più di tre milioni di lire al mese, con un affitto e rate da pagare e due bambini, ora uno solo, da tirare grandi: tre milioni al mese, una somma ridicola per l'uomo che ha stroncato la vita del loro piccolo Alessandro; lui la guadagnava in un giorno;

che ora Stefano e Loredana, assieme ai genitori del piccolo Giovanni, sono stati iscritti sul registro degli indagati, dopo una denuncia dell'avvocato Cosmo Basso, per non aver vigilato sui propri figli che giravano da soli su un «velocipide senza essere accompagnati da un adulto», come prevede il codice penale: denunciati per avere lasciato Alessandro da solo in un quartiere dormitorio dell'estrema periferia della capitale, che non conosce parchi giochi, dove la strada è l'unica maestra di vita, dove la fortuna per un genitore è riuscire a crescere e a far studiare il proprio figlio, con la promessa di un futuro per quando sarà grande, di un lavoro modesto, se non sarà disoccupato, se non finirà per cedere alle lusinghe della droga, che lì circola in grande quantità; un quartiere dove tanta gente povera ma onesta è costretta a vivere accanto a chi delinque,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia accertato che l'albanese Bita Panajot – condannato a cinque anni di reclusione per omicidio colposo e omissione di soccorso, a risarcire i familiari della vittima con seicento milioni (beneficio annullato dall'apertura di un procedimento penale a loro carico), al pagamento della multa di un milione di lire e delle spese processuali – disponga di redditi e proventi legali e quale sia stata la dichiarazione dei redditi dello stesso per l'anno 1998 ovvero se i soli suoi redditi siano quelli derivanti dalla attività illegale legata allo sfruttamento della prostituzione;

se risultino aperti conti correnti bancari o postali a nome di Bita Panajot o di un suo prestanome;

in che modo l'avvocato Cosmo Basso venga pagato dall'albanese Bita Panajot (per contanti, per assegni, per bonifico bancario o in quale altra forma);

quali siano i «rimborsi spese» già versati da Panajot all'avvocato Basso, per quali importi e in quali date, quali siano gli anticipi per le parcelle legate alla sua «prestazione professionale», per quali importi e in quali date;

se, appurato che Bita Panajot non disponeva di redditi legali, non sia ipotizzabile nei confronti dell'avvocato Cosmo Basso il reato di riciclaggio di denaro di derivazione illegale, di concorso esterno nello sfruttamento e nel favoreggiamento della prostituzione e della immigrazione clandestina di ragazze da avviare al mercato della prostituzione;

se l'ordine degli avvocati preveda o meno una deontologia professionale in caso affermativo quali provvedimenti disciplinari abbia assunto nei confronti dell'avvocato Cosmo Basso.

(4-16620)

OCCHIPINTI. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che a causa della cronica carenza di posti messi a concorso per la qualifica di ricercatore, molti giovani laureati, pur di lavorare, hanno partecipato e, in seguito, vinto concorsi per livelli tecnici, nella speranza di poter accedere successivamente alla categoria confacente al proprio titolo di studio, così facendo hanno dato vita alla figura del sottoinquadrato laureato all'interno dell'Istituto superiore di sanità (ISS);

che pur espletando, quotidianamente, con professionalità e competenza riconosciuta le mansioni superiori dell'attività di ricerca, questa nuova categoria non è stata mai messa nelle condizioni di poter gareggiare equamente con i concorrenti esterni nei concorsi per ricercatore; vieppiù è stato impedito, nei fatti, lo smaltimento del numero dei sottoinquadrati ottenibile con il 25 per cento di riserva dei posti messi a concorso per il personale interno, dal momento che i concorsi vengono banditi per uno o due posti;

che, inoltre, nei fatti questi laureati occupano posti che spetterebbero ad altre figure di diplomati, a loro volta sottoinquadrati, così che la risoluzione della loro situazione determinerebbe un'immediata disponibilità di posti per disoccupati e per il personale precario;

che le norme interne l'Istituto Superiore di Sanità in materia di concorsi hanno precluso definitivamente a questo personale la possibilità di vedere giustamente valutata la professionalità scientifica maturata in lunghi anni di lavoro;

che pur avendo il personale sottoinquadrato segnalato, ripetutamente negli anni, la propria condizione agli organi referenti dell'Istituto Superiore di Sanità,

si chiede di sapere:

cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per giungere ad una rapida soluzione del problema;

se ritenga percorribile la via indicata dagli stessi interessati, ossia l'attuazione di concorsi riservati, per titoli e colloquio, che possa consentire al personale dell'Istituto Superiore di Sanità laureato e con alme-

no 5 anni di attività istituzionale e/o di ricerca comprovata, di sostenere appositi giudizi di idoneità per l'inquadramento nella carriera di ricercatori.

(4-16621)

BUCCIERO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'ambiente.* – Premessa la notizia che nella ex manifattura dei tabacchi di Bari – in parte della quale si provvide a suo tempo ad attrezzare con costose opere un'aula *bunker* – si è riscontrata diffusa presenza di amianto,

si chiede di sapere:

se l'amianto sia stato rintracciato solo nelle antiche originarie strutture degli edifici del complesso Manifattura o anche nell'aula *bunker*;

se sia stata definitivamente scartata l'ipotesi di utilizzo ulteriore dell'aula di giustizia;

se il Ministro dell'ambiente ritenga che la legge n. 257 del 1992 sia o meno inapplicabile in virtù della sentenza 16 settembre 1997, sezione VI, (causa 279/94, Commissione CE contro la Repubblica italiana) della Corte di giustizia europea, sentenza che condanna l'Italia per violazione della direttiva del Consiglio 28/3/1983 n. 189/83/CEE modificato dalla direttiva 182/88/CEE.

(4-16622)

BUCCIERO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere:

i termini e le modalità di controllo con il quale l'ANAS ha appaltato i lavori della risistemazione della «tangenziale» di Bari che, a detta della stampa locale, paiono essere interminabili;

in particolare, la data contrattuale di ultimazione dei lavori e, nel caso questa data sia stata superata, se nel contratto fossero state previste le relative penali e se queste siano state richieste giudizialmente;

se sia vero che detta risistemazione non abbia contemplato l'eliminazione di quelle pendenze che causano pericolosi ristagni d'acqua piovana per difetto della originaria progettazione e di chi sia la relativa responsabilità.

(4-16623)

BUCCIERO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere se ritenga sufficiente l'organico effettivo (rispetto a quello previsto) del comando dei vigili del fuoco di Bari in relazione alle continue emergenze che da tempo opprimono il territorio di competenza del detto comando e quali tempi si prevedano per il relativo potenziamento.

(4-16624)

BORNACIN. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'Azienda regionale per il diritto allo studio universitario di Firenze, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1998, n. 403 – regolamento di attuazione degli articoli

1, 2, 3, della legge 15 maggio 1997 n. 127 –, avrebbe predisposto un modello di autocertificazione prestampato ad uso degli studenti per le richieste di benefici scolastici;

che detto modulo dovrebbe facilitare allo studente la partecipazione al concorso per la concessione della borsa di studio-alloggio;

che in realtà si è rivelato un vero e proprio rompicapo degno del peggior modello 740 dove vengono richiesti, oltre ai dati anagrafici dell'interessato, anche informazioni relative al reddito e al patrimonio dello studente e dei componenti del nucleo familiare quali la composizione del reddito, la composizione del patrimonio e relativi conteggi al netto dell'IRPEF, rendita catastale rivalutata, ed altro,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si reputi assurdo oltrechè, in qualche modo irriguardoso, oltraggioso ed in netto contrasto con quanto disposto dalla legge sulla privacy consentire la stesura di una simile modulistica che assomiglia più ad un terzo grado di giudizio che ad una autocertificazione;

se non si reputi oltremodo paradossale che un richiedente benefici scolastici debba necessariamente avvalersi della consulenza professionale di un ragioniere per la compilazione dei modelli sopra descritti con conseguente dispendio di denaro.

(4-16625)

COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il territorio di Sarno è ancora sottoposto a gravissime condizioni socio-economiche dopo l'alluvione del 5 maggio 1998 e la ripresa di ogni forma di vivibilità appare lenta e di difficile realizzazione;

che il disagio occupazionale già notevole prima dell'alluvione, è diventato insostenibile in seguito alla pressochè completa inagibilità delle imprese e del comparto agricolo;

che la Star, società agro-alimentare a livello nazionale ed internazionale, già da tempo, come denunciato in precedenti interrogazioni, vive a Sarno periodi di instabilità con paventata minaccia di chiusura;

che tale impresa rappresentava e rappresenta per Sarno il sostegno di circa 300 famiglie ed è capofila di tutto il settore agro-alimentare della vasta area sarnese;

che oggi in una situazione tristissima nella quale bisognerebbe attivare tutti i meccanismi per aiutare il comparto produttivo per il mantenimento dell'occupazione, ancora una volta la Star è in pericolo di licenziamento e di chiusura,

si chiede di sapere se ci si intenda attivare con la massima urgenza, secondo compiti e competenze, per aiutare nel modo più concreto possibile l'impresa e soprattutto per evitare che una nuova sciagura si abbatta su 300 famiglie e su tutto l'indotto sociale che ad esse ed al destino dell'azienda è collegato.

Tanto perchè anche nei fatti si dimostri che l'interessamento del Governo per questa sfortunata popolazione è reale ed efficace.

(4-16626)

VERALDI. *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il posto di teleconduzione dell'Enel di Catanzaro ha in forza dodici persone che si avvicendano in sei turni di otto ore, più il personale esterno di esercizio, composto da ingegneri, tecnici e amministrativi;

che il suddetto posto di teleconduzione è sempre stato considerato il fiore all'occhiello tra le strutture Enel dell'intero paese: da verifiche di *performance* aziendali è risultato al primo posto in Italia per gli anni 1997 e 1998, con i suoi impianti idroelettrici dei nuclei di Catanzaro, Cotronei e Acri, per efficienza e qualità del servizio;

che tale struttura è storicamente radicata nel territorio calabrese, in particolare per quanto concerne gli impianti silani, che risalgono al secolo scorso;

che il decreto di cessione ha dimezzato il numero delle centrali gestite dal posto di Catanzaro, scorporandone quelle del nucleo di Atri, affidandole alla conduzione a distanza del posto di Napoli, e collocando sul mercato tutto il resto;

che il suddetto posto di Napoli, che non ha certamente le caratteristiche di quello di Catanzaro sia per il numero di impianti gestiti, sia per la potenza di produzione elettrica installata, inizialmente era destinato a cedere i suoi impianti alla gestione di Catanzaro, scelta che appariva ispirata ad un criterio di oggettiva razionalità;

che al posto di Catanzaro rimarranno ora le sole centrali dei nuclei di Catanzaro e Cotronei, già accorpate nella società denominata Genco B e messe sul mercato, sicchè futuri compratori potranno decidere se mantenerne la struttura in formato ridotto, farla rilevare al posto di teleconduzione di Terni o smantellarla definitivamente, gestendo autonomamente le centrali acquistate;

che queste scelte appaiono il frutto di inspiegabili valutazioni di politica industriale, che non tengono conto del grave danno arrecato alla Calabria in termini di futuri indotti economici ed occupazionali,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda promuovere per bloccare lo smantellamento in atto, che penalizzerebbe ulteriormente il capoluogo calabrese, in aperto contrasto con la missione originaria dell'Enel volta a favorire lo sviluppo e la crescita delle realtà meridionali.

(4-16627)

SPECCHIA, MAGGI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato hanno deciso che i viaggiatori che acquistano un biglietto su un treno regionale o metropolitano, partendo da una stazione dove la biglietteria è chiusa o inesistente, pagano una maggiorazione;

che ciò penalizza, ad esempio, i viaggiatori che partono da Cisternino (Brindisi) dove il servizio di biglietteria funziona soltanto in alcune ore della giornata;

che, per quanto riguarda la stazione di Fasano, i pendolari lamentano la mancata sosta in questa stazione del pendolino per Roma

delle ore pomeridiane e la mancanza di treni per Fasano in partenza da Bari tra le ore 18 e le ore 20,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso le Ferrovie dello Stato.

(4-16628)

SPECCHIA, MAGGI. – *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che cinque anni fa venne in parte smantellata la base Usaf sulla strada statale n. 16 al confine tra Brindisi e S. Vito dei Normanni;

che in quella occasione circa 500 dipendenti italiani furono poi impiegati presso la pubblica amministrazione o in altre basi;

che è stato annunciato che, a partire dal 15 dicembre 1999, la base in questione verrà definitivamente chiusa;

che degli attuali 149 dipendenti 36 saranno occupati presso le amministrazioni dello Stato, 70 potranno usufruire dello stesso beneficio solo se tutto avverrà entro il 31 dicembre, mentre rimarranno disoccupate 11 unità assunte dopo il giugno del 1996 ed altri 32 dipendenti con contratto a tempo determinato;

che i dirigenti provinciali e aziendali della CISL e della UIL ritengono che il comando militare statunitense non voglia davvero chiudere completamente la base Usaf, bensì liberarsi soltanto del personale dipendente utilizzando poi ditte appaltatrici;

che l'assemblea dei lavoratori della base ha già preannunciato eventuali iniziative di protesta anche per i danni che verrebbero indirettamente arrecati all'economia locale,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere al riguardo.

(4-16629)

SEMENZATO, PIERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri*. – Premesso:

che agli scriventi è arrivata una comunicazione della Presidenza del Consiglio – Task force per la ricostruzione nei Balcani nella quale si viene invitati ad una iniziativa di Confindustria sulla ricostruzione del dopoguerra dal titolo «Task force Balcani: le linee dello sviluppo»;

che risulta agli scriventi quanto mai singolare che la Presidenza del Consiglio faccia attività di sponsorizzazione delle iniziative di Confindustria;

che agli interroganti appare anomalo che il Governo italiano abbia nominato Franco Bernabé rappresentante speciale per l'Italia per le iniziative nei Balcani e lo stesso Franco Bernabé sia anche responsabile della Task force di Confindustria;

che proprio nel programma dell'iniziativa di Confindustria è previsto tra gli altri l'intervento di Franco Bernabé nella doppia qualifica menzionata;

che i due ruoli svolti dal dottor Bernabé, quello istituzionale in qualità di rappresentante speciale per l'Italia e quello di responsabile della Confindustria, appaiono incompatibili in quanto è netta la separa-

zione tra i compiti e le linee guida di un Governo sulla ricostruzione dei Balcani e quelle del mondo industriale,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali la Presidenza del Consiglio usi i propri uffici per sponsorizzare le iniziative di Confindustria;

se non si ritenga incompatibile il ruolo del dottor Bernabé in qualità di rappresentante istituzionale per l'Italia e di Confindustria per la ricostruzione nei Balcani.

(4-16630)

FLORINO. – *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che sul bilancio dello Stato e delle regioni grava pesantemente la spesa farmaceutica;

che alcune regioni, tra cui quella della Campania, non riescono a sanare il deficit derivante dalla spesa farmaceutica;

che da pochi giorni è cessato lo sciopero dei farmacisti in Campania dopo aver causato grave nocumento economico e curativo ai cittadini meno abbienti;

che la causa della mancata erogazione dei medicinali era motivata dal mancato corrispettivo di diversi miliardi non erogati da alcuni anni;

che tale disavanzo va ricercato nella leggera e poco trasparente prescrizione di cure ed indagini di laboratorio;

che, pur avendo a disposizione due strutture sanitarie rilevanti, il II Policlinico ed il Monaldi, per poter effettuare esami specialistici come l'angioplastica e la coronarografia, i pazienti vengono dirottati presso strutture private con rilevanti costi della spesa sanitaria,

si chiede di sapere se corrisponda al vero che presso la casa di cura di Montevergine in Mercogliano (Avellino), convenzionata con la regione Campania, i pazienti della regione inviati sul posto per presunta carenza ricettiva del II Policlinico e dell'ospedale Monaldi comportano per le costosissime indagini diagnostiche rilevanti spese.

Si chiede altresì di sapere quali procedimenti i Ministri in indirizzo intendano attivare per accertare i fatti e, qualora gli stessi corrispondano al vero, quali provvedimenti si intenda adottare per stroncare un circolo di illegalità che penalizza duramente la finanza pubblica, la spesa farmaceutica ed il cittadino.

(4-16631)

MARINI. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che l'articolo 1, comma 46, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, escludeva l'applicabilità alla Croce rossa italiana del divieto di cui al precedente comma 45 del medesimo articolo 1 e consentiva all'ente di assumere collaboratori professionali e militari della Croce rossa italiana richiamati in servizio alla data del 30 settembre 1996;

che in applicazione della succitata disposizione legislativa il comitato centrale della Croce rossa italiana bandiva 8 concorsi pubblici – riservati – per titoli;

che i bandi di selezione pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 36 – IV serie speciale – del 12 maggio 1998 distinguevano in modo inconfutabile i requisiti di ammissione ai vari concorsi dai criteri di valutazione dei titoli;

che in data 1º aprile 1999 il servizio assunzione e gestione del personale della Croce rossa italiana pubblicava con determinazione dirigenziale gli elenchi dei concorrenti ammessi a partecipare ai concorsi *de quibus*, e pertanto veniva stabilito che i candidati ammessi «... alla data del 30 settembre 1996 risultavano titolari di una posizione lavorativa prevista dal bando ed in possesso degli ulteriori requisiti dichiarati nella domanda di ammissione...»;

che conseguentemente 8 commissioni di esami procedevano ad esaminare le singole domande dei candidati ammessi in conformità a quanto stabilito nei bandi di concorso e addivenivano così ad una redazione informale delle graduatorie;

che successivamente le graduatorie di cui sopra venivano ad essere oggetto di discussione e si prospettava la possibilità di introdurre un ulteriore requisito di ammissione alla procedura concorsuale in manifesta violazione del bando regolarmente pubblicato nella precitata *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana;

che tale ulteriore requisito avrebbe dovuto prevedere che ciascun candidato potesse partecipare esclusivamente al concorso relativo alle mansioni effettive per le quali era stato assunto per il periodo di servizio comprendente la data del 30 settembre 1996;

che il Consiglio direttivo della Croce rossa italiana con delibera n. 67 del 9 settembre 1999 introduceva «formalmente» ed illegittimamente nella procedura selettiva tale nuovo requisito assolutamente mai previsto dai bandi di concorso in argomento;

che con delibera n. 540/99 del 29 settembre 1999 la giunta esecutiva nazionale reiterando l'illegittimità palese, stabiliva, a firma del presidente generale signora Maria Pia Garavaglia, di annullare «... i provvedimenti di ammissione in favore del personale che non ha effettivamente svolto, alla data del 30 settembre 1996, le mansioni relative al concorso per il quale ha presentato domanda. Il servizio assunzioni e gestione del personale provvederà ad adottare i provvedimenti conseguenti»;

che le delibere del consiglio direttivo nazionale (n. 67 del 9 settembre 1999) e della giunta esecutiva nazionale (n. 540/99 del 29 settembre 1999) violano in modo eclatante l'articolo 1, comma 46, della legge n. 662 del 1996 che prescrive come requisito di accesso ai concorsi *de quibus* la mera permanenza in servizio dei candidati alla data del 30 settembre 1996,

l'interrogante chiede di sapere:

se tali comportamenti non siano gravemente censurabili e motivo di lesioni dei princìpi costituzionalmente riconosciuti in rispetto della *par condicio* fra i concorrenti e della osservanza della legge e dei

princìpi di imparzialità, terzietà e buon andamento dell'azione amministrativa;

se non si ritenga di voler adottare le opportune e necessarie iniziative dirette al ripristino della legalità da parte della Croce rossa italiana, il cui presidente si è reso responsabile di gravi violazioni di legge creando le premesse per una prassi che minaccia sia la certezza del diritto che l'osservanza delle norme contenute nei bandi di concorso, modificando *in itinere* le norme inerenti la procedura di gara.

(4-16632)

PEDRIZZI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 13 aprile 1999 è stato costituito in Latina il «Comitato di lotta dei lavoratori e degli utenti dell'azienda USL di Latina»;

che il suddetto Comitato ha elaborato una piattaforma programmatica contenente un resoconto dettagliato della grave situazione di degrado in cui versano la sanità pontina e i suoi servizi, cui si aggiungono continue irregolarità gestionali della AUSL, nonchè la mancata riorganizzazione provinciale dei servizi sanitari;

che la AUSL di Latina è la più grande azienda della provincia, contando oltre 4.000 dipendenti, di cui circa 900 sono dirigenti-professionisti, e svolgendo le funzioni delicatissime della prevenzione, dell'assistenza sanitaria e della riabilitazione;

che la unificazione in un'unica azienda delle preesistenti sei USL avrebbe richiesto una riorganizzazione e una ristrutturazione di tutti i servizi sanitari, su base provinciale e aziendale, improntate a precisi criteri di managerialità ed efficienza, alla ottimizzazione delle risorse umane, tecnologiche e finanziarie, alla creazione di un sistema di regole certe e alla integrazione con la sanità privata accreditata come previsto dalla riforma sanitaria;

che, allo stato attuale, a distanza di cinque anni dalla istituzione dell'AUSL, nessun obiettivo sembra essere stato raggiunto;

che, in particolare, dall'analisi dell'operato dell'attuale direzione aziendale della USL – nominata due anni fa dalla regione Lazio con ampie garanzie di efficienza, managerialità e competenza – emerge che nessun servizio sanitario sarebbe stato riorganizzato su base aziendale e provinciale, sebbene formalmente siano stati adottati alcuni atti di indirizzo rimasti, di fatto, inapplicati;

che a nessun servizio sarebbero stati assegnati precisi obiettivi di produttività;

che quanto sopra avrebbe determinato, secondo il documento predisposto dal suddetto Comitato, un caos organizzativo e gestionale; risulterebbero conferimenti provvisori di incarichi dirigenziali irregolari, in violazione delle procedure, a soggetti privi di titoli o con incarichi multipli ovvero a soggetti del tutto privi della qualifica dirigenziale stessa;

che sembrerebbe inoltre che i dirigenti irregolarmente nominati non percepiscano la retribuzione accessoria spettante come da contratto di lavoro;

che, in merito a quanto evidenziato, è facilmente ipotizzabile un contenzioso giudiziario, i cui costi inciderebbero sui bilanci aziendali, con gravi conseguenze per i prossimi sei sette esercizi finanziari;

che i contratti di lavoro nazionali consentono alla direzione aziendale di disporre di somme pari a circa 10-15 miliardi per anno, da utilizzare come incentivi e premi di produttività per il raggiungimento degli obiettivi aziendali;

che, in riferimento alla dotazione organica, questa sembrerebbe essere stata redatta non sulla base di precisi progetti e scelte di riorganizzazione aziendale, bensì su criteri teorici: è stata rilevata la presenza, sul territorio nazionale, di servizi che svolgono determinate mansioni, con un carico di lavoro stabilito e una dotazione organica di personale certa e, contemporaneamente, di servizi analoghi che svolgono le stesse mansioni con carichi di lavoro dimezzati e dotazioni organiche superiori;

che, nonostante i programmi di contenimento, da tempo non vengono più effettuati controlli e monitoraggi della spesa farmaceutica esterna, la cui riduzione è uno dei principali indici dell'efficacia della lotta agli sprechi nel settore sanitario;

che i contratti nazionali di lavoro della dirigenza sono scaduti il 31 dicembre 1997 e sono rimasti del tutto inapplicati;

che risulta altresì che mole prestazioni aziendali, come ecografie, interventi di cataratta o di altro genere, sono impossibili da ottenere in tempi rapidi a causa delle lunghissime liste d'attesa,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero quanto sopra riportato sulla scorta della documentazione redatta dal Comitato;

se non si ritenga di disporre opportune ispezioni al fine di verificare la regolarità della gestione dell'AUSL di Latina;

se non si ritenga di dover adottare provvedimenti urgenti volti a una immediata riorganizzazione, su base provinciale e aziendale, di tutti i servizi sanitari, attraverso la eliminazione dell'attuale assetto organizzativo;

se non si ritenga di dover adottare opportune iniziative volte alla ottimizzazione delle risorse umane, scientifiche e tecnologiche presenti nell'AUSL e ad una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse finanziarie e della distribuzione dei servizi sul territorio, al fine di migliorare l'offerta di prestazioni;

se, in relazione ai fatti esposti in premessa, risultino avviate indagini volte ad individuare eventuali responsabilità.

(4-16633)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nel mese di maggio 1999 il mensile d'opinione «Il Graffio» ha pubblicato il contenuto integrale di una delibera emanata dall'ASL di Latina;

che con delibera n.1185 dell'8 maggio 1998 l'ASL di Latina ha conferito l'incarico di direzione e contabilità di alcune opere, da realiz-

zare nel comparto della sanità, a parte del personale tecnico dipendente, nonchè all'architetto Marilena Terrieri in servizio presso il comune di Formia;

che nelle premesse della suddetta delibera si afferma di aver proceduto nel rispetto e ai sensi della legge regionale del Lazio 26 giugno 1980, n.88, recante «Norme in materia di opere e lavori pubblici», e della legge 11 febbraio 1994, n.109, recante «Legge-quadro in materia di lavori pubblici», e successive modificazioni, che all'articolo 7, primo comma, stabilisce che gli enti beneficiari dei finanziamenti curano la progettazione delle opere a mezzo dei propri uffici tecnici ovvero mediante affidamento a liberi professionisti;

che all'atto di emanazione della delibera il personale tecnico dipendente era impegnato in lavori d'istituto; da ciò la necessità di cooptare l'architetto Terrieri;

che nella delibera è stato garantito, altresì, che l'attività di direzione dei lavori non avrebbe interferito con i compiti d'istituto essendo stabilito che la stessa sarebbe stata espletata al di fuori dell'orario d'ufficio;

che per il suddetto incarico si è inteso applicare la tariffa professionale ridotta alla metà, concretizzantesi nel 2,22 per cento, oltre al rimborso spese del 45 per cento;

che la ASL ha deliberato di affidare la direzione e la contabilità dei seguenti lavori: costruzione del nuovo reparto malattie infettive presidio ospedaliero per lire 5.772.852.507 all'architetto Emilio Simoncelli, al geometra Marcello Sulpizi e al perito industriale Dario Bocconcello; costruzione del nuovo poliambulatorio di Aprilia per lire 3.465.000.000, tra gli altri al geometra Giorgio Silvi e al perito industriale Gianfranco Gardosi; costruzione del nuovo reparto di malattie infettive del presidio ospedaliero per lire 2.968.478.000 all'architetto Marilena Terrieri, al geometra Filippo Paone e al perito industriale Andrea Campani;

che nella delibera è stato disposto che il corrispettivo sarebbe stato calcolato in base alle disposizioni contenute nell'articolo 7 della legge regionale n. 88 del 1980, che al quinto comma stabilisce testualmente: «Nel caso che le prestazioni siano espletate tramite gli uffici tecnici degli enti interessati, le previsioni suddette potranno essere ammesse fino alla misura massima del 50 per cento»;

che la citata legge n. 109 del 1994, modificata dalla legge 18 novembre 1998, n.415, ha escluso ogni possibile attività libero-professionale per i dipendenti professionisti, prevedendo limiti e incentivi per le prestazioni degli uffici tecnici delle amministrazioni;

che, in particolare, l'articolo 18 della legge n. 109 del 1994, al comma 1 – modificato dall'articolo 6 del decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, successivamente sostituito dall'articolo 6, comma 13, della legge 15 maggio 1997, n. 127 – ha stabilito che l'1 per cento del costo preventivato di un'opera o di un lavoro ovvero il 50 per cento della tariffa professionale relativa a un atto di pianificazione generale, particolareggiata o esecutiva, sono destinati alla costituzione di un fondo interno da ripartire tra il personale degli uffici tecnici dell'amministrazione aggiudicatrice o titolare dell'atto di pianificazione, qualora essi abbiano redat-

to direttamente i progetti o i piani, il coordinatore unico, il responsabile del procedimento ed i loro collaboratori;

che il comma 1 dell'articolo 27 della legge n. 109 del 1994 stabilisce che per l'esecuzione dei lavori pubblici affidati in appalto le amministrazioni aggiudicatrici sono obbligate ad istituire un ufficio di direzione di lavori costituito da un direttore dei lavori ed eventualmente da assistenti;

che, ancora, il citato articolo 27, comma 2, alinea, sostituito dall'articolo 9, comma 45, della legge n. 415 del 1998, prevede che, qualora le amministrazioni aggiudicatrici non possono espletare l'attività di direzione dei lavori, essa è affidata nell'ordine ai seguenti soggetti:

a) altre amministrazioni pubbliche, previa apposita intesa o convenzione di cui all'articolo 24 della legge 8 giugno 1990, n.l42;

b) il progettista incaricato ai sensi dell'articolo 17, comma 4, della legge n. 109 del 1994;

c) altri soggetti scelti con le procedure previste dalla normativa nazionale di recepimento delle disposizioni comunitarie in materia;

che la delibera n. 1158 del 1998 non riguarda interventi di ristrutturazione di immobili e di impianti, trattandosi di tre nuove costruzioni;

che, al di là del titolo di studio, non è stata precisata la qualifica funzionale dei dipendenti incaricati;

che sarebbe da considerarsi grave che la detta qualifica funzionale non corrispondesse al titolo di studio introdotto nella qualifica d'incarico, al fine di conferire validità giuridico-amministrativa,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che i contenuti della delibera in oggetto violino le disposizioni della legge n. 109 del 1994 e successive modificazioni;

se non si ritenga di dover adottare opportune iniziative volte ad accertare eventuali responsabilità amministrative, considerato l'ingiusto vantaggio e l'indebito arricchimento conseguito da alcuni dipendenti;

quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di far luce sull'intera vicenda.

(4-16634)

MONTAGNINO, RESCAGLIO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'accordo integrativo di cui all'articolo 1, comma 3, lettera *b)* del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, concernente il personale in servizio presso le istituzioni scolastiche italiane all'estero, prevede che la destinazione all'estero di tale personale abbia luogo sulla base della posizione conseguita nelle graduatorie permanenti suddivise per codice di funzione: le destinazioni sono disposte ogni anno in relazione al numero di posti di contingente vacanti mentre il personale che, all'atto dell'entrata in vigore del contratto collettivo nazionale di lavoro, si trovi in servizio all'estero viene collocato, a domanda, nelle suddette graduatorie e può ottenere una nuova assegnazione solo al compimento del settennio di servizio all'estero ed entro il limite del 50 per cento dei posti annualmente vacanti;

che, a prescindere che non si comprende a chi viene attribuito il restante 50 per cento dei posti, è comunque evidente che le graduatorie in questione riguardano tutti i candidati senza alcuna distinzione tra quelli che prestano servizio in Italia e quelli che già svolgono servizio all'estero,

si chiede di conoscere:

le ragioni per le quali il professor Gerardo Bovenzi, collocatosi al primo posto in graduatoria per l'area linguistica di francese e al primo posto in graduatoria per l'area linguistica spagnola, è stato pretermesso, per l'area francese, al terzo posto in graduatoria e per l'area spagnola al secondo posto in graduatoria;

se, una volta riconosciuta l'illegittimità di tali assegnazioni, non si intenda annullare e procedere alla destinazione del professor Bovenzi ad una delle aree richieste.

(4-16635)

ALBERTINI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che il quotidiano «La Gazzetta di Parma» del 20 agosto 1999 pubblicava un articolo nel quale si dava notizia di un indagine aperta dai carabinieri del comando di Sala Baganza (Parma) nel vicino comune di Felino per verificare la sottoscrizione da parte dei cittadini dei due *referendum* sulla quota proporzionale proposti da Alleanza Nazionale;

che nell'articolo in oggetto viene inoltre riportata la testimonianza di una cittadina (P.E.) che racconta al giornale di essere stata convocata dai carabinieri e di aver visto la propria firma contraffatta accanto ai propri dati anagrafici, sui moduli utilizzati per la suddetta raccolta di firme;

che risulta, sempre secondo il quotidiano, che i carabinieri stanno indagando anche su un altro fatto avvenuto alla fine di luglio: ignoti si sarebbero introdotti nel cuore della notte negli uffici dell'anagrafe di Felino; tale atto sarebbe accaduto similmente anche nei vicini comuni di Collecchio e Sala Baganza dove sembrerebbe che le firme, dapprima depositate dalla locale sezione di AN, siano state poi ritirate;

che diversi cittadini, chiamati dai carabinieri per confermare la propria adesione ai *referendum* e verificare la firma apposta sui moduli, abbiano proceduto a presentare denuncia a loro tutela;

che il settimanale di Parma, Polis, nel numero 35 del 10 settembre 1999, in un articolo a firma Alberto Monguidi titola «le adesioni raccolte a Felino da AN per i *referendum* copiate dagli elenchi della lega contro l'immigrazione?», ipotizzando un utilizzo doloso delle firme in oggetto;

che ora i quesiti referendari, che secondo il partito promotore hanno raggiunto entrambi il *quorum* necessario, stanno subendo il vaglio della ammissibilità da parte della Corte costituzionale, mentre non risultano ancora chiariti i fatti denunciati nel comune di Felino e che saranno oggetto anche di una discussione pubblica nel consiglio comunale dove è stata presentata dalla lista «Insieme per Felino» una mozione,

si chiede di sapere:

se i fatti sopradescritti rispondano a verità;

se non si ritenga che siano state violate norme che ledono la *privacy* e il diritto all'opinione;

che cosa si intenda disporre per confermare o smentire i fatti accaduti, per tranquillizzare l'intera comunità di Felino oltre che, data la divulgazione delle notizie, l'intero paese, sulla correttezza delle operazioni inerenti la raccolta di firme per i due *referendum*.

(4-16636)

CAMBER. – *Ai Ministri dell'ambiente e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che con sua comunicazione scritta il Ministro dell'ambiente ha portato a conoscenza dello scrivente e dei colleghi senatori una significativa iniziativa del suo Ministero inerente il «Protocollo di Kyoto» inerente la limitazione delle emissioni di gas serra e la correlata incentivazione della mobilità ciclabile; tanto ha quindi determinato – secondo la cortese comunicazione – del Ministro un incontro sul tema «Città per la bicicletta, città dell'avvenire», che si terrà il 28 ottobre 1999, cui parteciperanno vari componenti del Governo nazionale ed esperti europei;

che, senza nulla togliere all'importanza della iniziativa in ordine ai fattori di inquinamento, non sarà certo sfuggito all'attenzione del Ministro quanto avvenuto pochi giorni fa in Giappone in relazione ad emissioni di materiale radioattivo fuoriuscito da impianti nucleari;

che certo i Ministri in indirizzo non ignorano che a pochi chilometri dall'Italia, dal Friuli-Venezia Giulia, dal capoluogo regionale Trieste esiste da lungo tempo una centrale nucleare, sita in Slovenia: la centrale di Krsko, e certo non ignorano l'attestata estrema pericolosità di tale impianto, che dista poche decine di chilometri in linea d'aria dal territorio nazionale, e le plurime iniziative tese a dare definitiva e duratura soluzione ai problemi già scaturiti e, si confida, mai scaturibili da tale centrale nucleare: tra le tante iniziative a riguardo ci si limita ad accennare a quelle promosse dalle pubbliche autorità in Austria; e certo altresì non ignorano come le autorità della Repubblica di Slovenia abbiano sinora snobbato, minimizzato, pressochè ridicolizzato la problematica scaturente a vario titolo dalla centrale di Krsko;

che l'interrogante ignora, peraltro, se e quali relazioni abbia inviato ai Ministri in indirizzo in relazione al gravissimo problema della centrale nucleare di Krsko l'ambasciatore italiano in Slovenia e se l'ambasciatore abbia quindi prospettato soluzioni congrue, ovvero se i Ministri abbiano dato precise istruzioni all'ambasciatore e come questi si sia comportato di conseguenza,

si chiede di sapere:

se, alla luce dell'impegno del Ministero dell'ambiente in ordine ai fattori di inquinamento correlato al «Protocollo di Kyoto» ed all'incentivazione della mobilità ciclabile, lo stesso Ministro dell'ambiente ed il Ministero degli affari esteri, preso (anche) atto di quanto avvenuto in questi giorni in Giappone con l'emissione di materiale radioattivo fuoriuscito da impianti nucleari, intendano assumere congrue iniziative che

non limitino l'impegno anti-inquinamento alle (pur meritevolissime) piste ciclabili ed uso della bicicletta, ma intendano magari occuparsi anche di centrali nucleari aventi caratteristiche di pericolosità assolutamente singolari ed ampiamente comprovate;

se i Ministri siano a conoscenza dell'esistenza, a poche decine di chilometri dal territorio nazionale e segnatamente dal capoluogo del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, di una pericolosissima centrale nucleare sita nella Repubblica di Slovenia, in località Krsko, e se condividano o meno le tantissime iniziative pubbliche e private (in primo luogo evidenziate dalle pubbliche autorità della Repubblica austriaca) tese all'immediata chiusura della pericolosissima centrale nucleare di Krsko;

se e quale azioni abbiano intrapreso per richiedere alla Repubblica di Slovenia l'immediata chiusura e messa in sicurezza degli impianti di Krsko, anche alla luce di quanto avvenuto in questi giorni in Giappone con impianti aventi, comunque, caratteristiche di sicurezza di gran lunga più elevate rispetto a quelle della centrale di Krsko;

specificamente, se e quali iniziative abbiano assunto i nostri rappresentanti diplomatici in Slovenia e se l'ambasciatore italiano in Slovenia abbia promosso (anche alla luce di quanto avvenuto in Giappone in condizioni certamente ottimali rispetto a quelle degli impianti sloveni di Krsko) azioni ferme, iniziative determinanti, incontri privati e pubblici atti ad ottenere la chiusura degli impianti nucleari di Krsko e comunque atti ad inoltrare, con l'urgenza e la fermezza del caso, puntuali e motivate osservazioni alle competenti autorità slovene ed italiane in ordine all'estrema pericolosità ed all'inderogabilità di chiusura degli impianti nucleari sloveni a Krsko, ovvero se l'ambasciatore, per sue personali convinzioni o in base a specifiche direttive dei Ministri, ritenga che iniziative molto chiare, motivate, determinate e soprattutto tempestive possano, in qualche modo, incrinare i rapporti bilaterali tra Italia e Slovenia, in tal senso, determinando l'ambasciatore italiano al silenzio o, forse peggio, ad iniziative di tale discrezione ed espresse talmente «sottovoce» da determinare nell'opinione dei governanti sloveni la ferma convinzione di poter ignorare tranquillamente non solo la pericolosità ma la stessa esistenza degli impianti nucleari di Krsko.

(4-16637)

GRILLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze*. Premesso:

che il 29 maggio 1999 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo n. 152 dell'11 maggio 1999;

che tale decreto all'articolo 23, punto 4, prevede sanzioni amministrative per coloro i quali utilizzino abusivamente acqua pubblica;

considerato che gli uffici provinciali deputati al rilascio delle autorizzazioni ed in specie «l'area 8 Ambiente» della provincia di Genova, per la concessione di autorizzazione per una semplice, piccola derivazione d'acqua, impegna come minimo 18 mesi,

si chiede di sapere, nello spirito della più ampia collaborazione e per evitare che problemi burocratici amministrativi di varia natura vadano a gravare in maniera ingiustificata su attività produttive e comuni cittadini, se non si ritenga opportuno modificare la norma

prevedendo il silenzio-assenso decorsi 120 giorni dalla presentazione dell'istanza.

(4-16638)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e delle finanze.* – Premesso:

che «i magistrati si distinguono fra loro soltanto per la diversità delle funzioni» (articolo 107 della Costituzione) e, pertanto, ad essi, sia pure implicitamente, è riconosciuta «pari dignità»;

che, invece, tra i magistrati onorari dell'ordine giudiziario (giudici di pace, vice pretori, ora giudici onorari di tribunale, eccetera) e i giudici tributari (tutti magistrati onorari) esiste, anche per quanto riguarda la nomina, un trattamento molto diverso, paradossalmente a danno dei primi, i quali, peraltro, a differenza dei giudici tribunali, debbono aver conseguito almeno la laurea in giurisprudenza;

che, infatti, mentre per la nomina a magistrato onorario dell'ordine giudiziario l'aver svolto funzioni giurisdizionali, anche se in qualità di giudice tributario costituisce titolo preferenziale, per la nomina a giudice tributario la qualifica e il servizio di magistrato onorario dell'ordine giudiziario, almeno secondo l'interpretazione innovativa da parte dell'attuale consiglio di presidenza della giustizia tributaria, sono del tutto irrilevanti;

che, pertanto, tra gli uni e gli altri non esiste condizione di reciprocità che, a parere dell'interrogante, sarebbe logica e doverosa;

che l'anzidetto consiglio di presidenza ha recentemente annullato, con gravi conseguenze su molti processi non ancora conclusi, nomine di giudici tributari che avevano ottenuto la nomina per essere o per essere stati vice pretori onorari (ed altre potrebbe annullarne) perchè, il citato consiglio, i vice pretori, i giudici di pace eccetera (magistrati ordinari, sia pure onorari) non sarebbero «magistrati ordinari» ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 3, 4 e 5 del decreto legislativo 31 dicembre 1999, n. 545,

l'interrogante chiede di sapere:

se la disparità di trattamento, ai fini delle rispettive nomine, tra i magistrati onorari dell'ordine giudiziario e i giudici tributari dipenda dalle disposizioni di cui al decreto legislativo 31 dicembre 1999, n. 545, che tra i «magistrati ordinari» non comprendono espressamente anche quelli onorari, oppure da un'entrata o, quanto meno, discutibile interpretazione restrittiva dell'espressione «magistrati ordinari»;

se il Governo non ritenga opportuna una norma di interpretazione autentica dell'espressione «magistrati ordinari» o, in subordine, una modifica legislativa che possa consentire anche ai magistrati onorari dell'ordine giudiziario e non soltanto a quelli «di carriera» la nomina a presidente o vice presidente della commissione tributaria.

(4-16639)

MUNGARI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in seguito ad una recente visita al carcere di Crotone lo scrivente ha rilevato che da sempre detto istituto è retto da un funzionario

dell'amministrazione penitenziaria con qualifica di reggente in temporanea missione;

che a detto istituto, pur essendo stato più volte richiesto, non è mai stato finora adibito un ragioniere per il disbrigo degli atti amministrativo-contabili: ciò dipende, oltre che da una generale carenza organizzativa e di personale, da un'inoculata ed irrazionale distribuzione del personale assegnato alla regione Calabria;

che risulta, infatti, che nell'istituto di Reggio Calabria operano più di sei ragionieri;

che l'istituto di Crotone, in generale, presenta carenze strutturali che incidono negativamente sulla sicurezza;

che, in particolare, necessita di una nuova e più sicura portineria (*block-house*), perché quella esistente è costituita da una sbarra metallica e un «gabbiotto» in cui è costretto a rimanere per otto ore l'agente di servizio;

che risulta, altresì, che negli istituti di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Palmi non si è ancora provveduto all'assegnazione di un direttore in forma stabile;

che nella regione Calabria risultano mancanti circa cinquecento unità di polizia penitenziaria, e per tale ragione l'istituto di Rossano Calabro, benché ormai pronto per essere consegnato ed entrare in funzione, non è divenuto ancora operativo,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della situazione in cui versano gli istituti penitenziari della Calabria e se non ritenga opportuno provvedere all'assegnazione – nei casi suindicati – di direttori in servizio effettivo, al posto di sostituti in temporanea missione, com'è attualmente;

quali provvedimenti si intenda assumere in merito alla situazione di precaria sicurezza dell'istituto di Crotone;

quali provvedimenti intenda adottare per incrementare l'esiguo organico di polizia penitenziaria nella regione Calabria;

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro in merito al nuovo istituto di Rossano Calabro nel senso di dotarlo degli organici necessari per consentire la sollecita apertura ed una adeguata operatività. (4-16640)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della giustizia*. – Per conoscere:

in relazione alla vicenda dei documenti «Jurcenko» che hanno provocato una indagine sul ministro Maccanico (indagine tenuta segreta per un decennio), chi abbia autorizzato la classificazione a «segreto» di queste notizie e chi abbia, eventualmente, declassificato le notizie, apparse in un articolo sul «Corriere della Sera» del 2 ottobre 1999 in cui venivano riportate alcune dichiarazioni dell'ammiraglio Martini e dei suoi colloqui con Jurcenko, e con Olgeg Gordienski, da lui accompagnato in Vaticano (non si sa per quali motivi);

in relazione a quanto si legge sul «Giornale» del 4 ottobre 1999 nell'articolo «Le carte diamole a un comitato di esperti» circa le dichia-

razioni dell'onorevole Mattarella: «Il segreto di Stato può toglierlo solo il Presidente del Consiglio e non io», come mai poi lo stesso abbia dato autorizzazione a parlare delle vicende (il senatore Cossiga ha dichiarato: «Ho chiesto il permesso a Mattarella»);

dato che la desegretazione di un documento deve essere effettuata con atto formale da chi ne ha l'autorità, se questa desegretazione ci sia o non ci sia stata;

se siano state prese iniziative in relazione alla avvenuta pubblicazione di notizie, eventualmente coperte da segreto, sulla stampa.

(4-16641)

VALLETTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a seguito della definizione dell'organico teorico delle sedi INPS del Molise relativamente al contratto di lavoro integrativo del personale INPS per il 1998-2001 sembra ci siano errate interpretazioni applicative in sede locale;

che alla regione Molise, su un organico teorico di 280 unità, sono state assegnate ben 17 posizioni di infermiere di cui 3 in C 3 rispetto all'organico attuale che consta di 11 unità, e più che sufficiente per le esigenze della regione;

che nel Trentino-Alto Adige, invece, su un organico complessivo di 589 unità le infermiere sono in tutto 9, di cui 3 in C 3; nel Friuli-Venezia Giulia, su un totale di 786 unità, le infermiere sono 15, di cui 5 in C 3, esistendo pertanto una evidente sproporzione tra il numero delle infermiere e quello delle qualifiche C 3, a danno del personale sanitario del Molise;

che la proporzione tra le posizioni C 4 informatiche e C 4 amministrative è nel Molise pari ad un informatico ogni 8 amministrativi, mentre in Campania, ad esempio, è di uno ogni 5 e presso la direzione generale è di uno ogni 3; nell'ambito delle qualifiche C 4 e C 3 informatiche esiste poi un altro paradosso: infatti in Molise il rapporto C 4 e C 3 è di uno ogni 7 (3 su 21) mentre altrove (come in Umbria) è quasi di uno ogni 2 (16 su 36); è evidente anche in questo caso che il personale informatico in regione è stato fortemente penalizzato, sia in termini comparativi che assoluti;

che, nonostante la direzione generale abbia indicato come prevalente l'esigenza di coprire la funzione di *staff* relazioni esterne presso il SAP, i responsabili regionali per il Molise hanno ritenuto di non mettere a concorso il relativo posto presso l'agenzia di Isernia, senza tener conto di tutti gli interventi fatti nell'area dei rapporti con l'utenza attraverso la ristrutturazione e il potenziamento del centro informativo,

l'interrogante chiede di sapere se le anomalie succitate rispondano al vero, escludendo dalle trattative la partecipazione di dirigenti d'area e i rappresentanti delle forze sociali, e, se ciò risponda a verità, se non si ritenga di disporre la ripetizione di tutto il procedimento.

(4-16642)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in data odierna, l'associazione di consumatori ADUC ha reso note ai mezzi di informazione alcune tra le voci che complessivamente giustificano l'attuale tassa sulla benzina, per un totale di 425,74 lire, secondo la seguente ripartizione;

a) 1,90 lire per la guerra di Abissinia del 1935;
b) 14 lire per la crisi di Suez del 1956;
c) 10 lire per il disastro del Vajont del 1963;
d) 10 lire per l'alluvione di Firenze del 1966;
e) 10 lire per il terremoto del Belice;
f) 84 lire per il terremoto del Friuli del 1976;
g) 75 lire per il terremoto dell'Irpinia;
h) 205 lire per la missione in Libano,

l'interrogante chiede di conoscere:

se tali informazioni rispondano a verità e in caso affermativo quali siano le effettive giustificazioni e la destinazione di tali imposte;

se, ove ciò non corrispondesse al vero, e tali imposte fossero destinate ad altro scopo, non si possa ravvisare il reato di distrazione di denaro pubblico, come ipotizzato dai rappresentanti dell'ADUC;

se, infine, non si ritenga in ogni caso che alcune di queste voci dovrebbero essere soppresse e i relativi proventi utilizzati per favorire interventi di carattere sociale, sempre che non si reputi, più semplicemente, opportuno diminuire il prezzo della benzina.

(4-16643)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni e le attività culturali e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il Piano regolatore generale del comune di Sorrento (Napoli) prevede un massiccio e devastante intervento edilizio – in località San Renato-Cesarano – di oltre 150.000 metri quadri con la distruzione di agrumeti ed oliveti; circa 80.000 metri quadri sono destinati al Piano di insediamento produttivo;

che l'area riveste interesse anche da un punto di vista archeologico, per l'esistenza di necropoli e ritrovamenti;

che l'intervento prevede la distruzione di terreni agricoli produttivi e tutelati per agrumi di particolare pregio ed esclusivi oltre all'abbattimento di piante di ulivo secolari;

che il Piano regolatore generale di Sorrento è stato definitivamente approvato dall'amministrazione provinciale di Napoli in data 5 agosto 1997 e pubblicato sul Bollettino ufficiale della regione Campania n. 2 del 12 gennaio 1998;

che la provincia con nota dell'11 agosto 1998 pervenuta al protocollo del comune di Sorrento con il n. 27121, ha rivolto invito al sindaco ad integrare gli atti e gli elaborati del Piano regolatore generale in quanto non conformi allo strumento urbanistico approvato;

che il comune di Sorrento, ad oggi, non ha adempiuto a tale richiesta ed in consiglio comunale è stata presentata una in-

terrogazione (discussa nella seduta dello scorso mese di settembre) da parte del consigliere comunale Rosario Fiorentino;

che il contenuto della risposta a tale interrogazione non lascia dubbi che si tratti di una vicenda intricata;

che le associazioni di protezione ambientali presenti sul territorio (Italia Nostra, VAS) hanno duramente contestato tale scelta con documenti, esposti e ricorsi;

che il sindaco di Sorrento, con decreto del 19 agosto 1999, n. 335, ha disposto il compimento delle rilevazioni topografiche necessarie per la redazione del piano degli insediamenti produttivi ed, al tempo stesso, ha autorizzato i tecnici, con decorrenza 14 settembre 1999, ad introdursi nelle proprietà private per tali finalità;

che l'associazione VAS ha avanzato ricorso al TAR della Campania per le palesi illegittimità e violazioni di legge in ordine all'adozione del Piano regolatore generale;

che il consulente di una parte dei contadini e dei proprietari (l'intervento interessa 25 famiglie) geometra Antonino De Angelis, ha depositato agli atti delle competenti autorità diffida perchè venga bloccata una operazione economica di centinaia di miliardi, di forte impatto ambientale, con depauperamento delle bellezze naturali e paesaggistiche dei luoghi, le cui dimensioni non hanno precedenti nella storia della città di Sorrento;

che è grave che in ogni Piano regolatore generale dei comuni della penisola sorrentina venga previsto un Piano di insediamento produttivo di enormi dimensioni e non si preveda, invece, un Piano di insediamento produttivo a livello comprensoriale;

che il sindaco, con delibera di giunta, ha nominato l'architetto Riano (attuale assessore alla provincia di Napoli) tecnico per il Piano regolatore generale ma allo stesso non è stato dato mandato di predisporre una norma di salvaguardia per evitare una colata di cemento per milioni di metri cubi;

che la regione Campania, con nota del 17 giugno 1998, protocollo n. 2306, ha sollecitato il comune ad apportare modifiche alle tavole e alle norme transitorie di attuazione in quanto non adeguate al Piano regolatore generale approvato dalla provincia e dalla regione; ad oggi il comune non ha provveduto;

che il sindaco di Sorrento (su proposta del consigliere comunale Raffaele Attardi) assumeva l'impegno ad emanare, entro sei mesi dall'approvazione del Piano regolatore generale, una norma di salvaguardia a tutela del paesaggio e dell'ambiente di Sorrento che subirebbe colpi mortali dalle *lobby* del cemento e del mattone già pronte con piani urbanistici e lavori pubblici a cementificare e compromettere irrimediabilmente il territorio e le risorse di Sorrento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto;

quali iniziative siano state predisposte o si intenda predisporre per evitare di compromettere irrimediabilmente una delle aree più suggestive e belle di Sorrento.

(4-16644)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con provvedimento della direzione generale del 20 maggio 1997 sono stati indetti undici concorsi circoscrizionali, per esami, per 500 posti di assistente giudiziario, quarta qualifica funzionale, del personale del Ministero della giustizia il cui bando è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 43 del 3 giugno 1997;

che con successivo provvedimento della direzione generale del 13 luglio 1997 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 101 del 30 dicembre 1997 il numero dei posti a concorso per gli undici distretti è stato aumentato di 774 per un numero complessivo di posti a concorso pari a 1.274 e più precisamente: distretto di corte di appello di Torino 184, Genova 32, Milano-Brescia 355, Trento-Trieste-Venezia 132, Bologna 78, Firenze 62, Cagliari 52, Potenza 10, Catanzaro-Reggio Calabria 148, Messina-Catania 44, Palermo-Caltanissetta 147;

che nel febbraio 1999 sono state approvate le graduatorie dei 760 vincitori del concorso, ma che solo per 350 di essi è disposta la «chiamata in servizio», mentre a tutt'oggi gli assistenti giudiziari vincitori del concorso nei distretti di Genova, Milano-Brescia, Bologna, Catanzaro-Reggio Calabria e Palermo non sono stati ancora assunti;

che la disparità di trattamento tra i vincitori del concorso è sicuramente causa di danni per chi li subisce (alcuni dei quali peraltro non risarcibili neppure per equivalente, basti pensare alla diversa anzianità di servizio che si troveranno a maturare vincitori di un medesimo concorso);

che malgrado le numerose richieste di chiarimento gli interessati non sono riusciti ad avere alcuna risposta dai responsabili di settore interpellati presso il Ministero della giustizia;

che le graduatorie conservano validità per un periodo di 18 mesi dalla data di loro approvazione, come sancito dall'articolo 39, comma 13, del collegato alla finanziaria 1998,

si chiede di sapere:

se il Ministro intenda far conoscere, al più presto, quando i vincitori del concorso per assistenti giudiziari nei distretti delle corti di appello di Genova, Milano-Brescia, Bologna, Catanzaro-Reggio Calabria e Palermo saranno assunti in servizio;

quali siano stati i motivi che hanno determinato la palese discriminazione e, ove ancora sussistano, quando sarà possibile porre termine a tale illegittima situazione;

quali provvedimenti il Ministro intenda assumere onde rimuovere gli effetti dannosi già procurati ai vincitori ancora in attesa di assunzione.

(4-16645)

MURINEDDU. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che in data 1º agosto 1991 il signor Salvatore Budroni in seguito a mobilità volontaria ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 325 del 1988, è transitato dall'ente Ferrovie dello Stato – compartimento di Torino – all'amministrazione comunale del comune di

Oschiri, inquadrato nella qualifica funzionale quarta in qualità di elettricista impiantista;

che, in seguito ad automatismi contrattuali dell'ente di provenienza, le Ferrovie dello Stato, ancora in corso all'atto di trasferimento, è stato inquadrato nella V qualifica funzionale a decorrere dal 1° gennaio 1991, qualifica che per altro non è stata riconosciuta dal comune di Oschiri;

che il problema del signor Budroni interessava anche altri ex dipendenti delle Ferrovie dello Stato transitati negli enti locali, per i quali però il riconoscimento del nuovo inquadramento, da parte delle amministrazioni riceventi, è avvenuto automaticamente o in altre forme;

che, al riguardo, è stato emanato un documento del Ministero dell'interno nel quale si afferma: «considerato che l'inquadramento a favore dei dipendenti è avvenuto successivamente al trasferimento dei medesimi in altra amministrazione, peraltro soggetta ad una diversa normativa contrattuale, si ritiene che agli stessi debba essere mantenuta – *ad personam* – l'attribuzione della quinta qualifica funzionale, lasciando invece inalterata la qualifica inerente i relativi posti in organico, fatta tuttavia salva l'opportunità per i medesimi dipendenti di trovare una eventuale giusta collocazione in organico, qualora si rendano vacanti posti di corrispondente qualifica funzionale»; questa è stata la risposta che il Ministero ha dato a due ex colleghi di lavoro del signor Budroni, transitati nel comune di Samatzai (Cagliari) e ad altri che hanno ottenuto nella stessa maniera i suddetti benefici;

che il comune di Oschiri invece, nonostante il signor Budroni abbia prodotto dei documenti che attestavano il suo reale diritto a vedersi riconosciuto tale beneficio, a tutt'oggi gli ha negato il suddetto riconoscimento, nonostante i precedenti siano di parere favorevole;

che si tiene a sottolineare che questa richiesta non è dettata da un mero interesse economico, ma è dovuta al fatto che le precarie condizioni di salute del signor Budroni (è infatti affetto da cardiopatia) non gli consentono di svolgere appieno le sue attuali mansioni di elettricista impiantista; il riconoscimento di quanto gli è dovuto gli consentirebbe di cambiare mansione in un'altra area meno a rischio per la sua incolumità fisica;

che inoltre in organico sono vacanti dei posti di quinta qualifica funzionale (vigile urbano),

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda fornire un chiarimento in merito alla questione sollevata dal signor Salvatore Budroni. (4-16646)

TAPPARO, MASULLO, LARIZZA, GAMBINI, DUVA, DE ZULUETA, MANZELLA, ROGNONI, PAPPALARDO, MICELE, PASSIGLI, MELE, VERTONE GRIMALDI, MARINI, DONDEYNAZ, BESSO CORDERO, DE CAROLIS, BESOSTRI, DE GUIDI, PREDA, MURINEDDU, VELTRI, SENESE, SQUARCIALUPI, FASSONE. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle comunicazioni.* – Considerato che mancano pochi mesi al

quattrocentesimo anniversario della morte di Giordano Bruno sul rogo in Campo de' Fiori a Roma (17 febbraio 1600);

tenuto conto che la personalità universale del filosofo merita di essere commemorata in tale ricorrenza;

ritenuto che sia opportuno che il Ministero delle comunicazioni (nella fattispecie la Consulta filatelica) affianchi, nelle emissioni filateliche, alle tematiche d'ispirazione religiosa, artistica, sportiva (per citarne alcune) anche qualche soggetto di storia e di cultura ispirata ai valori della laicità;

valutato altrettanto opportuno che il Ministero del tesoro (nella fattispecie la Zecca di Stato) aggiunga, alle monete dedicate a vari soggetti religiosi e personaggi della cultura e della scienza, anche il ricordo del quattrocentesimo anniversario della morte di Giordano Bruno,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano adoperarsi affinchè nel quarto centenario della morte del filosofo vengano dedicati, rispettivamente, un francobollo ed una moneta a commemorazione di Giordano Bruno.

(4-16647)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la legge regionale della Campania n. 10 del 1993 prevede che lo smaltimento dei rifiuti possa essere svolto da comuni, consorzi e comunità montane e la legge n. 11 del 1993 equiparava le ASI ai soggetti sopra menzionati;

che l'azienda speciale del comune di Napoli denominata ASIA prevede oltre all'attività di raccolta e di trasporto anche quella di smaltimento, attività che però le leggi n. 10 del 1993 e n. 11 del 1993 demandato a comuni, consorzi e comunità montane;

che il comune di Napoli rientra secondo la legge n. 10 del 1993 nel Consorzio di bacino 5 e che tale Consorzio non ha mai avuto dal 1993 ad oggi nessun presidente, nessun consiglio di amministrazione e nessuna sede, sebbene abbia ricevuto fondi da parte del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti e sebbene sul Bollettino ufficiale della regione Campania del 20 settembre 1999 sia stato pubblicato un bando non firmato con cui il Consorzio Napoli 5 delibera l'assunzione di 358 unità,

si chiede di sapere se non si ritenga che ciò rappresenti la violazione di una legge regionale tuttora vigente e se un consorzio giuridicamente inesistente possa ricevere finanziamenti.

(4-16648)

FIGURELLI, BARRILE, LAURICELLA, SENESE, MICELE, TAPPARO, BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere:

per quali ragioni o accidenti, a causa di quali meccanismi e per responsabilità di chi, siano possibili disfunzioni, inefficienze, offese ai cittadini e negazioni dei loro diritti, come quelle attribuite all'INPS dalle circostanziate denuncie di tre cittadini di Palermo, contenute nelle lettere

a «Il Giornale di Sicilia» di oggi 6 ottobre, che si ritiene doveroso trascrivere qui integralmente:

«Nell'aprile scorso, dopo la morte di mia madre, ho depositato all'INPS il suo libretto pensionistico con allegato il certificato di morte. Sorpresa delle sorprese, il mese successivo, al momento di chiudere il suo conto corrente bancario, mi sono accorta che le era stata versata la pensione. Sono allora tornata all'INPS con un secondo certificato, pensando che stavolta tutto fosse a posto. Invece no. La pensione è arrivata il mese successivo e quello ancora dopo. E così via fino a settembre. Insomma, sei mensilità che sono ancora nel conto, dato che la mia famiglia non ha mai prelevato quei soldi. A questo punto, però, sono preoccupata. C'è qualche rischio? Quando finirà tutto questo?».

FRANCA VALENTINI, Palermo

«Mio padre è morto nel dicembre del 1997 e subito dopo noi eredi abbiamo fatto domanda all'INPS per la rata non riscossa della pensione di dicembre. Sono passati più di due anni e stiamo ancora aspettando».

CATERINA LEONE, Palermo

«Quando nel maggio del 1997 la mia mamma è morta, io, che sono l'unico erede, ho chiesto all'INPS la mensilità della pensione maturata ad aprile. Da allora non ho visto una lira. Che la mia pratica sia andata perduta?».

MARIANO MOGAVERO, Isnello;

al fine di garantire che non si continuino ad erogare pensioni ai morti e a negare ai vivi le pensioni loro dovute in qualità di eredi, quali provvedimenti si intenda assumere sulla base del rigoroso accertamento che si rende indispensabile sugli inammissibili fatti denunciati (tanto più inammissibili delle spiegazioni date dall'INPS a «Il Giornale di Sicilia», e della sua ammissione che le pratiche inevase di quanti aspettano i pagamenti risalgono addirittura al 1992).

(4-16649)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

3-03145, del senatore Curto, sulla criminalità nel comune di Torricella (Taranto);

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-03143, del senatore Russo Spena, sul collocamento in congedo del carabiniere Francesco Tassan;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03140, del senatore Tarolli, sull'Ente tabacchi italiani;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03141, del senatore Curto, sui limiti di pagamento imposti dal decreto del Ministro della pubblica istruzione n 93 del 1999;

3-03142, del senatore Monteleone, sui ritardi nell'emanazione dei bandi per corsi di specializzazione post-laurea da parte dell'Università di Basilicata;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03144, dei senatori Costa e Monteleone, sulla gestione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-16590, del senatore Sella di Monteluce.